ANNO XLV MATTINO TORINO, *Venerdì 26 Maggio 1911* MATTINO NUM. 144

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 16, - Semestre L. 10,25
ESTERO: Anno L. 37, - Semestre L. 10,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
NEL REGNO:	16,50	8,25	4,25	1,10
ESTERO:	35,30	17,75	9,—	3,03

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

Dichiarazioni di Sacchi sul problema ferroviario della Sicilia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 25, notte.

L'inaugurazione del monumento a Umberto I in Catania avrà una grande importanza politica non soltanto per il fatto in se stesso, specialmente per l'ambiente politico, amministrativo, ma anche per la circostanza veramente straordinaria, che i Sovrani saranno accompagnati da cinque ministri. E' infatti saputo che, oltre al ministro dei lavori pubblici, on. Sacchi, il quale andrà coi Sovrani per mare, sabato prossimo partiranno alla volta della Sicilia il presidente del Consiglio, on. Giolitti, che fa una eccezione alla sua regola di tenersi lontano dai festeggiamenti, il ministro degli esteri, on. Di San Giuliano, catanese, il ministro guardasigilli, Finocchiaro-Aprile, palermitano, ed il ministro dell'agricoltura, on. Nitti. Ho incontrato oggi l'onorevole Sacchi nella sala dei passi perduti.

— Parti da Montecitorio — gli ho detto. — Mi congratulo teco per la tua decisione di andare in Sicilia. La tua visita in un momento di grande agitazione per la questione ferroviaria, riescirà benefica.

Sacchi mi ha risposto: — Sono contento del tuo incoraggiamento e te ne ringrazio, perchè in Sicilia hanno fatto correre le voci più assurde sul conto mio, poichè si vuol far credere che io sia animato da propositi ostili alle giuste aspirazioni di quelle popolazioni. Ho pensato che il mio viaggio in Sicilia sarebbe stato molto opportuno, ed ho deciso di approfittare dell'occasione propizia.

— Io sono sicuro che riuscirà a calmare l'agitazione per le ferrovie secondarie dell'isola.

— Un'agitazione fondata sull'equivoco, perchè quando si dice che il Governo ha mancato ad un impegno non può trattarsi che di un equivoco. Dicono (e l'hanno perfino proclamato nei Consigli comunali) che l'art. 16 della legge 21 luglio 1910 ha fatto espresso obbligo al Governo di presentare immediatamente il progetto di una legge speciale per la Sicilia, allo scopo di estendere alle ferrovie secondarie dell'isola quei benefici speciali che erano stati accordati alle ferrovie calabro-lucane.

— Io non ricordo che contenga un simile impegno l'art. 16 tanto invocato.

— Non puoi ricordarlo, perchè tutto ciò è inesistente. Ti assicuro che mai, mai in nessun articolo di legge, in nessun ordine del giorno, nè in dichiarazioni del Gabinetto attuale o del precedente vi è impegno del Governo di provvedere con speciali disposizioni alla rete delle secondarie siciliane. Non è poi vero affatto che l'articolo 16 della legge 21 luglio 1910 facesse obbligo al Governo di presentare una legge speciale per la Sicilia.

— Quell'articolo faceva cenno speciale alla Sicilia?

— Niente affatto; del resto, possiamo subito leggere insieme il testo dell'articolo in questione.

Io mi feci dare dall'Archivio della Camera una copia della legge 21 luglio 1910, e l'on. Sacchi, trovato subito ciò che cercavamo, riprese a dire:

— Ecco il testo dell'articolo 16: «Il Governo presenterà, entro il mese di febbraio 1911, un disegno di legge per agevolare, alle provincie che più ne abbisognano, la concessione all'industria privata di quelle strade ferrate con carattere di evidente utilità ed urgenza per le quali il sussidio chilometrico attuale risulti manifestamente inadeguato». Come vedi, di reti siciliane non si parla affatto.

— Nella dizione «nelle provincie che più ne abbisognano» sono certamente comprese le provincie siciliane.

— Al pari di altre provincie, come, per esempio, l'Umbria. In sostanza l'art. 16 fa promessa di pensare anche a ferrovie di altre regioni, oltre la Calabria e la Basilicata. La promessa non fu dimenticata; furono fatti degli studi, e se il disegno di legge non è stato presentato ancora, ciò fu dovuto alla crisi del Gabinetto precedente, ma non tarderà l'impegno ad essere soddisfatto, come io dichiarai ai colleghi siciliani che vennero a me. Tu lo sai, perchè c'eri anche tu.

— C'ero anch'io, ed anch'io mi credo in dovere di dirti che occorre risolvere, di urgenza, il gravissimo problema ferroviario della Sicilia.

— La Sicilia potrà avvantaggiarsi delle disposizioni comuni che verranno incluse nel nuovo disegno di legge.

— Le disposizioni comuni non basteranno.

— Ti ho dichiarato e dimostrato che io non ho nessun impegno, molto meno legislativo. Ora ti dico che penso a qualche disposizione, la quale, tenendo conto delle speciali condizioni di alcune linee da costruirsi in Sicilia, riesca ad essa più ancora favorevole.

— Vi saranno dunque nel nuovo disegno di legge agevolazioni particolari per le reti siciliane?

— Vi saranno agevolazioni particolari per le reti siciliane, ma, ripeto, non per impegni precedenti violati o ritardati, ma per spontanea volontà del Governo, il quale, in ciò che gli pare giusto e possibile, cura gli interessi dell'isola nobilissima. Il dire pertanto che io ho mancato all'impegno quando esso dipendesse da ignoranza dello stato di fatto, non sarebbe atto di buona fede.

— Dipende certamente da ignoranza dello stato di fatto. L'essenziale è che il problema sia risolto. Tu porterai in Sicilia la buona novella; e l'agitazione cederà subito il posto al plauso sincero e caldo. Tu vai nell'isola del fuoco.

C.

Il dissidio fra il Comitato pro Albania e Ricciotti Garibaldi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 25, notte.

La questione albanese è più che mai all'ordine del giorno. A parte l'intervento della Russia mediante la nota inviata relativamente al Montenegro, si profila un lato nuovo della questione. Esso riflette specialmente l'Italia e consiste in un dissidio scoppiato fra Ricciotti Garibaldi e il comitato «Pro' Albania». Il dissidio sta in questo: sembra ai volontari italiani pronti a partire che il generale sia troppo temporeggiatore. Per rompere ogni indugio, il comitato italiano Pro Albania pubblica la storia delle trattative corse precedentemente fra Ricciotti, il Comitato e i volontari. Il comitato in sostanza ritiene che se la spedizione fosse partita ai primi di maggio, minori sarebbero state le difficoltà che ora si incontrano dal Governo, nè si sarebbe avuto il processo al quale, in base all'art. 133 del C. P., il giudice istruttore di Roma sottopone Ricciotti Garibaldi e, sembra, alcune donne che favoriscono l'agitazione. Il comitato dichiara poi che le proprie informazioni attinte a fonte diretta e sicura, recate da emissari testè arrivati dai luoghi portano a conclusione che le informazioni inviate al generale da Podgoritza e da Cettigne e per le quali egli consigliò il ritardo, sorpresero la sua buona fede. Non rispecchiano il pensiero degli stessi patrioti albanesi colà residenti. Infatti — aggiunge sempre il comitato — amici di questi patrioti venuti espressamente a Roma in questi stessi giorni affermano che il governo di Cettigne ed i suoi emissari intendono circoscrivere l'insurrezione nell'alta Albania per giovare ai fini espansionisti del re del Montenegro, il quale, al momento propizio, sarebbe disposto ad intervenire, si intende, per arrotondare i confini del suo regno.

Ecco ora qualche punto interessante della storia delle trattative avvenute fra il comitato Pro' Albania e Ricciotti Garibaldi. Dopo aver narrato come sorse l'idea della spedizione capitanata da Ricciotti, come l'on. Barzilai abbia aderito all'azione del comitato e come il comitato stesso si sia servito dell'aiuto di Ivanay Bey, l'agitatore albanese recentemente espulso dall'Italia, la narrazione così prosegue:

«In una lettera del gennaio scorso il generale Garibaldi diede appuntamento alla gioventù italiana nei campi dell'Albania insorta e la gioventù italiana rispose con entusiasmo all'appello. Il comitato ebbe l'incarico di preparare la spedizione perchè fosse pronta. Frattanto l'Albania è insorta. I capi albanesi, riunitisi a convegno presso Belgrado, da oltre un mese hanno significato al generale Garibaldi ed ai volontari italiani la gratitudine e la aspettazione vivissima per il loro arrivo, visto che si trattava di vincere o di soccombere. Di fronte a ciò, i giovani hanno atteso con impazienza l'ordine di partire. Tutto era pronto e non più tardi della metà di maggio la spedizione doveva partire. Ai primi di maggio il generale fece riflettere che dall'Albania non gli era pervenuto alcun formale invito da parte del governo provvisorio, che l'insurrezione era ancora circoscritta e stentata e che Turgut pascià non aveva iniziato seriamente la repressione. Il comitato ne riferì agli interessati e le loro impressioni riferì al generale facendo osservare che la gioventù italiana aveva offerto spontaneamente ed incondizionatamente l'aiuto per quando gli albanesi fossero insorti, che era ben naturale che l'insurrezione si presentasse difficile e stentata come avviene sempre quando un popolo si leva contro l'oppressione, che appunto nei momenti più difficili di una insurrezione l'aiuto doveva essere sollecito, che si riteneva eccessivo il pretendere la costituzione di un governo provvisorio, che il ritardo nell'aiuto poteva trovare l'insurrezione schiacciata. Alle obbiezioni il generale rispose richiamandosi alle sue responsabilità ed alle proprie informazioni, che riteneva più attendibili di quelle del comitato. Credette invece utile di diramare la circolare di carattere politico per dare una diversa disposizione alle organizzazioni dei corpi. Avvenivano intanto lo sfratto di Ivanay Bey, le perquisizioni di Roma e di Ancona ed altrove, e la repressione in tutta Italia specialmente sulle rive dell'Adriatico. Questi fatti accrebbero le pressioni e le sollecitazioni al Comitato. Si continuò ad osservare che l'insurrezione era in pieno vigore e che i telegrammi da Belgrado, inviati da deputati albanesi, involgevano un formale invito. Ai telegrammi il generale così rispose: «Roma 18 aprile 1911. Ivanay Bey Belgrado. Salutate per noi valorosi albanesi; dite loro che tutto popolo italiano ripete oggi quanto dello mio padre: causa albanese causa italiana. Firmato Ricciotti Garibaldi».

Il comitato afferma infine che, oltre a Ricciotti Garibaldi, trovasi sotto processo per l'organizzazione della spedizione anche la signora Adele Albani Tondi, moglie di Felice Albani, il noto mazziniano, che fa parte egli pure del comitato pro' Albania.

Prudente consiglio di A. Cipriani

Sempre a proposito dell'intervento italiano in Albania, Amilcare Cipriani scrive da Parigi una lettera ad un amico italiano nella quale esprime i suoi dubbi sulle conseguenze di una spedizione italiana. Il vecchio rivoluzionario scrive fra l'altro: «Io personalmente, se non fossi infermo, spinto dalla mia natura ribelle, sarei oggi in Albania; ma non vorrei, (ed ecco il mio dubbio) che per difendere la libertà albanese vi andasse di mezzo l'indipendenza italiana che costò a noi tanti sacrifici e tanto sangue. Nelle possibili complicazioni che potrebbero avvenire, se l'Austria intervenisse *manu militari* causa l'intervento garibaldino, sarebbe non la rivoluzione sociale, che ne sortirebbe, ma la guerra contro l'Italia e questa, a causa del pretesto garibaldino, malgrado le sue alleanze, potrebbe trovarsi sola contro l'Austria, la Germania e la Turchia, ed è per ciò che dico ai giovani di riflettere. Andate pure, ma badate che l'Albania non è la Grecia e che dietro l'Albania vedo lo zampino dell'Austria, la sola che cerchi ancora di mettersi qualche pezzo della penisola balcanica. Quello che ha di mira l'Austria è di fare dell'Adriatico, tempo fa *mare nostrum*, un *mare tedesco*. Ora l'Italia è già poca cosa nel Mediterraneo: sarebbe poco o nulla nell'Adriatico. Che cosa avverrebbe? A questo punto interrogativo non può rispondere la bella impazienza dei giovani ma la calma ponderata e riflessiva dei vecchi».

Il "no,, di Bissolati

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 25, notte.

La nota parlamentare saliente della giornata consiste nella ripresa, avvenuta oggi, della campagna antimilitarista socialista. L'on. Turati, come vi avevamo preannunziato, ha provocato un nuovo appello nominale sull'art. 1.o della legge sui nuovi crediti navali. Nei corridoi della Camera, dopo la votazione, resa nulla dalla mancanza di numero legale, era molto commentato il *no* dell'on. Bissolati: socialisti e repubblicani furono del resto i soli a votare contro lo stanziamento dei nuovi fondi. Dopo il *no* col quale l'on. Bissolati respinse l'art. 1.o del disegno di legge per le nuove spese navali, i giornalisti hanno incontrato nei corridoi il *leader* socialista e gli hanno domandato:

— Bissolati deputato ha votato no; Bissolati ministro come avrebbe votato?

— Bissolati ministro, in Consiglio dei ministri, avrebbe detto pure *no*.

— E siccome la maggioranza del Gabinetto avrebbe detto *sì*, ella si sarebbe dimesso?

Bissolati, andandosene, si limitò a rispondere: — Volete saperne troppo; — e se ne andò.

La campagna antimilitarista socialista sarà del resto ripresa domani alla Camera, allorchè verrà in discussione il progetto di legge ministeriale, col quale si stanziano cinquanta milioni per la sostituzione delle batterie da 75 A ad affusto rigido. La relazione dell'on. Di Saluzzo su questo progetto di legge dice: «Sulla necessità di mutare questo materiale non può esservi alcun dubbio, nè dubbio già vi era sin da quando, cinque anni sono, vennero dal Parlamento concessi i fondi per l'introduzione in servizio del materiale modello 1906, in sostituzione delle preesistenti batterie da 87 B».

L'*Avanti!* ribatte: «Ciò vuol dire che si chiedono cinquanta milioni per disfare ciò che si è fatto cinque anni sono, e per rifarlo di pianta, perchè cinque anni fa non si volle fare quello che già allora si sapeva essere portato ultimo della scienza dell'artiglieria? E' un mistero finanziario burocratico impenetrabile! Un onesto ufficiale, vinta una battaglia per la onestà e per la scienza, finì per impazzirne. Ora è morto. La sua idea dopo cinque anni ha fatto strada, ed adesso si domandano cinquanta milioni per cannoni ultimo modello di cinque anni fa».

L'*Avanti!*, confermando che i socialisti si opporranno anche all'approvazione di quest'ultimo progetto di legge, annunzia poi che un'altra battaglia... a polvere sarà impegnata quando verranno chiesti alla Camera i 10 milioni per l'aviazione militare, cioè, meglio, per la flotta aerea per l'esercito. La discussione dei bilanci procede intanto a vapore. L'on. Giolitti si propone che la Camera prenda le vacanze il 24 giugno.

Frattanto dopo domani sarà la volta dei bilanci delle finanze e dell'istruzione pubblica. Su quest'ultimo bilancio sono finora iscritti gli onorevoli Lucifero, Caetani, Ciccarone, Scalori, Casalini Giulio, Maraggoni, Messedaglia, Turco, Cornaggia, Pasqualino Vassallo, Bianchi Leonardo, Di Robilant, Longo, Cirmeni, Abbiate, Beltrami, Romussi, Miliani, Buttelli, Podrecca, Calisse, Bernabei, Treves, Giuliani, Cavagnari.

La lettera del Re a Giovanni Bettòlo

L'ammiraglio creato conte

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 25, sera.

S. M. il Re ha diretto la seguente lettera al Vice Ammiraglio Bettòlo, deputato al Parlamento.

Caro Ammiraglio,

Colla fiducia di essere interprete del sentimenti dell'armata, le esprimo il rincrescimento che provo nel vederla lasciare il servizio attivo.

Durante 58 anni Ella prestò, con zelo costante l'opera sua in molteplici incarichi brillantemente assolti, sia a bordo di nave, sia quale capo dello stato maggiore della Regia Marina, sia quale membro del Governo.

Auguro di cuore che, sebbene lungi dalla vita militare, ella possa dare per lungo tempo ancora efficace contributo al progressivo sviluppo ed al miglioramento delle nostre forze navali.

Volendo darle, in questo giorno, un attestato della mia benevolenza e della mia gratitudine le conferisco il titolo di conte.

Aggradisca, caro ammiraglio, il mio affettuoso saluto

Roma, 25 maggio 1911

suo affezionatissimo
VITTORIO EMANUELE

Un elogio del "Temps,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, notte.

Il *Temps* ha parole di viva simpatia per l'ammiraglio Bettòlo in occasione del suo ritiro dal servizio attivo della marina italiana e perciò dal suo posto di capo di stato maggiore.

«Questo avvenimento, scrive l'autorevole giornale, supera di importanza ciò che sarebbe stato in tempo ordinario un mutamento del genere. Si tratta, infatti, di uno dei più illustri ammiragli italiani, la cui opera fu di sì grande beneficio alla marina del suo paese. Se Bettòlo si ritira, continua il giornale, dalla marina, egli rimane, però, al suo banco di deputato e resta uno dei più influenti deputati, che abbiano probabilità di diventare presidente del Consiglio».

Un banchetto all'on. Bettòlo

Roma, 25, sera.

Un gruppo di deputati e senatori si è fatto promotore di un banchetto in onore dell'ammiraglio Bettòlo, il quale, come è noto, passa oggi dal servizio attivo in posizione ausiliaria avendo varcato i limiti di età. L'iniziativa è stata accolta con generale simpatia alla Camera e già circa 150 parlamentari di tutti i partiti hanno aderito a questa dimostrazione di simpatia verso l'ammiraglio Bettòlo. Il banchetto avrà luogo sulla nave romana all'Esposizione Etnografica a Roma, fra il 10 ed il 15 giugno.

I crediti per la marina da guerra approvati dalla Camera dopo un altro tentativo ostruzionista

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 25, sera.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 10.

Prosegue la discussione del bilancio della guerra.

LUCIFERO svolge un ordine del giorno, per domandare che le guarnigioni siano equamente ripartite tra le varie parti del Regno.

CASOLINI ANTONIO si associa alle considerazioni dell'on. Lucifero.

LEMBO invita il ministro a provvedere, in conformità delle conclusioni della Commissione d'inchiesta per l'esercito, al riordinamento del Corpo veterinario, a presentare un disegno di legge per l'abolizione dei Tribunali Militari, a mettere il Corpo d'armata di Bari in grado di rispondere alle sue vere finalità, e fornire all'arma dei reali carabinieri i mezzi di meglio adempiere a talune sue delicate mansioni.

BRANDOLIN segnala al ministro i pericoli nascenti dalla poca preparazione nella quale è tenuta la categoria degli ufficiali in congedo, e perciò raccomanda al Ministero di provvedere alla elevazione morale e materiale di questo importante contingente del nostro esercito, e presenta in questo senso un ordine del giorno, confidando che il ministro voglia accoglierlo favorevolmente (*Bene!*).

CANNAVINA chiede che il Governo provveda sollecitamente a regolare il servizio di leva all'estero, per prevedire frodi.

PALA presenta e svolge un ordine di giorno per raccomandare al ministro di tener conto della Sardegna nella distribuzione dei vari Corpi di truppa.

La seduta termina alle ore 12.

***

La seduta pomeridiana comincia alle ore 14,5.

Giornata festiva. Di fuori splende un magnifico sole. Nell'aula assistono un centinaio di deputati. Le tribune sono affollate.

Debutta oggi al posto di presidente il nuovo vice-presidente della Camera, on. Grippo, il quale riceve molte congratulazioni.

Il Comizio degli impiegati di Torino

Alquanto movimentato riesce lo svolgimento dell'interrogazione dell'on. Casalini al ministro degli interni, per sapere se il questore di Torino interpreti il pensiero del Ministero in fatto di politica interna, quando, come avvenne in una recente occasione, vieta l'affissione, od impone modificazioni a manifesti che nulla contengono di pericoloso per l'ordine pubblico.

Risponde il sottosegretario agli interni, onorevole FALCIONI, che dice:

— La Camera federale degli impiegati di Torino aveva redatto un manifesto per indire una riunione per il 15 corrente, onde protestare contro la mancata concessione di indennità per l'Esposizione del 1911, agli impiegati residenti a Torino. Dichiaro subito che, sebbene nel complesso del manifesto non vi fosse nulla di eccezionalmente grave, il questore di Torino ne proibì l'affissione. Però mi preme far rilevare all'interrogante ed ai colleghi le condizioni speciali in cui si trova l'Autorità di pubblica sicurezza, che, trattandosi di funzionari dello Stato, ha il dovere di fare rispettare rigidamente la legge.

CAMPANOZZI. — Fuori dell'ufficio gli impiegati sono eguali a tutti gli altri cittadini! (*Rumori a Destra ed al Centro*).

FALCIONI. — Tengo inoltre a far notare alla Camera che in questi ultimi tempi sono pervenute al Governo numerose proteste di impiegati, sotto forma di telegrammi, spesso irriguardosi anche nella forma, per la mancata concessione dell'indennità di residenza durante l'Esposizione agli impiegati residenti a Torino, Firenze e Roma. Di fronte a questa manifestazione assolutamente contraria alla disciplina, il Governo saprà mantenere il suo prestigio, denunciando al Consiglio di amministrazione tutti quei funzionari che si renderanno responsabili di indisciplinatezza.

CAMPANOZZI. — Ripeto che fuori dell'ufficio gli impiegati sono eguali a tutti gli altri cittadini! (*Rumori vivissimi a Destra ed al Centro*).

Replica l'on. CASALINI: — Io non vorrei che talune parole estranee alla interrogazione da me presentata, pronunciate ora circa l'atteggiamento in genere degli impiegati, venissero a turbare lo svolgimento della mia interrogazione. Essa non riguarda quei telegrammi ai quali ha accennato or ora il sottosegretario di Stato: telegrammi che possono essere stati inviati al Governo da taluni impiegati. Aggiungo anzi che se in quei telegrammi fosse contenuta qualche sconvenienza, essa non può che essere sconfessata da me, come viene egualmente sconfessata dal Governo (*Approvazioni*).

FALCIONI. — Lo spunto della mia osservazione mi venne dato da una interruzione dell'on. Campanozzi (*Approvazioni*).

CAMPANOZZI, rivolto a Falcioni: — Ella ha confuso nella sua risposta due questioni differenti: la questione della proibizione del manifesto di Torino e la questione generica dell'atteggiamento degli impiegati.

FALCIONI. — Non ho confuso niente!

CASALINI, continuando: — Ad ogni modo, noi dobbiamo rimanere nel campo preciso della mia interrogazione. Sono, a questo proposito, in dovere di rettificare alquanto la versione dei fatti portati alla Camera dal sottosegretario di Stato agli interni. Egli ha detto che il questore di Torino aveva chiesto che fossero soppresse dal manifesto talune frasi non completamente riguardose. Orbene, le cose non sono affatto in questi termini. Il questore di Torino ha domandato non la soppressione di talune frasi, ma la soppressione dell'intero testo del manifesto della Camera federale degli impiegati. Egli voleva, cioè, che si togliesse ogni parola, lasciando soltanto la intestazione e la firma! (*Ilarità vivissima*).

Voci: — E' una castrazione un po' assoluta! (*Ilarità*).

CASALINI prosegue: — Gli impiegati della Camera federale dissero esagerata questa pretesa, perchè nulla di meno che riguardoso era contenuto nel manifesto. Ma il questore di Torino andò anche oltre; egli volle che si togliesse perfino dal manifesto l'elenco delle Associazioni che avevano aderito alla pubblicazione del manifesto stesso, e che si lasciasse soltanto come firma: «Gli organizzatori del Comizio». Questa pretesa era assolutamente assurda: tanto più assurdo è il contegno del questore di Torino, perchè il manifesto non conteneva alcuna frase incriminabile.

Il sottosegretario di Stato agli interni fa cenno di denegazione.

Allora l'on. CASALINI legge il manifesto proibito dal questore, e che è così concepito: «Ancora una volta gli impiegati devono elevare una protesta contro il Governo ed il Parlamento. Mentre è crescente il costo della vita, il Governo, disconoscendo il concorso prestato dagli impiegati dello Stato, i quali con il loro maggiore lavoro producono più largo introito per l'erario, nega ogni concessione chiesta dagli impiegati come equivalente del loro maggiore lavoro. E ciò — prosegue il manifesto — è assolutamente contrario ai principi democratici del programma enunziato dal Gabinetto attuale».

— Il manifesto — prosegue l'on. CASALINI — annunciava anche che il Governo si rifiuta perfino di ricevere i delegati delle Associazioni degli impiegati. Il manifesto finiva con la protesta degli impiegati per essere lasciati nel più squallido abbandono.

«Dal manifesto che io vi ho letto — continua l'on. Casalini — risulta che non vi era in esso alcuna parola incriminabile ed allarmante.

«Perciò, in seguito alla proibizione avvenuta da parte del questore di Torino, ho deciso di portare la questione alla Camera, soprattutto per rilevare la contraddizione in cui il Governo cade fra i principi liberali che enuncia alla Camera ed i principi restrittivi applicati ai suoi funzionari (*approvazioni all'Estrema Sinistra*).

«Del resto — aggiunge l'on. Casalini — il questore di Torino non è alle prime armi in simili gesta. Già io ho dovuto presentare tempo addietro una interrogazione alla Camera su un argomento consimile, cioè sulla proibizione dell'affissione di un manifesto egualmente innocuo. Allora il sottosegretario di Stato agli interni, on. Calissano, sconfessò l'atto compiuto dal questore di Torino e mi ha dato ragione.

«Oltre poi al caso di cui mi occupo attualmente, ve ne sono altri che potrei ricordare alla Camera. Mi basti dire che a Torino non si può pubblicare un manifesto senza che il questore intervenga per richiedere ingiustamente la soppressione di qualche frase. Questo criterio adottato sistematicamente dal questore di Torino, è assolutamente inconcepibile, ed è imprudente; inconcepibile, perchè il manifesto proibito dal questore viene poi fatto pubblicare dai giornali, vale a dire che ha egualmente una pubblicità equivalente.

«Questo contegno è poi imprudente, perchè se il questore di Torino si arbitra di togliere qualche frase dai manifesti, ne assume la responsabilità: attribuisce cioè a queste frasi un significato che va oltre il pensiero di coloro che le hanno scritte.

«Quindi il contegno del questore di Torino è assolutamente grottesco!» (*Proteste del sottosegretario agli interni; approvazioni all'Estrema Sinistra*).

CASALINI: — Era giusto del resto che si accordasse agli impiegati dello Stato, oberati di maggior lavoro per l'Esposizione di Torino, di dare libero sfogo alla loro amarezza. Che cosa chiedevano in sostanza gli impiegati di Torino? Non chiedevano altro che fossero applicate le disposizioni della legge del 1906, emanata dal Governo, in seguito all'Esposizione di Milano, la quale era meno importante di quella attuale di Torino. Quando il sottosegretario al tesoro, on. Pavia, interrogato alla Camera sulla domanda degli impiegati per una indennità nel 1911 aveva dichiarato che la concessione di una indennità a tutti gli impiegati avrebbe portato un carico eccessivo per lo Stato, gli impiegati furono ragionevoli: essi ridussero le loro pretese e chiesero cioè che fosse limitata l'indennità a quelli degli impiegati che avevano uno stipendio di fame. Ridotte così le pretese degli impiegati, il sacrificio dello Stato si sarebbe limitato ad una cifra assai modesta. Ad ogni modo era logico lasciare sfogare, come dicevo, l'amarezza degli impiegati, anche perchè non si aggiungesse a questa amarezza sulle loro condizioni economiche un'altra amarezza di indole politica sul contegno del Governo, il quale alla Camera enuncia principi liberali ed in pratica è reazionario.

«Io confido che l'onorevole sottosegretario agli interni, dopo avere conosciuto il testo del manifesto che io ho letto alla Camera, vorrà dichiararsi d'accordo con me e d'accordo con l'on. Calissano, il quale, come sottosegretario di Stato disapprovò l'operato del questore di Torino e nel dare una buona tirata di orecchi al questore di Torino. Come non gli ha fatta male la tirata d'orecchi datagli dall'on. Calissano quando era sottosegretario di Stato agli interni, così non gli sarà male l'eventuale tirata d'orecchi che ora gli darà il sottosegretario agli interni attuale, on. Falcioni» (*Ilarità; approvazione all'Estrema Sinistra*).

PRESIDENTE: — L'interrogazione è esaurita.

Le libertà costituzionali in un Comune

Molto interessante, per le polemiche che i fatti hanno suscitato e per la discussione sui principi di politica interna a cui dà luogo, riesce lo svolgimento dell'interrogazione del deputato cattolico on. De Nava al ministro dell'interno, per sapere se ritenga illegale il decreto in data 12 maggio corrente del prefetto di Sondrio, che vieta da quel giorno fino ad un tempo indeterminato nel Comune di Teglio l'esercizio delle libertà costituzionali, e per conoscere le ragioni di tale eccezionale gravissimo provvedimento.

Risponde il sottosegretario all'interno, onorevole FALCIONI, il quale dice: «Per la riunione che doveva tenersi in Teglio il 14 corrente, in occasione dell'inaugurazione della bandiera della Lega cattolica tegliesina, vi era grave e giusta preoccupazione per l'ordine pubblico. Giova ricordare che altre riunioni del genere erano avvenute precedentemente in altri luoghi e nello stesso Comune di Teglio, nel settembre 1910. Esiste un conflitto tra clericali ed anticlericali e dai dirigenti del partito erano state formulate espressioni minacciose per gli avversari: minaccie che potevano tradursi in atto, stante l'importanza che doveva avere la riunione. A prova che le preoccupazioni erano condivise dagli stessi promotori, sta il fatto che il principale tra essi, il sacerdote Sala, ebbe fin dal 30 aprile a manifestare al commissario di P. S. la necessità dell'invio di maggior forza per la probabilità di disordini. D'altra parte, anche il sindaco di Teglio, per iscritto, con una lettera del 9 maggio, accennò a tale eventualità. Risultava anche all'Autorità politica che la popolazione dei Comuni di Bianzone e di Villa Tirano, tutta contraria al partito dimostrante, aveva intenzione d'impedire il passaggio, che era necessario, attraverso quei paesi alle Associazioni riunite: mentre dal capoluogo del Mandamento, Ponte Valtellina, si voleva organizzare una contro-dimostrazione, recandosi a Teglio gli anticlericali di quel Comune, insieme ad altri di Sondrio.

«Si noti che, benchè il Concerto musicale di Ponte Valtellina avesse aderito a suonare per le Associazioni cattoliche, doveva invece accompagnare quelli del partito opposto. Lo stesso sindaco di Sondrio aveva ricevuto invito di recarsi a Teglio per prendere parte alla contro-dimostrazione.

«Questo complesso di circostanze indusse l'Autorità politica a vietare la riunione, ed il divieto era preveduto dagli stessi promotori, che in precedenza avevano fornito la stampa di tessere personali, perchè la cerimonia avesse luogo, come avvenne infatti, in forma privata.

«Le disposizioni date dal prefetto hanno dunque giustificazione nelle supreme necessità dell'ordine pubblico, gravemente minacciato. Poteva limitarsi la proibizione soltanto al giorno in cui la cerimonia doveva aver luogo; ma la questione è più di forma che di sostanza, poichè il giorno successivo a quello stabilito per la riunione, e cioè il 15 maggio, il decreto fu revocato.

«Quanto alla legittimità del provvedimento, ricordo che il prefetto si riferì nel decreto all'articolo 3 della legge comunale e provinciale, che, come è noto, vale ad ovviare a tutte quelle necessità contingibili che non trovano rimedio in precise disposizioni di legge».

Replica l'interrogante on. NAVA, il quale dice: «Il Governo ha risposto alla mia interrogazione in base alle informazioni fornitegli dal prefetto di Sondrio. Ma debbo osservare al Governo che queste informazioni non rispondono a verità. (*Proteste dell'on. Falcioni*).

NAVA, continuando, legge i giornali che hanno riferito gli incidenti avvenuti: giornali che danno torto al prefetto.

CERMENATI, interrompendo: — Non bisogna portare alla Camera documenti partigiani!

NAVA: — Del resto, lasciando stare i giornali, faccio osservare che il prefetto di Sondrio avrebbe potuto benissimo impedire, tutto al più, la pubblicità del Comizio. Invece è venuto l'ukase prefettizio, il quale, partendo da due giorni prima del Comizio, proibiva tutte le manifestazioni pubbliche, a tempo indeterminato.

Si tratta di una questione non di forma, come ha detto il sottosegretario di Stato agli interni, ma di sostanza, ed io ho presentato la mia interrogazione non per il fatto isolato di Teglio, ma per il sistema adottato dal prefetto di Sondrio. Citerò un caso delle abitudini di questo prefetto. Quando delle delegazioni si presentano a lui per sollecitare qualche provvedimento, se queste delegazioni non appartengono ai partiti che sono al potere, il prefetto dichiara ad esse francamente essere inutile che chiedano, poichè debbono aspettare di avere il potere a loro turno!

Voci all'Estrema Sinistra: — Il prefetto fa benissimo!

NAVA: — Domando se questo sistema sia conforme al diritto sancito dalla libertà, il quale stabilisce che i cittadini siano eguali, a qualunque partito appartengano (*interruzioni, rumori all'Estrema Sinistra, approvazioni dagli altri banchi*).

Si riprende la discussione sulle

Spese per la Marina

TURATI si oppone all'art. 1.o, che è il fondamentale della legge, intendendo con ciò coerentemente ai concetti da lui e dai suoi amici sempre sostenuti, opporsi a questa tendenza al continuo incremento delle spese militari: tendenza che l'oratore giudica rovinosa pel Paese.

Intanto constata che anche ora non si fa sapere esattamente e chiaramente al Paese quale sia la somma a cui esso viene ad impegnarsi. Constata pure che le presenti maggiori spese nella parte ordinaria, intanto sono richieste in quanto i fondi stanziati in bilancio sono stati distratti a scopi diversi da quelli pei quali erano stati votati dal Parlamento.

Per queste ragioni, soprattutto di sincerità, voterà contro a questo come ai successivi articoli della legge, e chiede su questo articolo 1.o la votazione nominale (*approvazioni all'Estrema Sinistra*).

La replica del ministro della Marina

LEONARDI CATTOLICA crede di avere dimostrato col suo discorso di ieri la legittimità e la necessità di queste maggiori spese. Esse infatti provvedono per una ulteriore serie di esercizi alla necessità di rinnovare gradatamente, ma continuamente il naviglio, a misura che esso invecchia e si rende inservibile.

Soggiunge che l'aumento del costo delle materie prime ed il più alto prezzo della mano d'opera spiega la consumazione anticipata dei fondi votati nel 1909 e la presente richiesta di maggiori spese.

DEL BALZO, relatore, respingendo l'addebito di poca chiarezza della relazione, dichiara che si tratta di 160 milioni di nuove spese ripartite e di altri 50 milioni destinati a reintegrare i fondi precedentemente stanziati (*commenti*).

Non capiscono niente!

La breve discussione iniziata sul progetto di legge per l'aumento degli stanziamenti per la marina militare è stata seguita attentamente dai pochi deputati presenti nell'aula. Ma l'argomento, di per se stesso oscuro ai più, fa sì che i brevi discorsi dell'on. Turati, del ministro della marina e del relatore terminino fra l'indifferenza generale. Pochi evidentemente hanno potuto seguire la ridda di cifre di milioni che hanno sciorinato tanto il ministro della marina, quanto il relatore, onorevole Del Balzo. Tanto che quando l'on. Del Balzo ha terminato di parlare, l'on. TURATI esclama, fra l'ilarità generale: — E' inutile che continuiamo a discutere: tanto non si capisce niente!

LEONARDI-CATTOLICA: — Ma quello che ho esposto è aritmetica!

TURATI: — Non lo nego: ma è così (*Ilarità generale*).

TRAPANESE: — Matematica fatta sulla tavola pitagorica del Paese (*rumori*).

E la Camera non è in numero!

Terminata così la discussione generale sul progetto di legge per l'aumento delle spese della marina militare, il vice-presidente onorevole GRIPPO, che presiede la seduta in sostituzione dell'on. Marcora, che si è allontanato dall'aula, domanda: — I presentatori della domanda di appello nominale sull'articolo 1.o del progetto di legge in discussione, mantengono la domanda loro?

Voci all'Estrema: — Sì, sì, diavolo, è naturale!

PRESIDENTE: — Allora il segretario legga il testo dell'art. 1.o.

Quando il segretario, on. BASLINI, ha terminato di leggere il testo dell'art. 1.o, l'onorevole GRIPPO, scampanellando a distesa, richiama l'attenzione della Camera, che si perde in conversazioni ed in gruppetti sparsi pei vari settori, ed esclama: — Raccomando di rispondere all'appello nominale a voce alta, perchè io non vorrei degli equivoci. Capiranno, onorevoli colleghi, è la prima volta che presiedo! (*Ilarità vivissima su tutti i settori*).

L'appello nominale viene incominciato dalla lettera S (Sonnino). L'appello nominale procede abbastanza lentamente. Pochi sono i deputati presenti nell'aula e pare che anche oggi i presenti a Montecitorio non raggiungano il numero legale.

Quando è la volta dell'on. TURATI, egli esclama: — 224 milioni in mare, no! (*Rumori, ilarità*).

Anche il no dell'on. Bissolati è rumoreggiato.

Si arriva così alla fine dell'appello nominale ed i segretari cominciano a fare la chiama dei deputati, che tutto tratto si presentano nell'aula richiamativi dagli uscieri: ma il numero legale non è raggiunto.

Il presidente MARCORA, che intanto è ritornato, indispettito, scampanella furiosamente ed esclama: — Onorevoli colleghi, neanche oggi si è raggiunto il numero legale. Conseguentemente, a termini del regolamento, farò pubblicare sulla *Gazzetta Ufficiale* i nomi degli assenti. Intanto sospendo la seduta fino alle 5,25. Spero che in questo frattempo il numero legale potrà raggiungersi.

Si riprende la seduta

Alle 17,25, regolarmente, il PRESIDENTE della Camera torna a riaprire la seduta. I deputati firmatari della domanda di appello nominale non insistono nell'appello nominale stesso, e si procede alla discussione degli articoli del progetto di legge per l'aumento delle spese per la marina, che vengono approvati quasi senza discussione.

E si passa alla discussione del disegno di

legge: *Modificazioni ed aggiunte alla legge sulla posizione ausiliaria, sul congedo provvisorio e sull'avanzamento degli ufficiali della regia marina*, che è pure approvato dopo brevissima discussione.

Il progetto per la scuola

Si inizia la discussione del disegno di legge: *Provvedimenti per l'istruzione elementare e popolare* (modificato dal Senato).

TORRE, relatore, all'art. 77 osserva che al N. 3, invece che di un direttore e di un professore ordinario, deve dirsi evidentemente di un direttore o di un professore ordinario. La formula approvata dal Senato dovrebbe quindi essere corretta nel senso indicato.

DANEO e LEONARDO BIANCHI, presentatori della Commissione, confermano questa dichiarazione.

CREDARO, ministro della pubblica istruzione, ritiene che si tratta di un vero e proprio errore di stampa.

Il PRESIDENTE avverte che se la legge non è approvata colla formula votata dal Senato, converrà che essa ritorni al Senato. Si riserva pertanto d'accertarsi presso la Presidenza del Senato quale sia la formula esatta votata da quel Consesso e di riferirne domani alla Camera, prima della votazione segreta.

Sono approvati senza discussione i 103 articoli della legge, colle relative tabelle.

CREDARO, ministro della pubblica istruzione, ringrazia vivamente la Commissione e il suo relatore per il valido ed illuminato ausilio prestato per l'approvazione di questa legge.

Il PRESIDENTE si compiace coll'on. ministro dell'approvazione di questa legge, che è veramente una buona azione (*Approvazioni*).

Votazione segreta

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge: *Modificazioni all'art. 1 della legge 27 giugno 1909, N. 384, per spese per la marina militare*. Favorevoli 188, contrari 35 — *Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912*. Favorevoli 192; contrari 27 — *Provvedimenti relativi alla categoria d'ordine ed al personale contabile ed al personale subalterno presso l'Amministrazione della marina*. Favorevoli 191; contrari 27 — *Provvedimenti riguardanti i sott'ufficiali e i sottocapi del Corpo reali equipaggi*. Favorevoli 191; contrari 16 — *Disposizioni relative ad alcuni personali delle Amministrazioni dipendenti dal Ministero della marina*. Favorevoli 195; contrari 18.

La Camera approva.

La seduta termina alle 17,30.

Domani seduta alle 14.

L'appello nominale

Nell'appello nominale di oggi sulle spese per la Marina, riuscito nullo per mancanza di numero legale, hanno risposto *no* (cioè contro le spese militari): Agnini — Badaloni — Beltrami — Bissolati — Bocconi — Campanozzi — Casalini Giulio — Comandini — Marangoni — Musatti — Pansini — Pozzato — Samoggia — Trapanese — Turati.

Hanno risposto *sì* i seguenti ministeriali: Ancona — Arrivabene — Astengo — Baslini — Battaglieri — Bertolini — Betolo — Bignami — Bonicelli — Borsarelli — Brandolin — Calissano — Carcano — Carmine — Cavagnari — Alessio — Cornaggia — Chiaradia — Curioni — Coris — Coronini — Credaro — Da Como — Daneo — Danieli — Devecchi — Di Caminano — Di Robilant — Di Rovasenda — Faelli — Falcioni — Foltari — Foscari — Fusinato — Frugoni — Galli — Gallini Carlo — Gallina Natale — Gazelli — Giacobone — Giolitti — Grosso-Campana — Loero — Longinotti — Marsini — Margaria — Molina — Montresor — Mocchini — Morpurgo — Negri De Salvi — Negrotto — Odorico — Papadopoli — Pavia — Pistoja — Podestà — Pozzi Domenico — Rattone — Rebaudengo — Romussi — Rossi Luigi — Rubini — Sacchi — Valvassori — Vicini.

Nota alla seduta

Roma, 25, notte.

Anche oggi due sedute consacrate interamente alla difesa militare. Nell'antimeridiana sono stati svolti senza incidenti gli ordini del giorno sulla discussione del bilancio della guerra, discussione che si trascina ormai da più giorni, perchè contenuta nelle brevi sedute del mattino. Nella pomeridiana, dopo lo svolgimento delle interrogazioni, delle quali hanno suscitato un certo interesse quella sul divieto del manifesto della Camera federale di Torino, e quella sul divieto del convegno delle Associazioni cattoliche in Teglio Valtellino, e dopo l'approvazione senza discussione di due cosidette leggine, è stata ripresa ed esaurita la discussione delle maggiori spese per la marina militare. All'articolo 1.o l'on. Turati ha ripreso l'opposizione che aveva iniziato con la proposta sospensiva. Egli, parlando in nome del gruppo socialista, ha tenuto a dichiarare che questo dava prova di coerenza al suo programma costantemente sostenuto opponendosi al continuo aumento delle spese militari, essendo questa tendenza rovinosa per il Paese. Il *leader* socialista, combattendo anche oggi le spese militari, ha certamente agito in perfetta coerenza con i principii e coi precedenti del suo gruppo; ma, come l'altro giorno, così anche oggi il gruppo era assente, questa volta, coll'aiuto dei repubblicani, si sono potute mettere insieme le 15 firme necessarie per la richiesta dell'appello nominale, ma questo ha documentato che il gruppo parlamentare socialista aveva disertato il campo in un giorno di grande battaglia. Infatti, coloro che hanno risposto *no* sono stati appena sedici, fra cui ci sono parecchi repubblicani. Delle due l'una: o il gruppo socialista, anche quest'oggi, ha voluto sparare a polvere o la disciplina del gruppo lascia troppo a desiderare. E' in verità molto strano che ad una così grossa battaglia, inaugurata dal capo del gruppo, abbia partecipato non così sparuta minoranza del gruppo. Come era stato previsto, il disegno di legge contenente i provvedimenti per l'istruzione elementare e popolare riformato alla Camera con molte importanti modificazioni introdotte dal Senato è stato accolto senza la menoma osservazione.

C.

Un dono francese al Museo dei bersaglieri

Roma, 25, mattino.

Oggi l'ambasciatore di Francia signor Barrère, ha inviato al Museo dei bersaglieri di Roma un quadro rappresentante l'ultimo battaglione cacciatori francesi alla battaglia di Solferino. Questo quadro è stato donato come un attestato di simpatia [illegible] dal capitano Giovanni Grasso, del 27.o fanteria francese, il cui padre combattè valorosamente alla battaglia di San Martino.

Due cardinali testimonii nel processo Bricarelli-Verdesi

Roma, 25, mattino.

Il cardinale Pietro Respighi, vicario del Papa e sottosegretario della Sacra Congregazione, e il cardinale Sebastiano Martinelli, prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, citati quali testi dal Verdesi, hanno scritto al Presidente del Tribunale, Galloni, di volere valersi della legge sulle Guarentigie, che li equipara ai grandi ufficiali dello Stato, chiedendo perciò di essere sentiti per rogatoria.

La solenne inaugurazione del Museo del Risorgimento a Napoli

Napoli, 25, notte.

Stamane si inaugurò solennemente la Mostra dei ricordi storici del risorgimento napoletano, coll'intervento del Duca d'Aosta, delle Autorità civili e militari, del comm. Tonelli, assessore delegato del Municipio di Roma, dei rappresentanti del Corpo consolare, dei senatori e deputati presenti a Napoli e di numerosi invitati e molte signore. Tutti si recarono nell'interno della galleria Principe di Napoli, riservata esclusivamente all'odierna cerimonia, addobbata artisticamente con piante e fiori. Prestavano servizio d'onore guardie municipali e pompieri in alta tenuta.

Appena il Duca d'Aosta prese posto nella poltrona destinatagli, il sindaco, come presidente del Comitato per le feste commemorative del cinquantenario del plebiscito meridionale, pronunziò un applauditissimo discorso. Prese quindi la parola il senatore duca di Carafa d'Andria che illustrò la Mostra, ricordando gli avvenimenti con commosse parole. Poscia il Duca d'Aosta e gli intervenuti si recarono a visitare la Mostra, ordinata nel piano superiore della Galleria. Il Duca si trattenne ad osservare minutamente la Mostra, esprimendo viva ammirazione per la bellezza e la varietà dei cimeli e ricordi esposti.

La Mostra, che si compone di numerose sale, è importante per la varietà ed il pregio dei cimeli illustranti le figure più belle della rivoluzione napoletana.

Nella sala dei martiri e dei proscritti del 1799 destano particolare attenzione la ghigliottina conservata per lungo tempo nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, che servì nel 1820 a decapitare molti patrioti; ritratti ad olio, in miniatura ed incisione di Mario Pagano, Domenico Cirillo, Gennaro Serra di Cassano, Luisa Sanfelice, generale Di Montonnè, Cimarosa, con un autografo musicale dell'inno della Repubblica napoletana da lui composto, ed altri preziosi autografi, fra i quali la lettera del barone Mattei diretta alla moglie, alla vigilia della sua esecuzione, una lettera della Sanfelice e la lista dei condannati a morte, assistiti dalla Congregazione dei Bianchi.

Sopra una pedana coperta di velluto stanno poi i cannoni che servirono alla difesa di Altamura contro le bande reazionarie del cardinale Ruffo.

Segue la sala ove è custodita la collezione del cav. E. Ricciardi, una ricca collezione di stampe, incisioni, monete, miniature, ordini cavallereschi, medaglie, ecc., che comprendono il periodo da Carlo III a Francesco II.

Accanto vi è una piccola sala dove sono esposti ricordi del brigantaggio nelle provincie meridionali, brigantaggio che può considerarsi politico o, per lo meno, conseguenza dei moti politici che si seguirono nel periodo che la Mostra illustra.

Il regno di Ferdinando IV e di Maria Carolina, i ricordi della duchessa Floridia, il regno di Francesco I, di Ferdinando II e di Francesco ultimo dei Borboni sono illustrati da molti ricordi, tra i quali notevoli la maschera in cera di Ferdinando IV e quella di Maria Cristina di Savoia, regina delle Due Sicilie; notevole ancora la bandiera dei seguaci del cardinale Ruffo.

La rivoluzione del 1820 e la reazione del 1821 sono pure illustrate da documenti curiosissimi, come pure il decennio di dominazione francese. Notevole è un bellissimo busto in marmo di re Gioachino Murat, fatto dal cav. Arturo Minozzi. Molti altri ricordi dei periodi borbonico e francese sono stati esposti da Salvatore Di Giacomo.

Di molta importanza è poi la parte che illustra il 1848. Due vetrine ricordano la Costituzione; un'altra contiene i ricordi dell'abate Capuazzi, presidente della Camera, uno dei firmatari della famosa protesta, la quale è custodita in una speciale cornice.

Vi sono poi ricordi dei fratelli Bandiera, di Luigi La Vista, del Poerio, di Settembrini, Castromediano, Pironti, Carafa D'Andria, Marvasi, Paolo ed Emilio Imbriani ed altri.

La spedizione di Venezia del 1848 è ricordata con la bandiera dei napoletani che passarono il Po, bandiera tricolore che porta sul bianco il leone di San Marco ed il cavallo napoletano. Vi sono autografi di Guglielmo Pepe, l'effigie di Alessandro Poerio, con un autografo del fratello Carlo, ed i ricordi delle eroiche famiglie Rayola, Pescarini e Capocci.

Il 1860 è illustrato completamente, dall'assedio e dalla resa di Gaeta, dal famoso incontro di Vittorio con Garibaldi a Teano, fino all'entrata di Vittorio Emanuele e di Garibaldi in Napoli.

In una urnetta sono poi conservate le bende e le filacce tolte dalla ferita di Garibaldi ad Aspromonte; vi è un brano della camicia rossa indossata da Garibaldi stesso ed in un'altra vetrina speciale dedicata a Nunzia ed al plebiscito, vi è l'uniforme da ministro, una lettera autografa di Cavour, le decorazioni, la scheda per il *sì* nel plebiscito napoletano ed altri ricordi e cimeli preziosissimi.

La città di Santa Maria Capua Vetere è completamente illustrata con documenti, armi, munizioni e bandiere ricordanti l'epica battaglia del 1.o ottobre.

La provincia di Avellino vi figura pure largamente con una non scarsa raccolta di cimeli.

Notevolissima è poi nella prima sala la raccolta dei primi giornali, dal *Monitore Napoletano* della Pimentel a quelli pubblicati nel 1860.

Un reparto speciale, con alcuni ultimato, raccoglierà i gloriosi ricordi sbarazzesi del famoso colonnello Silvino Calvani, esposti dalla marchesa Di Felice Del Giudice.

Il palazzo Farnese venduto alla Francia?

Roma, 25, notte.

Corre voce che il palazzo Farnese, sede dell'ambasciata di Francia a Roma, sia stato venduto al governo francese. Oggi sull'argomento avrebbe dovuto svolgersi una interrogazione dell'on. Leali alla Camera, ma l'on. Leali era assente e la interrogazione non potè svolgersi. Il *Giornale d'Italia* scrive a questo proposito: « Non possiamo determinare esattamente lo stato delle trattative: siamo in grado però di affermare che in questi giorni furono riprese con nuova lena da parte del contraenti e con perfetta indifferenza, a quel che si dice, da parte del governo italiano. E' una dolorosa constatazione. Non ripeteremo le ragioni dello Stato; ad alcune delle quali con tanta leggerezza si sarebbe abdicando. Queste ragioni vennero più di una volta esposte. Ognuno nota che non un capriccio del presidente del Consiglio, ma solo una legge votata dal Parlamento e firmata dal Re può sopprimere un diritto patrimoniale dello Stato. Occorre ricordare che simili alienazioni si scontano e si deplorano. Non è colpa delle imprevidenze della passata amministrazione comunale di Roma e del governo italiano se, proprio in questi giorni di esultanza per il nuovo Campidoglio eretto dalla terza Italia, dobbiamo deplorare un colle capitolino a metà tedesco e un novello foro a metà austriaco. E' questione di sentimento e di decoro nazionale ».

I ringraziamenti del Governo francese a Di San Giuliano

Roma, 25, mattino.

Il ministro degli esteri di Francia, Cruppi, ha diretto all'on. Di San Giuliano il seguente telegramma: « I sentimenti di dolorosa simpatia per la disgrazia di cui la Vostra Eccellenza si è resa interprete in nome del regio Governo e della Camera in occasione del lutto che ha colpito il Governo della Repubblica, ci hanno profondamente commosso, e prego la Vostra Eccellenza di gradire l'espressione dei nostri più sinceri ringraziamenti. — Firmato: *Cruppi* ».

Un gesuita che non trova vento favorevole in Russia

Pietroburgo, 25, mattino.

Il Ministro dell'Interno ha rifiutato al prete cattolico francese Padre Michele Derbini, della Compagnia di Gesù, il permesso di intraprendere per tre mesi in Russia delle investigazioni scientifiche e letterarie.

L'omaggio della Sicilia a Roma capitale

La partenza delle staffette ciclistiche da Palermo

Palermo, 25, sera.

Oggi ha avuto luogo la partenza delle staffette ciclistiche del «Corriere di Sicilia» per Roma.

Fin dalle ore 10 la folla gremiva la piazza del Politeama. Alle ore 10,30 arrivano le staffette e l'automobile del *Corriere di Sicilia* che le accompagna.

Si è formato subito il corteo a cui partecipano moltissimi automobili fregiati dai colori nazionali, moltissimi ciclisti, specialmente dei circoli sportivi cattolici della città, e moltissime carrozze. Il corteo per via Macqueda gremita di curiosi si è recato al Municipio. Qui il Sindaco De Martini riceve i partenti consegnando una artistica pergamena, collo stemma delle sette città capoluoghi di provincia dell'isola, decorato con fregi bizantini su fondo aureo, e la dedica dettata da Luigi Capuana e firmata dai sindaci delle sette provincie della Sicilia. Il sindaco pronunziò brevi parole di compiacimento e di saluto a cui rispose il barone Vannucci.

Quindi il corteo per via Vittorio Emanuele si recò al Foro Italico ove assisteva gran folla. Alle 11,15 fu dato il *via*.

Precedeva l'automobile del *Corriere di Sicilia*, col redattore capo Mazzanti, col redattore sportivo Falconi. Seguiva il ciclista Barrafu, portante a tracolla la pergamena racchiusa in un elegante astuccio e successivamente Fabrizio, Mazzella, Alfonso Ilardi, Maniscalco, Lo Cascio.

I sette ciclisti portano a tracolla una fascia tricolore. Anche l'automobile del *Corriere di Sicilia* è ornato da due bandiere tricolori.

L'intero percorso sarà fatto in 10 tappe. La prima tappa sarà Cefalù.

L'arrivo a Cefalù

Cefalù, 25, notte.

Alle 16,30, provenienti da Termini Imerese sono arrivate sette staffette ciclistiche partite stamane da Palermo che recano al sindaco di Roma il saluto dei sindaci della Sicilia. Una squadra di ciclisti della Società di Tiro a Segno era andata incontro a loro sino a Lascari. La popolazione ha fatto un'accoglienza entusiastica ai forti ciclisti al grido di: Viva l'Italia! Viva il Re! Viva Roma! I ciclisti sono stati ricevuti solennemente in municipio dove è stato loro offerto un vermouth d'onore. Essi ripartiranno domani alle 6 per Milazzo, seconda tappa del loro viaggio.

La buona e la cattiva salute di Francesco Giuseppe

In lite con l'Arciduca?

(Per telefono alla Stampa).

Vienna, 25, mattino.

Nonostante tutte le sincerità contenute nei comunicati ufficiali, sembra veramente che le condizioni di salute dell'Imperatore non vadano migliorando.

La *Reichspost*, che, come ho già detto, è in questo caso particolarmente bene informata, pubblica nella sua edizione serale il seguente comunicato, dove, in una forma molto riservata e velata, si lascia capire che l'Imperatore non si trova troppo bene:

« Da fonte bene informata apprendiamo che il soggiorno del Monarca a Gödöllö dovrebbe finire già al principio della prossima settimana. Purtroppo, questo soggiorno non ha arrecato lo sperato miglioramento; si potrebbe piuttosto dire il contrario. Tuttavia le condizioni dell'Imperatore non debbono destare preoccupazioni. Ma l'età e la leggera polmonite della scorsa anno del Monarca impongono i massimi riguardi. Se il Monarca si trasferirà nella prossima settimana a Lainz, il prof. dottor Neusser lo visiterà regolarmente ».

Fin qui la nota del giornale clericale, che questa sera a Vienna era molto commentata. Mi vengono date ancora queste altre notizie, che vi partecipo come le ho ricevute. Auzitutto pare che quando il prof. Neusser partì per Gödöllö, dove era stato chiamato telegraficamente, il Monarca avesse una febbre di 39.0, e ciò, secondo alcuni, potrebbe dimostrare che il prof. Neusser non credeva di dover rimandare il viaggio.

Inoltre, contrariamente a quanto hanno affermato i comunicati ufficiali, il professore Neusser non sarebbe tornato immediatamente a Vienna, ma si sarebbe trattenuto ancora ed a Budapest fino ad oggi. Si dice che il prolungarsi della sua permanenza a Budapest è dovuto ad affari privati, e non alla salute dell'Imperatore; ma si può anche pensare il contrario. Di più, i comunicati ufficiali dicono che ogni giorno l'Imperatore riceve i ministri austriaci ed ungheresi, e si parla di queste udienze come della prova del buono stato di salute dell'Imperatore. Ora, vi è chi afferma che queste visite dei ministri non sarebbero che una finzione, e che, difatti, i ministri, recandosi al castello di Gödöllö, non sarebbero ricevuti dall'Imperatore.

Finalmente, apprendo che questa sera è stato sequestrato a Praga il giornale tedesco *Union*, che ha ragione di essere bene informato, per una nota sulle condizioni dell'Imperatore. Il giornale dichiarava di sapere che la salute dell'Imperatore era aggravata dai recenti conflitti avuti con l'Arciduca ereditario per la nota questione di rango della Principessa consorte. L'Arciduca, il quale, come è noto, non riuscì ad alcun risultato, tanto che rinunciò al viaggio a Londra, si sarebbe mostrato alquanto seccato. L'Imperatore si sarebbe indispettito, e ciò avrebbe avuto qualche conseguenza sulla salute di lui.

Il mistero di un cadavere legato a un macigno nelle acque del Ticino

Busto Arsizio, 25, notte.

Oggi, verso mezzogiorno, alcuni operai, di ritorno dall'officina elettrica di Vizzola Ticino percorrendo la stradicciola che costeggia il canale Villoresi, in località di Tornavento, videro galleggiare sulla superficie dell'acqua una testa umana.

Terrorizzati dalla macabra scoperta, diedero l'allarme e in pochi minuti tutti gli abitanti di quei casolari accorsero sul posto ove alcuni giovanotti stavano già trascinando alla riva il cadavere, ma inutilmente in ogni sforzo, in quanto il disgraziato teneva legato al collo, con una grossa fune, un pesante macigno.

Dopo molto lavoro riuscirono a portare il cadavere e di un giovinetto dell'apparente età di 15 anni, che dagli indumenti si presume fosse stato un operaio meccanico: nessun segno, e nessun indizio teneva addosso che potesse identificarlo.

Poco lungi dalla riva si rinvenne il cappello e un orologio di nichel.

Il cadavere è stato trasportato alla cappella mortuaria del Cimitero a disposizione delle Autorità.

Dalle prime inchieste si esclude trattarsi di suicidio, escludendo ogni ipotesi di delitto.

Baroccio e cavalli precipitati da una ripa

Una vittima

Busto Arsizio, 25, notte.

Da Arona giunge notizia che la scorsa notte certo Pietro Lusardi, d'anni 21 mentre viaggiava con un baroccio trainato da due cavalli, dirigendosi verso lavorio, uscì di strada, precipitò da una scarpata che costeggia la strada.

Stamane venne trovato cadavere, impigliato tra le redini, e i due cavalli feriti, ma non ancora morti.

Il baroccio venne fracassato.

Sul luogo si è portata l'Autorità, che ha dato disposizioni pel trasporto del cadavere.

Si crede che il Lusardi siasi addormentato sul baroccio e che i cavalli siano poi caduti nella scarpata cagionando il triste dramma.

Alla vigilia delle elezioni in Portogallo

Un colloquio con Braga

Tentativi armati realisti?

Parigi, 25, mattino.

Mandano da Lisbona al *Petit Parisien*: « Negli ultimi magnifici ricevimenti dati in onore dei partecipanti al quarto Congresso internazionale di turismo, ho avuto l'onore di essere ricevuto in udienza speciale da Teofilo Braga, il venerabile e venerando presidente della giovane repubblica. Con una cortesia perfetta egli si è compiaciuto di accordarmi il favore di una intervista. « Il 28 maggio prossimo, mi disse, avranno luogo le elezioni legislative secondo la legge elettorale emessa dal Governo provvisorio. Questa legge, come sapete, permetterà a tutti i cittadini portoghesi in età di venti anni, capi di famiglia o che sappiano leggere e scrivere, di pronunciarsi lealmente con tutta indipendenza pro o contro il nuovo regime giacchè sono i loro rappresentanti che, riuniti in Costituente, stabiliranno la costituzione futura dopo aver sanzionato o respinto le disposizioni prese dal Governo attuale. Subito dopo le elezioni i miei colleghi ed io presenteremo le nostre dimissioni; ci accontentiamo di spedire gli affari correnti fino alla nomina, per parte della Costituente, del nuovo presidente della Repubblica che formerà immediatamente il suo Gabinetto.

« — Contate signor presidente sopra una maggioranza repubblicana importante? Non temete qualche disordine?

« — Penso che le elezioni si svolgeranno nella massima calma: forse in alcune località si avrà un po' di agitazione, ma sarà certamente affatto superficiale e senza importanza. Ciò che credo d'altra parte di potervi affermare si è che lo scrutinio del 28 maggio sarà il trionfo definitivo della repubblica, anzi la Costituente non conterà alcun partigiano dell'antico regime. Penso che non uno dei nostri avversari ha finora posta la sua candidatura... ».

E siccome io facevo un atto di sorpresa: « — Sì, aggiunse, i partiti monarchici, per così dire, non esistono nemmeno più; si oserebbe d'altra parte sostenere una dinastia che andava di giorno in giorno screditandosi, dandosi ad uno sciupìo sfrenato del pubblico denaro a fine di soddisfare ai suoi gusti di lusso e di piacere?

« — Non si accordano adunque al giovane don Manuel le circostanze attenuanti?

« — Ciò non ci è possibile, giacchè abbiamo scoperto al palazzo reale dodici lettere veramente gravi dell'ex-sovrano; lettere attualmente fra le mani del signor Costa, ministro della giustizia. In queste lettere, scritte prima della rivoluzione e dirette a sua madre da due paesi in cui si trovava in visita, Manuel II comunica alcune conversazioni che egli ebbe coi presidenti del Consiglio. Dice di aver tentato di ottenere la promessa del loro intervento qualora la dinastia dei Braganza si trovasse minacciata, ma di non aver ottenuto in risposta che proposte di trattati di commercio. Queste lettere, continua Braga, non le abbiamo pubblicate ancora, ma ogni giorno portiamo a conoscenza del paese documenti i quali rivelano sempre qualche nuovo atto colpevole o qualche errore dell'antico Governo. Queste divulgazioni non mancano d'altra parte di mantenere gli ultimi monarchici nella situazione impossibile nella quale si agitano.

« — Quanti partiti prevedete in seno alla Costituente?

« — Ve ne saranno probabilmente tre: gli unitari, i federalisti ed i repubblicani socialisti.

« — Quali saranno i primi atti dell'assemblea?

« — L'elezione del Presidente della Repubblica, la revisione degli atti del Governo provvisorio, compilare la Costituzione. Adempiuto questo compito l'assemblea presenterà le sue dimissioni e nuove elezioni avranno luogo per la formazione della legislatura. A questa nuova Camera incomberà il dovere e la cura di fare leggi sociali giuste e benefiche che elevino il nostro caro paese al primo grado fra le nazioni europee. Pace, concordia, lavoro all'interno; buone relazioni con tutte le Potenze: tale è il nostro programma. Sì, ho fiducia nell'avvenire del paese; ho fiducia che procederà sulle traccie della sua gloriosa sorella maggiore la Francia, che amiamo e veneriamo unanimemente qui come una seconda nostra patria ».

Telegrafano da Lisbona al *New York Herald*: « Vengo informato da ottima fonte che i recenti preparativi militari sono dovuti al fatto che cospiratori portoghesi presso la frontiera spagnuola sono riusciti ad arruolare due o tremila mercenari con i quali intendono penetrare in Portogallo, sperando che gli abitanti della parte settentrionale del paese rafforzeranno le loro file. Le forze realiste però sono, a quanto almeno si afferma, male armate ed indisciplinate e qualora venisse fatto un tentativo per restaurare re Manuel sul trono, non vi è la menoma probabilità di riuscirvi. Il Governo provvisorio ha rafforzato tutti i punti strategici della frontiera, specialmente sul fiume Minho, ed è opinione dei circoli ufficiali che le forze realiste sarebbero annientate qualora tentassero di invadere il territorio portoghese. Frattanto gli incrociatori *San Gabriel* e *San Raphael* stanno caricando munizioni ed i loro equipaggi sono stati rinforzati e si tengono pronti ad ogni evenienza per rafforzare i contingenti navali che si trovano già sulla costa settentrionale ».

Un altro dispaccio da Lisbona all'*Herald* reca: « Le relazioni fra Chiesa e Stato sono ora molto tese. Il patriarca di Lisbona, i due arcivescovi e gli otto vescovi hanno firmato una lettera-circolare in cui dichiarano di rifiutare ufficialmente di accettare il decreto di separazione e di ordinare al clero di fare altrettanto. Il Consiglio dei ministri del Governo provvisorio ha deciso di punire il clero. Si dice che tutti coloro che rifiuteranno di obbedire alla legge della Repubblica saranno esiliati ».

Le tragedie dell'amore

Parigi, 25, mattino.

Al boulevard della Lorena la notte scorsa due agenti hanno udito due rivoltellate subito seguite da strazianti gemiti di donna: una ragazza giaceva distesa al suolo in un lago di sangue. Accanto a lei stava un giovanotto dalla cui bocca sgorgava un fiotto di sangue: nella mano destra egli stringeva una rivoltella. Era avvenuto un dramma d'amore. L'operaio Goddard, di anni 19, faceva l'amore con una bella fanciulla, di 20 anni, certa Jameson. La ragazza nascondeva il suo amore ai genitori e vedeva l'innamorato solo clandestinamente. Stanco di ciò il Goddard propose alla Jameson, prima con le buone, poi con le minaccie, di fuggire di casa ed andare a convivere con lui. La ragazza rifiutò costantemente; in seguito a ciò il Goddard, le cui condizioni non gli permettevano di affrettare il matrimonio, aveva pensato di ucciderla, poi si era sparato una rivolteltata. La ragazza, colpita in pieno cuore, è morta: egli si è perforato il palato ed il proiettile si è conficcato nell'osso temporale. Versa in condizioni gravissime.

Un'esecuzione capitale in Inghilterra

Londra, 25, mattino.

Alla prigione di Pentonville è avvenuta ieri mattina l'esecuzione capitale di Michele Collins, di 30 anni, condannato all'impiccagione per avere sgozzato una donna. Il condannato aveva domandato la commutazione della pena, ma la sua domanda è stata respinta. Egli fu coraggioso fino alla fine: ed il salto fatale fu di metri 2,50.

La Russia a tu per tu con la Turchia in difesa del Montenegro

Il colloquio tra l'Ambasciatore russo e il Ministro degli esteri ottomano

(Per telefono alla Stampa).

Costantinopoli, 25, mattino.

L'Ambasciatore di Russia ha avuto nel pomeriggio un'intervista col ministro degli esteri, per fare passi conformemente alla nota del Governo russo.

I circoli ufficiali mantengono il silenzio su questo colloquio. Tuttavia un comunicato pubblicato, in seguito all'intervista, dal Ministero degli esteri, insiste sul tono amichevole del colloquio in questione, e dice che i termini del colloquio non corrisponderebbero alla Nota del Governo russo.

Al Ministero degli esteri si dice che l'ambasciatore di Russia abbia insistito sul fatto che, in seguito ai preparativi della Turchia, il Montenegro, provando qualche inquietudine, potrebbe prendere misure che avrebbero una ripercussione deplorevole sulle sue finanze. La Porta è dunque invitata a mettere la Russia in grado di rassicurare il Montenegro.

Il ministro turco avrebbe risposto che dei consigli in favore della tranquillità e dell'osservanza della neutralità avrebbero forse qualche effetto a Cettigne.

Inoltre, secondo informazioni sicure, si apprende che l'ambasciatore di Russia voleva lasciare ieri al ministro degli esteri un pro-memoria sulla comunicazione verbale. Il ministro rifiutò questo scritto per evitare l'apparenza di ricevere una nota diplomatica. Il ministro ha assicurato l'ambasciatore di Russia che le misure militari della Porta erano unicamente prese per la repressione della rivolta dei Malissori, e che la Porta non pensava affatto ad attaccare il Montenegro se non vi fosse provocata.

Tutta la stampa turca esprime il suo stupore per la pubblicazione della pratica della Russia. Secondo informazioni della Porta, le altre grandi Potenze hanno risposto, alle lagnanze del Montenegro, riguardo alla concentrazione delle truppe turche, che le misure prese dalla Porta non avevano per scopo che la repressione dell'insurrezione.

Il ministro della guerra ha dato l'ordine che tutti i posti della frontiera turco-montenegrina siano collegati per telefono.

In questi circoli ufficiali e parlamentari non è poco il malcontento, anzi l'indignazione, per la nota della Russia. Si assicura che il ministro degli esteri ottomano ha espresso all'ambasciatore russo il suo vivo rammarico per detta nota.

I giovani turchi vogliono trattare la Russia con energia

Berlino, 25, mattino.

Un interessante telegramma da Costantinopoli al *Berliner Tageblatt* annunzia che l'ambasciatore di Russia Charikoff ha avuto con Rifaat pascià un colloquio importante. Si dice che l'ambasciatore russo non abbia potuto ottenere da Rifaat pascià assicurazioni positive concernenti il Montenegro; nondimeno questo colloquio ufficiale è bastato a convincere la Porta che il contegno della Russia, per quanto energico, è tuttavia ispirato da uno spirito più amichevole e più pacifico verso la Turchia. La Nota russa recentemente pubblicata dà, sotto questo punto di vista, un'idea alquanto inesatta delle intenzioni della Russia. La Nota russa ha prodotto a Salonicco una viva effervescenza: i Giovani Turchi sembrano partigiani di complicazioni ed invitano con ardore il Gabinetto di Costantinopoli ad osservare di fronte all'ingerenza russa un contegno pieno di energia e di dignità. Ciò che è più deplorevole si è che la Bulgaria, incoraggiata dalla Nota russa, si mostra intransigente nell'affare del capitano bulgaro ucciso dai soldati turchi ed insiste per avere una dignitosa soluzione.

"I turchi saranno sempre turchi..."

Parigi, 25, mattino.

Telegrafano da Pietroburgo al *New York Herald*: « La nota russa presentata a Rifaat-pascià, ministro ottomano, da Charikoff, ambasciatore di Russia a Costantinopoli, e comunicata ieri all'Europa dall'*Agenzia Telegrafica Russa*, è il risultato di una comunicazione fatta dal ministro russo a Cettigne, Arsenieff, il quale afferma che il Governo ottomano sta facendo preparativi attivi per attaccare il Montenegro, e aggiunge che il contegno del Montenegro è corretto e non giustifica affatto la minaccia ottomana.

« L'opinione pubblica in Russia è molto eccitata ed approva l'atto compiuto dal Governo, domandando alla Turchia una dichiarazione immediata circa le sue intenzioni, giacchè si crede che la condotta della Porta tenda a provocare un conflitto che minaccerebbe la pace nei Balcani.

« La stampa di Pietroburgo attacca violentemente la Turchia e dichiara che « i turchi saranno sempre turchi ». Nei circoli politici si esprime la speranza che il Governo ottomano ammetterà il modo di vedere della Russia ».

Un redattore del *Paris Journal* ha domandato al Ministero degli esteri se il Governo francese aveva ricevuto comunicazione ufficiale della nota russa relativa al Montenegro. La risposta fu negativa.

« E' evidente però — aggiunge il giornale — che, qualunque sia la nostra amicizia per la Turchia, noi ci metteremo dalla parte della nostra alleata e non le mercanteggeremo la nostra adesione ».

La condotta della Russia è energica e previdente

Per un intervento dell'Italia

Parigi, 25, notte.

Nelle sfere diplomatiche italiane viene giustamente attribuita grande importanza alla nota inviata dal Governo russo alla Turchia a favore del Montenegro. Dopo l'invio di questa nota, il problema albanese, finora circoscritto, diventa un problema internazionale. Il tono della nota è reciso, severo, e malgrado che i telegrammi affermino amichevole il colloquio fra l'ambasciatore di Russia a Costantinopoli e Rifaat-pascià, esso ha prodotto grande impressione.

Nel mondo politico si chiede quale obbiettivo abbia spinto la Russia a questo passo. Generalmente si ritiene che la Russia voglia tornare ad affermarsi in uno dei campi maggiormente aperti alla sua influenza, cioè l'Oriente. Nelle sfere ufficiali italiane la nota russa viene vivamente approvata. La stampa ufficiosa, quella che è interprete delle idee del ministro degli esteri, osserva che nessuna delle grandi Potenze aveva veste più adatta per compiere l'energico e previdente atto diplomatico, che ha compiuto il Governo di Pietroburgo con la sua nota alla Porta. Energica, si nota nelle sfere diplomatiche italiane, perchè, date le difficoltà politiche e parlamentari contro le quali si trova costretto a trattare il Governo di Hakki-pascià (tanto che il ministro della guerra, che pure gode di una meritata influenza, ha sentito la necessità, secondo un dispaccio giunto, di comminare severi provvedimenti contro gli ufficiali politicanti), era indispensabile una nota netta e precisa per far capire ai circoli militari turchi che l'Europa non è disposta a tollerare complicazioni che possano turbare la pace: previdente, perchè una complicazione al confine montenegrino sprizzerebbe una scintilla che lo stesso Governo turco, poi, potrebbe trovarsi nella impossibilità di spegnere. Tutti i Gabinetti delle Potenze firmatarie del trattato di Berlino non possono non essere concordi nell'apprezzare la opportunità ed il merito della nota della Russia. Per questa considerazione la nota russa giunge opportuna e avrà indubbiamente l'effetto desiderato da tutte le Potenze e dall'opinione pubblica europea: l'effetto cioè di evitare complicazioni pericolose.

I giornali romani si occupano largamente della questione. Il *Giornale d'Italia* sostiene che è venuto per l'Italia il momento di agire, e, dopo aver confutato le obbiezioni di coloro che affermano doversi l'Italia muovere soltanto quando si muoveranno le altre Potenze, aggiunge: « L'esempio della Russia, che proprio in questi giorni parla alto e forte alla Turchia in difesa del Montenegro, dovrebbe essere di ammonimento alla Consulta. Dalle maniere dolci, adoperate da noi verso la Turchia, non abbiamo tratto nessun profitto: vedi l'incidente di Hodeida, non ancora risoluto; vedi la intollerabile situazione italiana in Tripolitania. E possiamo essere certi che i signori della « Unione e Progresso » non ci saranno grati neppure del nostro silenzio nella questione albanese. Ebbene, prenda il Governo una iniziativa diplomatica che faciliti la buona soluzione del problema albanese, e che nel contempo accresca i vincoli di simpatia fra il nostro Paese e l'Albania. Ad altri può giovare, non a noi, che l'Albania venga snazionalizzata e che i fieri albanesi vengano disarmati e incalzati. All'Italia giova che l'Albania, pur rimanendo parte integrante dell'impero ottomano, sia fiera, forte, felice, tranquilla ».

Il *Giornale d'Italia*, sempre a sostegno dell'intervento diplomatico dell'Italia, nota ancora: « Qual'è e quale, da molti anni, dovrebbe essere stata la direttiva dell'Italia in Albania? Quella di secondare le aspirazioni autonomistiche dell'Albania, in quanto che una Albania di elevato spirito nazionale, bene amministrata, fiera della propria autonomia economica, sarebbe al sicuro da qualsiasi tentativo di conquista, mentre un'Albania corrosa dalla sfiducia, oppressa da un regime reazionario, priva di tutti i presidii della moderna organizzazione statale, disamorata verso l'impero ottomano, potrebbe essere invece più facilmente soggetta a mire conquistatrici. Ed è condizione fondamentale per l'equilibrio europeo, al quale sono connesse le supreme ragioni di vita del nostro Paese, che l'Albania sia sempre degli albanesi. Sarebbe quindi più conducente alle nostre tradizioni liberali, che il nostro Governo agisse diplomaticamente per indurre il Governo turco a fare agli albanesi oneste e ragionevoli concessioni ».

D'Abbadie costretto ad abbandonare l'amante al Canadà

Parigi, 25, mattino.

Si ha da Quebec in data di ieri: Stamane si affermava ancora che D'Abbadie sarà espulso dal territorio e che la signorina Benoit rimarrà al Canadà. I due fuggiaschi sono stati interrogati separatamente e le loro dichiarazioni non sono state concordanti. Ciò che ha molto nociuto al D'Abbadie si è che egli persiste in alcune menzogne: così ha ingenuamente dichiarato di aver incontrato fortuitamente la signorina Benoit a Liverpool e che nulla era stato progettato fra di loro prima del loro incontro. Ora tutto ciò è falso, essendo provato che egli aveva preso i due biglietti di viaggio a Parigi fin dal 1 febbraio. Quanto alla signorina Benoit, ella si è contentata di dichiarare che il padre dei suoi allievi non aveva mai cessato di essere verso di lei un galantuomo e che non le aveva mai mancato di rispetto. Però ad un certo momento parlando ad un doganiere che le dimostrava una commiserazione, commossa ella disse scrollando le spalle: « Abbiamo fatto un colpo di testa, ecco tutto! ».

Ho invano tentato d'avere un nuovo colloquio dal D'Abbadie. Egli gentilissimamente mi ha fatto dire che era stanchissimo, dei pettegolezzi fatti intorno alla sua avventura ».

E' soltanto domani che si conoscerà in modo fermo ed ufficiale la decisione del Governo canadese.

Telegrafano da Quebec al *New York Herald*: E' ora quasi certo che D'Abbadie sarà separato dalla signorina Benoit. Egli sarà mandato in Inghilterra sabato col « Lac Manitoba ». Quanto a lei, il suo appello non sarà discusso prima della prossima settimana. Il punto principale della signorina si è che nega di essere fuggita con il signor D'Abbadie e dichiara che aveva formato il disegno di unirsi alla sua famiglia al Canadà molto prima di conoscerlo. La giovane nega di sapere che D'Abbadie ha abbandonato il suo soprabito e i suoi guanti sopra una passerella della Senna allo scopo di far credere di essere stato vittima di un delitto o di essersi suicidato ».

La signora D'Abbadie non ha lasciato Parigi e manifesta l'intenzione di soggiornarvi qualche tempo ancora per attendere gli avvenimenti presso alcuni membri della sua famiglia che fanno del loro meglio per calmare il suo dolore. Partirà poi per l'Alvernia e per i Paesi Bassi ove, come si sa, ha parecchie proprietà e quivi, lungi dai curiosi e dagli importuni, attenderà il ritorno del padre prodigo, cui il suo cuore di sposa e di madre ha già perdonato. Intanto alcune persone, fra cui il fratello D'Abbadie, si sforzeranno di convincere il fuggiasco a rientrare in seno alla sua famiglia. La signora D'Abbadie ha deciso intanto di lasciare definitivamente Evreux.

La "STAMPA,, in Tripolitania

Mattutino cirenaico

(Dal nostro inviato speciale)







Derna, maggio.

Il sole picchiò di buon'ora alla finestruola tonda della mia cabina e mi svegliò. Mi vestii in fretta e salii in coperta. La terra era alla mia destra, a due miglia dalla nave: mi mostrava le sue dolci insenature, i suoi promontorii diritti, la sua spiaggia breve, e la montagna che correva da levante a ponente, e in due scalini impetuosi dal mare giungeva al cielo. Ecco: quella era la costa della Cirenaica, che avevo così ardentemente accarezzato nel desiderio, da non scendere a Bengasi, per vederla prima: quella era la terra che tutti mi avevano descritta come un paradiso inselvatichito, quella era la montagna, che portava in cima l'altipiano spazioso che aveva veduto nascere e morire lo splendore di Cirene.

Restai a guardare lungamente sporgendomi fuori del parapetto, la sterminata costiera. Scrutavo, e non contemplavo. Mi entrava per gli occhi una soddisfazione pacata e forte, che non aveva nulla del gaudio estetico. Ciò che osservavo con attenzione così intensa, era chiuso in poche linee regolari, di una semplicità eccessiva, per comporre quello che si chiama un bel paesaggio. Era una lista montagnosa, non molto alta, chiusa fra due linee parallele luminose: il mare e il cielo. Troppo poco per commuovere.

Ma quella breve lista di terra senza fine era verde, vegetante: era fresca, animala, viva. Fin dove l'occhio giungeva, non vedevo biancheggiare una città, un villaggio, una casa. Solitudine e silenzio dovunque. Appena a grandi tratti, nell'esigua fascia piana, stretta fra il monte e l'acqua, biondeggiava un campo di biade, seminato da qualche famiglia beduina vivente sotto le tende. Frugavo col cannocchiale la costa, ma non potevo scoprire una tenda, un filo di fumo, un segno di vita. Se non fosse stato per quelle piccole pezzuole dorate distese a intervalli sul verde, i lidi della Cirenaica sarebbero sembrati un lembo della terra nell'alba dei tempi, prima dell'apparizione dell'uomo.

Ma, anche senza l'opera dell'uomo, il lenzuolo di verde che vi copriva la spiaggia e l'altura, si lacerava solo nelle fratture del monte, nei luoghi precipiti. Mi stancai gli occhi, nello sforzo di accertare la natura di quella vegetazione. Il piroscafo si teneva troppo al largo. Il cannocchiale, anche potente, non bastava. Non erano palme, certamente. Fui sorpreso, anzi, a non scoprire una sola palma su tutta la distesa della costa. Erano arborescenze folte, non troppo basse, un po' chiare, che si alternavano con sterpi ed erbaglia. Di quando in quando la faccia della montagna era tagliata da un vallouncello cadente con inclinazione forte sulla spiaggia. Sovente, in grembo a queste vallette ricche d'ombra era radunato un piccolo bosco d'alberi alti, di fogliame tondeggiante e più pallido del verde circostante. Mi sembravano ulivi domestici, coltivati forse da quegli stessi Beduini erranti, che fra qualche giorno avrebbero mietuto i campi di biade.

Acque correnti non se ne vedevano. Ma erano frequenti e chiarissimi i segni della presenza e dell'abbondanza dell'acqua. Senza un forte velo d'acqua sotterranea a pochi metri dal suolo, quella vegetazione spontanea e vigorosa, che si stendeva per centinaia di chilometri, a perdita d'occhio, non sarebbe stata possibile in questo bollente clima africano, che non è consolato da una goccia di pioggia da aprile a novembre. La frequenza dei burroni taglianti la parete della montagna, e le dimensioni dei corsi di deiezione in cui essi andavano a finire sulla spiaggia, rivelavano la gran quantità di acqua che deve cadere sull'altipiano di qua dello spartiacque, ed è costretta a scendere da questa montagna ed a versarsi nel Mediterraneo per questa spiaggia, dopo aver saturato il terreno, ed arricchiti i depositi sotterranei.

L'acqua doveva adunque esistere, in quantità più che sufficiente alle culture. Ma che erano quelle arborescenze folte, non troppo basse, un po' chiare, che verdeggiavano sul dorso del monte, alternandosi con gli sterpi e l'erbaglia? Cercavo con pazienza la risposta fissando col cannocchiale la montagna, quando il comandante del *Marco Aurelio* mi chiamò dalla passerella di comando.

Il comandante del *Marco Aurelio* è un vecchio marinaio di Pantelleria, panciuto, irsuto, di occhi rotondi e sanguigni, e di cuore dolce come un fanciullo. Da tre anni naviga in su e in giù queste acque, da Tripoli ad Alessandria, si ancora in tutti gli ancoraggi e conosce il mare e la spiaggia palmo a palmo. Salii sul ponte di comando, per farmi risolvere da lui la questione. Ed egli, nel suo abbondante siciliano leggermente corretto d'italiano, mi rispose:

— Oh bella! E che volete che siano, se non olivastri; gli olivi selvatici nati sulle radici degli ulivi buoni piantati *dalli antichi romani!*

Fu un'onda di luce. Avevo letto che la Tripolitania caduta sotto il dominio romano (gli ulivi buoni veramente erano stati piantati *dalli antichi greci*), pagava a Roma un grandioso tributo d'olio: e che, quando fu creato Imperatore il tripolino Settimio Severo, la colonia mandò a Roma tanto olio da soddisfare per cinque anni i bisogni non solo di Roma, ma di tutta l'Italia. La leggenda mi era parsa bella, ma non seria. Invece era bisognava crederla. Se tutti quegli arbusti erano ulivi buoni e diedero olio, la Cirenaica fu ben capace di provvedere da sola alle necessità di Roma, quando volle mostrare la sua letizia per veder sollevato al trono imperiale un suo figlio, che le lasciò il *jus italicum*. Da quattro ore navigavamo di fronte all'immenso uliveto inselvatichito.

— Comandante — domandai — prima che io mi levassi, gli olivastri erano già incominciati?

— Da due ore.

— Fin quando durano?

— Fin quasi alle porte di Derna.

— Fra quante ore saremo a Derna?

— Fra quattr'ore.

Il piccolo *Marco Aurelio* andava al trotto placido di otto nodi. Ciò per centottanta chilometri si distendeva l'uliveto cirenaico, che, rinnovato dalle braccia siciliane e pugliesi, potrebbe pagare un tributo degno alla terza Roma. E al di là di questo sottile nastro di terra ulberata, oltre il culmine della montagna, si spianava l'altipiano di Cirene, che è certo più fecondo di questa zona marittima, se in esso si è rinchiusa tutta la vita araba, che s'agita fra Derna e Bengasi.

***

Sulla passerella bianca del vapore che rullava con gioconda energia, il comandante mi parlava della bontà di questa terra. Egli ne era un convinto entusiasta.

— Se portassero qui delle famiglie del mio paese — diceva — su lei che cosa diventerebbe questo suolo? Tutti questi ulivi sarebbero innestati, e rinascerebbero a vita nuova. Perchè, vede, gli Arabi non sono *faticatori*, ma i nostri lo sono, e traggono fuori la ricchezza dalla roccia. Vada in Tunisia, e impari ciò che i siciliani sanno fare.

Domandai al comandante se c'era acqua sulla costa: ed egli mi rispose che era disceso a Marsa Susa, ed aveva veduto una sorgente così grande e fresca scrosciare dentro una vasca, che per tre volte aveva dovuto berci, per tre volte.

Marsa Susa è il nome moderno dell'antica Apollonia, lo scalo marittimo di Cirene. Dobbiamo avvicinarci alla città famosa. Esploro la costa, cerco un biancheggiar di rovine. Nulla. Il comandante sorride nei grossi baffi candidi. Apollonia *nuffa*: Apollonia non c'è. Tende la mano, e mi addita un'insenatura lunata, presa nell'abbraccio di due promontorii, che sembrano avanzarsi nel mare per invitare la nave ad ancorare. Quella è Apollonia. Sull'intiero arco del golfo, non si scorge che una torre rotonda ed alta come un faro di Tripolitania. E' un mulino a vento. Altro, anche col cannocchiale, non si vede. La città antica è scomparsa totalmente, è naufragata sotterra, e non ha lasciato un segno che mostri al navigante il luogo del suo sepolcro. E' terribile questo inabissarsi di una città intiera nella terra muta. La città nuova è sorta sull'altipiano, sulla via di Cirene, l'altra grande città morta della Pentapoli, ed è invisibile dal mare.

Tolemaide, lo scalo di Merg, l'attuale Tolmita ha avuto una sorte uguale. L'abbiamo sorpassata alcune ore prima di Apollonia, ed io non me ne sono accorto. La vita umana, fra Bengasi e Derna, s'è spenta. Dove esultava una delle più alte civiltà elleniche, ora anche le memorie sono perite. Esistono le cause naturali e necessarie di tanta rovina? No. Il cielo, la terra e le acque sono quelle che erano ai tempi di Erodoto, quando «quei di Cirene per tre stagioni non facevano che raccogliere», ai tempi degli otto Re, quando Cirene gareggiava con Memfi, Tebe e Cartagine, quando erano Fidia e Pindaro, comprendete, i celebratori della città salita al culmine dell'opulenza e della gloria. Sulla splendida colonia greca e romana si abbatterono successivamente i flagelli della dominazione libica, araba e turca. Ma gli Arabi hanno soggiogati i Libii, i Turchi bene o male si sono sovrapposti agli Arabi. Perchè una quarta dominazione più alta, partita, anzi ripartita dagli stessi lidi donde venne alla Cirenaica con le aquile legionarie l'amministrazione più forte, non potrebbe ristabilire le condizioni antiche, rimettere in valore le terre abbandonate, coltivare il frumento e l'ulivo, educare il gregge e l'armento, e rifare della Pentapoli, dove gli antichi collocarono il giardino delle Esperidi, la gemma africana e la pupilla del Mediterraneo!

Anche nelle disastrose condizioni attuali, anche su questa costa spopolata e selvaggia, qualche fermento di produzione e di ricchezza permane e palpita ancora. E questo è un indizio di valore inestimabile. Il comandante mi diceva che a Tolmita i vapori della linea di cabotaggio non si fermano: ma che più d'una volta egli è stato invitato a visitare quell'ancoraggio, per caricare traversine per le ferrovie. Pensate: la Cirenaica arida circondata dai deserti possiede piante capaci di dar traversine alle ferrovie: la Cirenaica, che ha solo strade carovaniere vuol mandare all'estero un elemento essenziale della strada ferrata. Con 500.000 abitanti solamente, la Cirenaica può esportare nelle annate buone per 10 milioni di lire d'orzo, oltre ad un valore forse uguale fra lane, pelli e bestiame. In un certo viaggio, il mio comandante vide nell'insenatura di Marsa Susa, quella Marsa Susa che non c'è più, cinque vapori che caricavano contemporaneamente orzo, orzo di prima qualità, che l'Inghilterra cerca sempre attivamente per fabbricare la birra ed il *wisky* migliore.

Il bestiame vivo si esporta dalla Cirenaica per Malta e l'Egitto in quantità impressionanti, a centinaia di migliaia di capi.

Il minuscolo *Marco Aurelio*, che ha 400 tonnellate di stazza e non consuma più di 7 tonnellate di carbone nelle ventiquattro ore, fa una media di noli di 5.600 lire per viaggio. I piroscafi che toccano questi ancoraggi (e attualmente se n'è più che uno per settimana) spesso devono rifiutare mercanzia. Il Banco di Roma, ai due vapori che compongono la sua flottiglia (il *Roma* è grande due volte il *Marco Aurelio*) è obbligato ad aggiungerne in questi giorni un terzo di 2000 tonnellate, per far fronte alle esigenze del traffico.

Com'è possibile non aver fede in un paese che agonizza da diciotto secoli, ed è capace ancora di tali sussulti di vita!

***

Ci avviciniamo a Derna, la meta del mio viaggio. La vegetazione si attenua e scompare, la montagna si inaridisce e mostra fra il fulvo della terra le larghe placche bianche del suo scheletro di calcare, la stessa pietra tenera di Malta e di Siracusa. Un promontorio si allunga come una spada nel mare, e chiude l'orizzonte a levante. Nel punto più interno del largo golfo è Derna, l'estrema città orientale della Cirenaica. Più in là non v'è che Bomba spopolata. Tobruk abbandonata, sebbene porto naturale incomparabile, capace di ospitare tutte le flotte del Mediterraneo, la miglior base navale che la costa settentrionale dell'Africa offra, da Tangeri ad Alessandria, e però covata intensamente dagli appetiti inglesi, e Sollum deserta, confine mal preciso fra la Marmarica e l'Egitto.

Derna è originale. Non si annuncia con la solita vetta del minareto. Quattro antenne gigantesche, disposte a quadrato sulla spiaggia, ci mandano incontro il suo saluto. Sappiamo ciò che sono: le antenne dell'impianto radiotelegrafico ottomano, che collega Derna, e, se il telegrafo terrestre funzionasse sul serio, Bengasi, Sirt, Sliten, Misurata, Homs, Tripoli, Murzuk, Ghadames, cioè tutta la Cirenaica e la Tripolitania, con Rodi, Malta e il mondo. Sappiamo anche che, se l'invenzione della telegrafia senza fili è gloria italiana, da buoni amici i Turchi hanno adottato per Derna l'edizione tedesca, il noto *Telefunken*.

A bordo del *Marco Aurelio* incomincia il tramestio che annunzia l'avvicinarsi di uno scalo. I motori dell'àncora e delle gru si preparano a lavorare, con gran strepito di ruote massiccie e di catene. Una cinquantina di Arabi, che avevano invaso tutta la coperta, e s'erano attendati sulle stuoie in ogni angolo, cucinando e preparando il the sugli inseparabili fornelli di terracotta, tranquilli ed impassibili come se fossero stati nel deserto, si premono al parapetto, e guardano curiosamente la città che traspare fra i palmizi, e s'inerpica su per le falde della montagna brulla. Un ufficiale turco, piccolino, silenzioso, trasognato, salito a Bengasi, s'affretta a finire la sua colazione: quattro lunghi ravanelli resi intrisi nel sale, accompagnati da una galletta immollata nell'acqua. Appena imbarcato a Bengasi, aveva pranzato, con un *menu* leggermente diverso: cacio pecorino e pane fresco. Il poveretto viaggia in terza: ha dormito alle stelle, sopra una stuoia, ed ha tirato fuori i suoi viveri da una pezzuola nera a fiorami rossi, annodata ai quattro angoli, come un fagottino di donna di campagna: ha mangiato l'umile cibo, sereno e grave davanti a tutti, senza badare alla gente, guardando lontano, nel mare. Una donna araba velata, barcollante, forse inferma, emerge lentamente dalla bocca quadrata della stiva, dov'è stata nascosta per tutto il viaggio. Le donne arabe viaggiano così. Le donne turche qualche volta hanno una distrazione di più: i mariti le lasciano, per andare in prima, e non le disturbano fino all'arrivo. Perfino i cento e trenta cammelli che abbiamo caricato a Tripoli e che vanno ad Alessandria, sentono appressarsi l'ancoraggio, e s'interessano all'avvenimento: tentano di sollevarsi in piedi vincendo il tormento delle corde che li stringono crudelmente ai ginocchi, e allungano i colli villosi, per vedere se è giunta la fine del supplizio.

L'àncora cala, una barca viene a prenderci. In cinque minuti tocchiamo terra. Che tocchiamo terra non c'è dubbio. La prua di un urto così forte contro l'*imbarcadero*, che quasi ci rovescia. L'*imbarcadero* è poi un pontile di legno da canottieri, lungo due metri, e riassume tutto il porto di Derna. Intorno non ci sono che scogli sepolti sotto montagne d'alghe. Di gru neppur l'ombra. Si carica e scarica a braccia. Le alghe servono da banchina. Così, quando il mare è appena agitato, Derna e con Derna Bengasi, Homs, Misurata, Tripoli stessa, sono inaccessibili: cioè tutta la Tripolitania è costa chiusa. Le navi appaiono, salutano e se ne vanno, senza abbassare la scala. Se avessi avuto mare cattivo, io avrei proseguito coi cento e trenta cammelli fino ad Alessandria, ed a Derna sarei sceso nel viaggio di ritorno la settimana prossima, *tempo permettendo*. La Tripolitania nel 1911 è a questo punto.

GIUSEPPE BEVIONE.





Attendendo "Fiamma,,

di F. Pastonchi e Antona-Traversi

Roma, 25, notte.

Sabato prossimo, 27, sarà rappresentato per la prima volta all'Argentina il poema drammatico di Giannino Antona-Traversi e Francesco Pastonchi: *Fiamma*. Il lavoro, che era stato annunziato da tempo, solo ora si avvia ad essere riprodotto sulle scene perchè grandi fatica costarono ai loro autori le indagini preparatorie sui motivi storici, sull'ambiente nel quale il dramma si svolge. Gli autori sono stati interrogati da un redattore della *Tribuna*.

— Perchè avete scelto — ha domandato il giornalista — come quadro del dramma la Sardegna?

— La Sardegna, quest'isola un po' dimenticata dagli italiani del continente, presenta un grande interesse per il suo, per lo più ignoto, contributo nella grande storia italiana. Noi abbiamo voluto trarre la poesia dalle vicende di qualche civiltà che si abbattè e si concluse nella Sardegna ed abbiamo messo la scena proprio nel Logudoro, che è la terra dove più densa si accoglie la poesia dell'isola.

— E' la vostra, opera di sogno?

— Un grande sogno anima un cuore di indigeno.

— Esattamente, quale è l'anno in cui il dramma si svolge?

— Il dramma cade fra il settembre 1798 e il marzo 1799, quando Carlo Emanuele IV sbarcava a Cagliari.

— E c'è una favola d'amore?

— Sicuro, ben connessa al significato patriottico, anzi italiano, del poema.

— Ma *Fiamma* chi è?

— E' la donna che esprime tutta l'anima sarda: a poco a poco, senza che noi ce ne accorgiamo, la bella isola profumata e canora si è trasformata quasi in un simbolo e parlerà per bocca di lei.

— Perchè e come avete collaborato?

Pastonchi ha detto:

— Giannino ha ideato l'argomento, disteso la sceneggiatura; insieme abbiamo fissato i personaggi discutendoli vivacemente prima che ne balzasse fuori la loro forma poetica, ed io ho scritto i versi.

— Una vera e propria fusione dunque di energie letterarie di carattere diverso?

— Esattamente — conclude Giannino.

Il segreto è dunque svelato, ma i due autori attendono ad un nuovo lavoro in collaborazione, un lavoro del tipo di questo che ora attende il giudizio del pubblico. Pastonchi, d'altronde, che aveva già tentato il teatro con un dramma in terza rima, il quale doveva rappresentarsi a quel teatro d'arte torinese, fonte di tante polemiche, ha preparato due nuovi poemi drammatici: uno si chiama *Alberto di Grissano*, l'altro del quale non si sa ancora il titolo, è scritto in collaborazione con un giovane poeta del Canavese.

Giannino ritorna alla commedia giocosa, con un lavoro che si intitolerà: *Doppio filo*.

"Fiamma,,
l'ardente e dolorosa anima sarda

«L'argomento di «Fiamma» è tutto di nostra invenzione — hanno detto i due autori. — Si svolge, come è noto, in Sardegna: la Sardegna degli ultimissimi anni del secolo XVIII, quando la travolgente potenza rivoluzionaria francese, guidata dal giovane genio di Napoleone, strappa dalle Alpi in Italia, e la Monarchia sabauda deve cercare rifugio nella povera isola fedele. Tutta l'Italia, tutta l'Europa sono in subbuglio. Il vecchio mondo feudale precipita e dilegua. In Sardegna soltanto il perpetua e si salva, come in un chiuso asilo, ciò che è della tradizione non può nè deve morire.

«Fiamma», la protagonista della nostra tragedia, rappresenta l'ardente e dolorosa anima sarda, vincolata alla santità delle sue memorie e del suo costume e dei suoi affetti, irreducibile a qualsiasi imposizione straniera, tutta accesa di splendori leggendari, terra di pastori, che sono poeti e cavalieri.

«Fiamma» è appunto una dolce semplice ed un po' selvaggia creatura, figlia di pastori, ma degna di essere amata da un re.

«L'urto drammatico si manifesta nell'incontro di questa soave figura primitiva, con un altro tipo di donna, una straniera, una dama francese sfuggita alle stragi del Terrore, adorna di tutta la frivola eleganza, di tutte le viziose squisitezze di una civiltà in dissoluzione, figura ammaliante e superficiale, ma pericolosa per un uomo non ammorbidito dalla falsità di quello stesso ambiente onde ella è uscita. Un altro contrasto, significato nell'incontro di Fiamma con la dama rivale, è quello delle due, per dir così, arcadie, ossia l'amore letterario della natura che era caratteristica di quell'età, dopo che Rousseau lo aveva messo di moda e la vita vera dei boschi, delle praterie, aspra e rude, molto diversa da quella che l'immaginavano i verseggiatori cortigiani ed i romanzieri moraleggianti dell'ultimo settecento. Ma nella nostra tragedia è un altro elemento ideale, assai importante, il grande sogno della potenza mediterranea, il quale fu in quegli anni primamente sognato dal cuore italiano: dopo che Angelo Emo, ammiraglio della Serenissima, aveva ottenuto nelle acque di Tunisi alla bandiera di San Marco, l'estrema vittoria navale, e mentre da Algeri a Tripoli, fra le flotte sarda e napolitana ed i navigli corsari barbareschi, era un perenne battagliare, si risvegliava l'Italia all'alba della sua nuova vita nazionale e nella remota Isola, sulle spoglie della quale, mercanti e aquiani di Liguria e di Toscana avevano fatto rigermogliare dalle antiche radici l'humor de civiltà latina, mentre appariva agli spiriti più alti la visione della futura grandezza italica nel mare che era stato di Roma.

L'intendimento nazionalista

«Fiamma» ha pure un suo contenuto ideale che, tanto per intenderci, chiameremo nazionalista, e «Fiamma» vuol essere pure il richiamo ardente ed angoscioso dell'isola devota alla madre che sembra averla dimenticata. Questo concetto, che noi abbiamo avuto sempre presente e che ha nobilitato la nostra fatica, è espresso nella nenia sarda, la quale sarà recitata come prologo alla tragedia da Ciro Galvani.

«Fiamma» è in quattro atti: il primo è di una vasta serenità pastorale e si svolge in una foresta presso un ponte. Il secondo si raccoglie in un ambiente di signorile vaghezza settecenesca; siamo in un vetusto castello in cui la dama, venuta di Francia, ha portato un insolito profumo di grazia, di gentilezza, di leggiadra futilità, ma vi suscita anche il dolore ed il rancore. Nel terzo la tragedia prorompe espandendosi nell'ampio scenario di una caccia tumultuosa e fragorosa. L'atto ultimo, breve, energico, serrato, conduce in un quadro più ristretto la catastrofe. La parte della protagonista prevale, benchè le altre siano pure importantissime, ma certo quella di «Fiamma» è parte di grandissima responsabilità, oltre che di grandissima estensione, e sarà sostenuta da Irma Gramatica».

I bozzetti delle scene, eseguiti dai noti scenografi Lesai e Ghedussi, sono stati disegnati da un giovane artista sardo, il quale ha diretto pure l'allestimento dell'attrezzeria e la confezione di molta parte di costumi. Parecchi di questi sono opera di Caramba. Tutta la messa in scena di «Fiamma» sarà sontuosissima ed accuratissima, esemplata sui modelli originali del tempo e del paese rappresentati nella tragedia. La tragedia sarà pubblicata lo stesso giorno della prima rappresentazione, ossia sabato 27, dall'editore Lattes, di Torino.

La fine dello sciopero dei tranvieri di Spezia

Spezia, 25, notte.

E' terminata ora una riunione tenutasi alla Sotto-prefettura, presenti la Commissione dei tranvieri ed il direttore della Società tramviaria. Avendo la Direzione concessa la nomina della Commissione arbitrale, stabilita dal personale, eccetto i controlli ed il mantenimento in servizio del capo-movimento designato ad altro ufficio, gli scioperanti decisero di riprendere il servizio domattina.

Nessun furto alla moschea di Omar

Parigi, 25, sera.

L'agenzia *Europa Centrale* ha da Costantinopoli che la Commissione d'inchiesta, che ha esaminato l'affare della moschea di Omar, ha informato il ministro dell'interno che non vi è stato nessun furto, ma soltanto una violazione di tombe. Secondo la Commissione tutte le voci sensazionali corse in proposito sarebbero senza fondamento.

Giornali e riviste

Alla recente affermazione di Salvatore Minocchi: San Sebastiano non è mai esistito — risponde ora, su *L'Unità Cattolica*, il noto archeologo Orazio Marucchi. «Che Sebastiano sia un personaggio reale — dice il Marucchi — basterebbe a dimostrarlo il feriale filocaliano che è il catalogo delle feste più solenni celebrate in Roma fino da primi tempi della pace costantina. In esso è ricordato il natale del grande martire, cioè l'anniversario del suo martirio al 20 di gennaio nel cimitero dell'Appia detto «ad catacumbas» insieme a quello del Papa Fabiano martire anch'esso, sepolto nel prossimo cimitero di Callisto. E si noti che in quel feriale non sono indicate le feste di altri martiri romani, quantunque sulla loro esistenza non possa esservi alcun dubbio, come p. es. della celebre S. Cecilia. Il che prova che i santi ricordati nel feriale erano quelli festeggiati anche più solennemente degli altri in Roma nel quarto secolo. E' evidente, pertanto, che allora doveva aversi in Roma la più assoluta certezza sulla esistenza del martire Sebastiano se la sua festa era anche più solenne di quella di altri martiri storicamente certissimi: se la Chiesa romana ai tempi di Costantino riconosceva e festeggiava Sebastiano come martire, non è possibile che si inventasse allora quel personaggio attribuendolo ai tempi di Diocleziano, cioè ad un'epoca della quale potevano ricordarsi parecchi i quali ancora vivevano, e ad una persecuzione della quale molti poterono sentire il racconto, come Damaso dei testimoni oculari». Inoltre, pure ammettendo, col Minocchi, che la «passio sancti Sebastiani» è una tarda leggenda, il Marucchi afferma che non tutti gli episodi di tale leggenda sono fantastici: se non esisteva ai tempi di Diocleziano l'ippodromo del Palatino (designato come luogo del supplizio di S. Sebastiano), esisteva certamente in quel luogo stesso lo Stadio, dentro cui fu più tardi ricavato l'ippodromo, o ad ogni modo un grande cortile del palazzo imperiale ove potè avvenire il supplizio di un milite addetto alla Corte. Tutto al più, dovrebbe dirsi che l'autore della leggenda avrebbe chiamato quel luogo con un nome che esso ebbe in epoca posteriore a quella del suo racconto; e di ciò potrebbero recarsi numerosi esempi. Dal resto vi è un episodio che sembrava qualche tempo fa difficilmente conciliabile con la topografia dell'antica Roma: quello cioè del corpo del martire gettato in una cloaca proprio lì sotto al luogo del martirio, giacchè la cloaca massima sta lungi di lì. Ma ecco che, scavandosi alcuni anni or sono nella via «Trionfale» precisamente sotto il luogo assegnato al martirio, ivi si scoprì un'antica cloaca, la quale potè benissimo essere quella indicata nella leggenda.

***

I giornali del mondo hanno fatto un gran parlare della morte del grande Lafayette, l'illusionista americano, che perì tra le fiamme del Palace Theatre di Edinburgo. Di lui in special modo l'*Echo de Liverpool* racconta molte stravaganti abitudini. E' noto che egli era soprattutto rimarcato per l'idolatria che aveva per la cagnina *Beauty*. Questa cagnina aveva un collare di piastre d'oro, con un giro di brillanti, ed in ognuna delle piastre era inciso il fac-simile della firma dei proprietari dei teatri ove Lafayette aveva lavorato. Quando questo collare fu riempito, l'illusionista comperò al cane un braccialetto pure d'oro, fatto a maglie, e continuò a far incidere i nomi sugli anelli di questo nuovo monile. La sua casa a Londra, in «Tavistock square», era addobbata nel suo favorito colore *Heliotrope*, ed era piena delle più strane e meravigliose cose. Una curiosa iscrizione nella sua casa era la seguente: «Potete sedere alla mia tavola, potete bere il mio vino, potete comandare ai miei servi, ma rispettate il mio cane». La sua opinione per questo animale era così alta, che egli affisse un motto sopra la sua porta: «Più guardo gli uomini, più amo il mio cane». Persino i suoi *chèques* erano disegnati con il ritratto del suo cane, seduto vicino a sacchetti d'oro e sotto la dicitura: «I miei due migliori amici». Per una strana coincidenza, questo strano animale morì la settimana scorsa, e Lafayette, inconsolabile, gli preparava per il giorno 10 costosi funerali. La sua automobile era una delle più costose finora costruite: una Mercedes pagata 3000 lire sterline; e conteneva un divano-letto riccamente ornato di seta al solito *Heliotrope*.

***

L'Ufficio di censura della stampa in Russia è il più costoso dipartimento del Ministero dell'interno. Ognuno dei sessanta distretti, in cui è diviso il vasto impero, ha il suo censore, con un codazzo di assistenti più o meno poliziotti. Le prove di stampa di ogni giornale debbono essere sottoposte all'esame della censura prima che esso sia pubblicato. Ogni articolo, ogni annunzio disapprovato dal censore è cancellato con un tratto di penna; e quando le stampe ritornano all'ufficio del giornale, il direttore deve fare scomparire quella parte incriminata. Nel caso dei giornali quotidiani delle grandi città, quasi mai prima della mezzanotte il censore rimanda le bozze, ed allora chiude l'ufficio. Dopo, possono arrivare notizie importantissime, ma non si devono pubblicare: Mosca può bruciare tutta e lo Czar può essere assassinato, ma dopo che il censore è andato a letto neppure una linea di materia non esaminata può essere messa nelle colonne del giornale. Talvolta la ingenuità dell'editore ha trionfato dell'autorità dispotica. All'editore della *Gazzetta Siberiana* di Tomsk vennero rimandate le stampe dal censore con la metà degli articoli, che dovevano comparire nell'edizione del mattino, cancellati. Allora i redattori lasciarono in bianco tutti gli spazi che avrebbero dovuto contenere gli articoli soppressi, e quegli spazi bianchi così grandi produssero molto effetto sul pubblico, molto maggiore che qualsiasi scritto violento contro la severità della censura. Alcuni giorni dopo fu pubblicato un editto del Ministero dell'interno che diceva: «Gli spazi bianchi nelle pagine dei giornali, sono considerati come protesta contro la censura preventiva e non si possono permettere». Una prova anche più curiosa della tirannia della censura si ebbe nel 1886. In quell'anno i giornali furono avvertiti di non dover celebrare il 25.o anniversario della emancipazione dei servi, e il 19 febbraio tutti comparvero senza nessuna parola che alludesse a quella ricorrenza storica. Solo la *Gazzetta di Mosca* celebrò quella ricorrenza in un modo strano: non pubblicando il giornale. Così a Mosca la data che il Governo voleva fosse ignorata, fu resa memorabile. Così il *Messaggero*.

***

Il Consiglio comunale di Sedan ama i soldati. Esso li ama al punto di non poter assolutamente fare a meno di loro. Il governatore della città era stato obbligato a togliere dalla guarnigione alcuni reparti di truppa per mandarli nella Sciampagna, a tutelare l'ordine pubblico; ma il Consiglio comunale, fedele esecutore dei voti dei commercianti suoi grandi elettori, si è rivolto ed ha ingiunto al governatore di far ritornare d'urgenza i militari inviati nella Sciampagna. Il ministro della guerra, al quale era stata trasmessa la petizione, ha tentato di spiegare ai firmatari che i soldati sono fatti per difendere la frontiera e la legge, non per far prosperare il minuto commercio e per far ricreare le balie e le bambinaie della città di Sedan. Invano! I consiglieri, furenti, non hanno voluto ascoltare ragioni di sorta, ed hanno dato in massa le loro dimissioni. Si è già dato il caso di città che pretendevano rivoltarsi contro il cambio di guarnigione di qualche reparto di truppe; si avrà ora l'esempio curiosissimo di una città che arriva colla sua incoscienza a voler perfino impedire ai soldati di compiere la loro missione. Gli abitanti di Sedan amano i soldati come certi popoli dell'Africa amano i bianchi: per vivere!... Così i *Débats*.

***

Alla Corte Suprema, Sezione criminale, di New York, si doveva discutere un processo di un tale, accusato di omicidio in primo grado. Il difensore, al quale era stata promessa una forte somma se riusciva a salvare l'accusato dalla pena di morte, ebbe la fortuna d'avvicinare il capo dei giurati. «Se mi darete un verdetto d'omicidio in secondo grado, ci sono 1000 dollari per voi», disse l'avvocato. L'offerta fu dal giurato accettata. Terminata la discussione della causa, i giurati si ritirarono per deliberare. Dopo cinque ore vennero fuori, col verdetto d'omicidio in secondo grado. L'indomani il capo dei giurati si recò all'ufficio dell'avvocato per ritirare la somma promessagli. L'avvocato, puntualmente, mantiene la parola e, dato il denaro, chiede: «Come mai restaste nella camera delle deliberazioni cinque ore?». «Io sono un uomo che tengo alla mia parola: dovetti lavorare tutto quel tempo per convincere i compagni». «Volevano condannarlo a morte?». «Neanche per sogno; volevano lasciarlo in libertà!».

Il "tot,, nelle Cliniche e negli Ospedali

ISTITUTO SANITARIO G. B. PALLETTA
MILANO

Ho esperimentato il «tot» in moltissimi casi di *nevrosi gastro-intestinali*, osservandone sempre ottimi effetti: ma ne riferisco soltanto tre, riguardanti individui sofferenti di *dispepsie neuropatiche* e catarro intestinale, che non avevano ricevuto beneficio di sorta da ogni altra cura.

Il primo caso riguarda lo stato dispeptico di una bella e giovane modista, *isterica*, la quale, per una delusione amorosa, incominciò a perdere l'appetito, il buon umore, il sonno, ed a notare dopo i pasti un senso molesto di gonfiezza allo stomaco col bisogno di levarsi il busto, mentre un nodo alla gola, come di cibo che vi si soffermi, le recava grande angustia. - Furono sufficienti sei tubi di «tot» per ridonarle l'appetito, il carattere allegro, il bel colore e la regolarità d'ogni sua funzione fisica e mentale.

Il secondo caso si riferisce ad un giovane *nevrastenico*, il quale per abusi e pervertimenti sessuali, si trovò ridotto in tale stato da provare ripugnanza per ogni cibo, stanchezza generale, esaurimento, perdita di memoria, dolori e pesantore al capo, senso d'ambascia e di stanchezza della vita. Dopo una diligente cura di cachets di «tot», si ripristinò in lui la volontà di mangiare e colla nutrizione andarono scomparendo l'abbattimento, la confusione cerebrale, e gli tornarono fieri e baldi i virili propositi di lavorare e vivere fortemente.

Il terzo caso riflette una forma di *entero-colite-muco-membranosa* in vedova quarantenne, che fu però in gioventù un tipo assai nervoso. Essa soffre di abituale stitichezza, tratto tratto interrotta da dolorose scariche diarroiche e sempre accompagnata da catarro a filamenti vermiformi o schiumoso come albume d'uovo. L'uso da me suggeritole del «tot» le ha portato un vero refrigerio all'apparato digerente.

Concludo per ciò coll'affermare che in questo periodo in cui la moderna civiltà dà come vinti nella lotta per l'esistenza un gran numero di casi come i sopracitati, la diffusione del «tot» serve a lenire almeno in parte le dannose conseguenze apportate a questi infelici.

Dott. Giuseppe Radaelli
Specialista malattie nervose ed interne
Via Pasquirolo, 1 - Milano.

Tutte queste esperienze furono eseguite col vero "tot,, sterilizzato in tubi e non tavolette risultando dalla pratica medica che le formule usate nelle imitazioni del commercio riuscirono sempre inefficaci e spesso dannose.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C°

Il fermento della Liguria olivicola

Un'intervista col Prefetto di Porto Maurizio

Porto Maurizio, 25, notte.

La Federazione Agraria della Provincia di Porto Maurizio aveva, come vi ho comunicato, deciso di affiggere in tutte le città ed i paesi della Provincia l'ordine del giorno da essa votato, col quale si invitano i Consigli Comunali ed il Consiglio Provinciale a rassegnare le proprie dimissioni in segno di protesta per il recente discorso del Ministro Nitti.

Ora l'autorità prefettizia ha proibito l'affissione di tali manifesti.

E poichè il provvedimento ha suscitato aspri commenti, ho voluto sentire dal Prefetto della Provincia, Barone Menzinger, le ragioni di esso. Ed eccovi quanto egli mi ha dichiarato:

«Io non poteva consentire a munire della sanzione ufficiale un manifesto, nel quale si eccitano le popolazioni a quella che io ritengo la forma più grave e più anarchica di rivolta: lo sciopero dei pubblici amministratori. Io ritengo che vi sia in questa agitazione un errore dipendente da un'imperfetta cognizione di quello che il Governo può concedere, e credo anche che si siano interpretate con eccessivo pessimismo le dichiarazioni del Ministro Nitti.

La concessione del Credito Agrario alla Liguria è intanto una ferma intenzione del Governo: bisogna però pensare che esso non può concedere da solo tutto il capitale occorrente e che d'altronde non è la cosa più facile e più rapida quella di impiantare e far funzionare un istituto del genere.

La via per cui la Federazione Agraria si è messa è una via pericolosa, poichè le dimissioni, se attuate, porteranno agli esausti bilanci dei Comuni l'aggravio non indifferente di un Commissario Regio. Non parliamo poi dell'invocata annessione alla Francia, che è una volgarità fortunatamente affacciata da pochi».

Queste le dichiarazioni del Prefetto. Conviene però osservare, per ciò che riflette il credito agrario, che da sei e più anni il Governo ne ha promesso l'attuazione, invano attesa. E devesi anche tener conto, per ciò che riguarda la sospensione dell'imposta, che la nostra regione trovasi in condizioni così critiche e così speciali, da giustificare uno speciale provvedimento governativo.

Intanto la ripresa dell'agitazione è vivacissima in tutti i comuni, e dovunque si annunciano e si organizzano comizi.

Il Consiglio Comunale di Porto Maurizio ha ieri sera rassegnato le proprie dimissioni, con un ordine del giorno nel quale, pur dichiarando che tali dimissioni sono il frutto di una insostenibile situazione amministrativa da tempo delineata, protesta energicamente contro il sistematico misconoscimento da parte del Governo degli interessi agricoli, ferroviari, marittimi della città e della regione.

Il Congresso della resistenza

(Seconda giornata)

(Per telefono alla Stampa).

Padova, 25, sera.

Stamane si doveva cominciare, alle ore 8; ma a quest'ora il Congresso non è ancora adunato. La seduta viene aperta con qualche ritardo. Il primo oratore della giornata è un sindacalista.

Il ferroviere Ciardi.

Ciardi comincia dicendo che è falso che i sindacalisti si siano uniti ai repubblicani. Un voto favorevole, che potrebbe venire, non è stato mai concordato nei corridoi e nei conciliaboli: sarà l'espressione sincera dei congressisti. L'opera dei dirigenti la Confederazione è stata quella di Ponzio Pilato: se ne sono lavate le mani. Riguardo ai rapporti internazionali, specie per l'uccisione di Francisco Ferrer, la Confederazione invece di prendere iniziativa diretta, ha voluto soltanto fare una dimostrazione di pochi uomini. Per la venuta dello Czar i socialisti, e per loro la Confederazione, hanno cercato di castrare i sentimenti del popolo italiano, il quale si ribellava alla venuta dell'autocrate che rappresenta un Governo che non ha ragione di esistere. Se lo Czar è venuto senza una protesta, ciò è opera del Comitato direttivo della Confederazione.

Venendo alla questione dei ferrovieri, ricorda che questi, dopo l'ultimo Congresso di Milano, si sono visti mancare della scissione. Appena dopo il Congresso i secessionisti si distaccano, per opera, essi dicono, dei sindacalisti. Quando si tratta di trasportare la sede dell'Associazione dei ferrovieri da Roma a Milano si viene ad un referendum, e quelli che votarono per Milano furono una stragrande maggioranza. Allora i sindacalisti, d'accordo coi riformisti, rabberciarono tutte le cifre, ma non per imbrogliare qualcuno e solo per far credere al Governo che i rivoluzionari erano in un numero maggiore.

«Nell'organizzazione — dice l'oratore — delle masse operaie, anche per conquistare il Consiglio direttivo abbiamo fatto appello a tutti i lavoratori, perchè noi non abbiamo mai voluto la scissione di coloro che lavorano: voi invece volevate la scissione ed avete adoperati tutti i mezzi. La Confederazione generale dei trasporti ha dato un voto di biasimo alla Confederazione del lavoro, e noi siamo caduti dalle nuvole quando nel *Bollettino* della Confederazione generale abbiamo letto un articolo in cui si diceva che la nostra era una Confederazione sulla base di quella tedesca. I sindacalisti però hanno dimostrato che quando si tratta di combattere il comune nemico, sanno far tacere le ire di parte».

«Noi non siamo nemici della Confederazione nazionale; noi siamo nemici dell'accentramento, dell'autoritarismo. Voi avete detto che Giolitti ha fatto un programma di lavoro buono e da accettarsi e voi nella vostra acquiescenza lo avete accettato. Non siamo d'accordo nelle questioni politiche, specie per il suffragio universale». L'oratore rileva la curva discendente di tutti gli associati i quali si staccano dalla Camera del lavoro per costituirsi in Federazioni provinciali.

«Noi propugniamo, riprende, l'indipendenza assoluta da qualsiasi partito politico e speriamo che la Camera del lavoro non costituisca un partito. V'è una lotta sola ed unica: quella dell'abolizione della proprietà capitalistica. Nel sindacato operaio sta la salvezza di chi lavora e per ciò proponiamo di seguire la nostra direttiva. Venga un'indicazione precisa che noi non siamo asserviti a nessun partito e che lavoriamo per costituirne uno solo sulla base dell'eguaglianza universale».

Un oratore repubblicano.

Fosacchia, di Terni, ricorda come la burocrazia non abbia permesso a tutti di entrare in questo congresso. L'on. Rigola nella sua relazione ha voluto vedere una opposizione o nell'opposizione un concordato tra repubblicani e socialisti, quasi come un patto di mutuo soccorso. Al congresso di Modena egli ricorda che fu proclamata la pace a vantaggio dei lavoratori e per rafforzare la Confederazione del lavoro. I repubblicani protestarono a Reggio Emilia contro la non avvenuta protesta per la venuta dello Czar. A Carpi noi facemmo capire che quando sorge una agitazione, se anche vi sono dissensi, la Federazione deve necessariamente intervenire.

«Noi diciamo che la Federazione aveva il dovere di far comprendere al Governo la sacrosanta protesta dei lavoratori e specialmente in quel momento la protesta dei ferrovieri. Ludovico d'Aragona poneva norme che me lo fecero definire un censore, uno di quei censori che vogliono giudicare il diritto delle classi organizzate. Egli voleva escludere le organizzazioni dal congresso del 1911 e questo è un male e noi protestiamo dicendo che il passato non deve essere rinvangato. Infatti dal congresso di Modena ad oggi, vi è una grandissima differenza e questo è opera della Confederazione che fa una opera esclusivista. Combattemmo Padova come sede del congresso non per astio verso la città, che ospita gentilmente, ma perchè Padova è una città troppo lontana».

L'oratore dei repubblicani ha parlato brevemente una ventina di minuti. Gli succede un oratore rivoluzionario.

Un oratore rivoluzionario.

E' il Mastracci, il quale parla fra applausi e rumori.

Cominciando, Mastracci, dichiara subito che pur essendo i suoi compagni avversari della Federazione, pur non si trovano d'accordo coi sindacalisti. Sostiene egli pure che la Confederazione ha soffocato in questi ultimi tre anni ogni lotta di classe; ma ciò che fanno i riformisti nella Confederazione è logico. Sono i riformisti i quali hanno fiaccato l'anima del proletariato e anche la finita la venuta dello Czar: quando i rivoluzionari erano forti, tale venuta non si sarebbe effettuata, mentre da quando domina la Confederazione, ogni giusta protesta non trova posto per esplicarsi. La Confederazione ha avuto torto non sostenendo i ferrovieri, nei quali ha visto degli avversari politici e non una classe che aveva giustissime rivendicazioni da ottenere. Poi la Confederazione aveva il dovere di chiedere giustizia per i ferrovieri puniti, mentre non se ne è preoccupata. Essa non doveva tollerare che degli operai, rei di un peccato di altruismo, dovessero restare a casa licenziati».

Sviluppa poi il suo disaccordo coi sindacalisti e dice:

«Costoro detestano il partito, mentre invece tutto dobbiamo al partito socialista, il quale se non fosse sorto, il proletariato, oggi non avrebbe fatto neppure un passo avanti. La Confederazione dunque deve agire energicamente in tutti i casi, compreso in quello politico, ma ha bisogno di essere seguita dalle masse. E' inutile che essa faccia dei progetti di legge quando non agita le questioni in seno alle masse. Essa ha tenuto dei convegni e non dei comizi».

I riformisti esclamano: — Dei comizi ne abbiamo tenuti per ogni importante questione!

— No — dice Mastracci — convegni sì, ma comizi no. Ed ora veniamo alla questione dello sciopero generale. I sindacalisti lo vogliono ad ogni più sospinto ed i riformisti mai.

— Non dire sciocchezze — gli grida un sindacalista.

Mastracci non si turba e prosegue: — La Confederazione non deve fossilizzarsi nella burocrazia e nella politica delle rinuncie. Essa tenda a formare un partito del lavoro, contro il quale siamo contrari, perchè riteniamo sia tuttora l'anima idealistica, dalle folle portandole sul campo del gretto materialismo».

Conclude presentando un ordine del giorno.

Un solitario.

Fin qui hanno parlato i rappresentanti, diremo così, ufficiali dei vari gruppi. Ad essi segue il tipografo romano Parpagnoli, il quale non appartenendo ad alcun gruppo, parla per conto suo. Egli dice: — I sindacalisti e i rivoluzionari hanno il torto di sostenere lo sciopero generale come un mezzo efficace di battaglia. Io sono pratico di scioperi generali. Ne ho visti molti, e in essi ho perduto ogni fiducia. Sono ormai delle manifestazioni burocratiche, sono delle gazzarre di vari giorni, in cui più di tutto si divertono i teppisti».

La maggioranza applaude calorosamente e grida: — Bravo! bravo!

L'oratore dice quindi di essere d'accordo col socialista Sorel sullo sciopero.

Una voce grida — Sorel è andato al di sopra della soffitta.

Parpagnoli continua nel distribuire i torti a destra e a sinistra. Ne dà una parte alla Confederazione, la quale non ha la forza di opporsi energicamente, chiaramente contro il vizio deleterio degli scioperi. Per il futuro ha una visione catastrofica. Quando tutto il proletariato sarà unito per compiere grandi cose, allora non faremo lo sciopero generale, ma la rivoluzione.

Parpagnoli, a questo punto, è interrotto da un curioso incidente. Il presidente obbietta che è passato un quarto d'ora e gli occorre di sapere se Parpagnoli parla per conto suo o per un quinto gruppo di opposizione. Nel primo caso non può concedergli che un quarto d'ora, nel secondo lo lascia parlare per un'ora. Ma Parpagnoli parla per conto proprio, e chiede altri cinque minuti per precisare le sue idee; e continua: «Dopo avere espresso la mia opinione sugli scioperi, io dico che la Confederazione non deve lasciarsi agitare da sussulti politici, ma curare invece gli scioperi parziali di categoria, quando si tratta di raggiungere uno scopo pratico».

E' vivamente applaudito.

Dopo Parpagnoli prende la parola il riformista Reina della Camera del lavoro di Monza, che loda incondizionatamente l'opera della Confederazione.

Rumoroso incidente.

Zauli, anarchico romagnolo, critica aspramente l'opera della Confederazione.

Pedrini lamenta che la Confederazione faccia opera di assopimento. A questo punto, nella platea scoppia un tumulto. I sindacalisti sono violentissimi.

Ines Bertelli, una sindacalista, dice che Reina qualificò di «mascalzoni» i sindacalisti.

Reina spiega la frase incriminata. Dopo breve discussione fra Reina e Longoni, l'incidente è chiuso.

Signorini dice che la Confederazione tradisce il proletariato. Raimondi protesta. Dopo ciò, la seduta è levata in un ambiente nervosissimo.

Incidenti finali

Nella seduta pomeridiana l'avv. Piciamboni di Venezia porta il saluto del partito radicale concludendo: «La concordia del proletariato è leva potente per l'elevazione politica, per la rigenerazione morale e sociale del nostro paese».

Il presidente della Confederazione dichiara essere comuni i sentimenti di difesa e le aspirazioni dei lavoratori.

Ciardi, ferroviere, parla in tema di solidarietà, sollevando molte proteste. Colombini difende la Confederazione dicendo che gli attacchi mossigli dagli altri oratori sono assolutamente ingiustificati.

Intanto scoppia un grave tumulto fra i partigiani e i contrari della Confederazione: si sta per venire alle mani; vola anche qualche pugno; la pace, però, ritorna subito. Dopo, la seduta continua relativamente calma.

Specialmente i ferrovieri si dimostrano contrari alla Confederazione, accusandola di non aver partecipato alle recenti agitazioni.

Dopo altri oratori, che criticano pure l'azione della Confederazione, Chiesa pronuncia un vibrato discorso difendendo l'opera della Confederazione a favore del proletariato. Bianchi propone un ordine del giorno contro la Confederazione. Parlano ancora Raimondi, Alfani, Galli. Infine la signora Gola parla per il proletariato femminile; spezza una lancia in favore del femminismo; raccomanda l'organizzazione della donna; propone un ordine del giorno (accettato dalla presidenza) con cui si fanno voti per la partecipazione della donna alle lotte politiche ed amministrative, perchè le donne abbiano a combattere a fianco degli operai. Indi la seduta è tolta e rimandata a domattina.

Credo che si finirà sabato: fu già presentato un ordine del giorno che esprime fiducia nell'opera della Confederazione e sarà messo in votazione alla fine della discussione.

Stasera il Municipio nella grande sala del Palazzo della Ragione darà un ricevimento in onore dei congressisti. L'impressione generale è questa: che le accuse mosse alla Confederazione sono più che altro conseguenza di malumori personali.

La produzione vinicola nell'Astigiano

(Nostra corrispondenza particolare).

Asti, 24, maggio.

Una delle caratteristiche delle due grandi Esposizioni, celebrazioni dell'energia nazionale e del mirabile lavoro di ricostruzione economica compiuto nel corso del primo cinquantennio dell'Unità, è questa, che dallo sforzo collettivo si permette di staccare le minori [illegible]

[illegible]

... 13,77.

Il 1858 dunque, l'anno patriottico per eccellenza, segna pei viticultori un anno di disastro. [illegible]

[illegible]

Tanto più che secondo il cronista Antonio Astesano, fiorito nel secolo XV, il luogo dove Brenno avrebbe poi forse fondata la città, sarebbe, nella notte del tempo, stato scelto dai nipoti di Jafet, che, come tutti sanno, era il terzo figlio di Noè. **f. c.**

Un grosso incendio in una fabbrica di lubrificanti

Milano, 25, notte.

Stanotte all'alba, via Lario fu tutta scossa da continue grida di allarme. Lo stabilimento della Ditta Ernesto Reinach e C. Società per l'industria dei lubrificanti, che ha la sua sede al N. 30 fuori di Porta Volta, si è incendiato.

L'incendio si manifestò nel salone delle macchine, che trovasi isolato in mezzo alla grandiosa fabbrica, una delle più note in Italia. Le fiamme altissime, anche perchè alimentate dal vento, minacciavano seriamente il magazzino, e gli uffici di amministrazione.

I pompieri, numerosissimi, agli ordini diretti del comandante cav. uff. Penne, giunsero prontamente dalla caserma di via Ansperto, con pompe a vapore, auto pompe, scale e attrezzi diversi.

Quantunque la manovra si rendesse assai difficile e pericolosa per la qualità del materiale in fiamme composto da olii, e altri lubrificanti, pur tuttavia, i pompieri, con rapidità e coraggio, riuscirono a circoscrivere l'incendio, salvando così dalla distruzione, gli stabili adibiti a magazzini e gli uffici di amministrazione.

La fabbrica invece fu ridotta in un mucchio di macerie fumanti, e tutto il costoso macchinario fu rovinato, contorto dal fuoco.

I danni, secondo le prime sommarie induzioni, toccano le 500 mila lire.

«Scoppiano le caldaie!»

Mentre fervevano le opere di spegnimento, si udirono grida angosciose d'allarme: «Scoppiano le caldaie! Si salvi chi può!»

Infatti alcune caldaie a vapore a cagione della fortissima temperatura, causata dall'incendio erano sotto altissima pressione, si udivano distintamente i fischi laceranti delle «sirene».

Alcuni operai della ditta, diretti personalmente dal proprietario cav. Ernesto Reinach, coraggiosamente, non curanti del pericolo, si lanciarono nel braciere ardente, riuscendo a sfasciare le valvole delle caldaie, [illegible] così un vero disastro.

Poco dopo questo atto di abnegazione e di valore, l'ampio tetto della fabbrica, con immenso fragore si staccava e crollava, [illegible] sul già considerevole cumulo di macerie [illegible] e fumanti.

Alle 10,30 l'incendio continuava ancora, ma era scomparso il pericolo di maggiori disastri.

Dalle ulteriori indagini, pare che la causa dell'incendio sia dovuta alla vicinanza di un deposito di 20 quintali di paraffina alle caldaie della macchina centrale, che [illegible] [illegible] apparecchi per la fabbricazione e distillazione dei lubrificanti. Il fuoco sarebbe comparso in un condotto sparso di fuliggine, il quale ha provocato la fusione della paraffina, che fonde a 40°. Quindi tutto il materiale, composto di olio e grasso, si [illegible] di pochi minuti, trasformando la fabbrica in un vasto e pauroso braciere.

L'orribile morte d'un piccino che si conficca un chiodo nel cervello

Milano, 25, notte.

A Casorate I, ieri sera è avvenuta una orrenda disgrazia. Benedetto Begnoni, un bel ragazzino di anni 8, mentre si trastullava con un lungo chiodo sopra una seggiola, cadeva accidentalmente a terra. Il ragazzo destino volle che nella caduta il poveretto si conficcasse il chiodo, che teneva sempre stretto nella mano, proprio nel cranio. Chiamato in fretta il medico condotto, dopo le cure più urgenti, ordinò il ricovero del misero bambino all'Ospedale Maggiore.

Fu così telefonato ai militi della Croce Verde, i quali accorsero sul posto con la lettiga automobile. Purtroppo però, non appena vi fu adagiato, il piccino spirava.

L'inaugurazione di un medaglione al poeta astigiano F. T. Garibaldi

Asti, 25, notte.

[illegible]

Un toro per le scale

Novara, 25, notte.

[illegible]

L'arresto d'un pericoloso borsaiuolo internazionale

Roma, 25, notte.

[illegible]

Il Kaiser ha promesso di liberare i due ufficiali inglesi arrestati in Germania?

Londra, 25, sera.

[illegible] il Kaiser abbia promesso al Re che, in occasione delle feste della Incoronazione, farà rimettere in libertà due ufficiali inglesi arrestati in Germania sotto l'imputazione di spionaggio. I due ufficiali sono [illegible] Trench e il tenente Brandon.

La costituzione d'una Camera di commercio italo-russa a Roma

Roma, 25, notte.

Oggi alle sale dell'Ambasciata Russa, a Roma, ha avuto luogo la seduta costitutiva della Camera di Commercio italo-russa, per iniziativa del principe Dolgorouki, ambasciatore di Russia presso il Quirinale.

Stante un'indisposizione dell'on. Urbano Rattazzi, ministro di Stato, eletto presidente della nuova istituzione, ha presieduto l'assemblea l'on. comm. Emilio Maraini, uno dei vicepresidenti, assistito dal segretario avv. [illegible] Romeo.

L'ambasciatore Dolgorouki, prima dell'inizio dei lavori, indirizzò cortesi parole a tutti gli intervenuti, [illegible] vantaggi commerciali che deriveranno dalla nascente istituzione, ai due paesi [illegible]. Quindi, l'on. Nitti, ministro di Agricoltura, inaugurò e commentò, elogiò l'iniziativa dell'ambasciatore di Russia, e si felicitò dei benefici commerciali, che prometta apportare la ben organizzata istituzione. Disse pure applaudite parole l'on. Maggiorino Ferraris.

E' stato approvato lo statuto sociale, redatto dall'Istituto costitutivo, formato dai presenti. L'assemblea ha poi proceduto alle nomine sociali nei signori: S. E. Urbano Rattazzi, presidente, on. comm. Emilio Maraini, on. Maggiorino Ferraris, principe Abamelek Lazarew, vicepresidenti; comm. Balzarotti, Baralini di Milano, comm. Emilio Bussoni di Genova, comm. Otto Joel amministratore della Banca Commerciale Italiana, cav. Cesare Corinaldi di Torino, Raffo, Fabbris, Maluta di Padova, Cessa di Venezia, Pace, cav. Pavoncelli di Napoli, Workerlin direttore della Banca Russa per il commercio all'estero di Genova, ed altre personalità russe.

Furono inviati telegrammi a S. M. lo Czar, alla consorella Camera di Commercio russo-italiana di Pietroburgo, a S. E. Rattazzi, con augurii di sollecita guarigione.

La presidenza è stata incaricata di chiedere udienza a S. M. il Re per porgere gli omaggi dei soci della nuova istituzione.

Intervennero, pure, all'assemblea, il principe Di Scalea in rappresentanza del ministro degli esteri, il comm. Romolo Tittoni presidente della Camera di Commercio di Roma, il comm. Bonaldo Stringher, direttore della Banca d'Italia, e molti altri.

Il principe Dolgorouki trattenne tutti gli intervenuti a colazione, durante la quale regnò la massima cordialità e che terminò con brindisi alle Case regnanti di entrambi i Paesi.

Il varo di un sommergibile per la nostra marina

Spezia, 25, notte.

Stamane al cantiere Fiat-San Giorgio, a Muggiano, presenti le Autorità e molti invitati, si varò felicemente il sommergibile *Velella*, della regia marina, fra un entusiasmo indescrivibile. Madrina fu la nobile signora Pastorelli, consorte del direttore generale del regio Arsenale. La direzione del cantiere le presentò un ricco mazzo di fiori ed un braccialetto. Agli invitati fu offerto un sontuoso *buffet*. Il comandante del Dipartimento, viceammiraglio Viale e Fiat, comm. Orlando si congratularono con i direttori del cantiere, ing. Laurenti, per l'ottima riuscita del varo.

Due nuovi Stati nella Confederaz. nord-americana

Londra, 25, sera.

Si annuncia da Washington che la Camera dei rappresentanti ha approvato ieri la costituzione dei due nuovi Stati di Arizona e del Nuovo Messico, a cui spetterà il titolo di Stati dell'Unione. L'anno scorso il Congresso votò due decreti, che permettevano ai due Stati in questione di preparare la loro costituzione per sottoporla al Governo americano, ma si pensava fino a ieri che la costituzione preparata dallo Stato di Arizona non sarebbe stata ratificata dalle Autorità federali. La creazione di questi due nuovi Stati sarà segnalata sulla bandiera nazionale con la presenza di due nuove stelle, che porteranno il numero delle stelle stesse a 48.

Leggete in ottava pagina

"La Torre del Mistero,, e "Zigomar,,

L'arresto di un disertore truffatore

Varese, 25, notte.

Giorni sono giungeva a Varese un giovane decentemente vestito, il quale, preso alloggio all'*Albergo del Leon d'oro*, qualificandosi per Pozzi Angelo di Carlo, d'anni 29, negoziante di cavalli, da Milano, chiese all'albergatore anche una scuderia per alloggiare parecchi cavalli, che gli sarebbero arrivati. Il Pozzi si fermò tre giorni all'albergo, senza mai pagare un soldo; il quarto giorno il giovane si alzò per tempo, entrò nella camera da letto del proprietario dell'albergo, sig. Grippa Giovanni, mentre dormiva, e gli rubò l'orologio e la catena d'oro, che teneva nel panciotto, del valore di 200 lire. Compiuto il colpo, tranquillamente scese nel ristorante, e dalla sorella del proprietario si fece servire un bicchierino di marsala; poi uscì, dicendo che andava alla stazione, a ritirare dei cavalli speditigli da suo padre. Da quel momento non fece più ritorno.

Denunziato il furto alla nostra Questura, subito della cosa se ne è interessato il delegato rag. Vinci, il quale potè sapere che anche il trattore Pirovano Natale era dello stesso individuo stato truffato, e che altre truffe in danno di altri albergatori erano pure state commesse, collo stesso mezzo, dal Pozzi, che già aveva fatto anche in altre città, cambiando però sempre nome e cognome.

Il delegato, iniziate le ricerche, seppe che si trovava a Porto Ceresio, ove lo arrestò mentre scendeva dal treno per recarsi al Lotto San Pietro, dove era alloggiato. Egli si era completamente trasformato, vestendo abiti nuovi ed assai eleganti.

Sottoposto ad interrogatorio, sulle prime negò; poi ammise di aver derubato il Grippa. Perquisito, gli fu trovato ancora l'orologio ed una discreta somma di denaro, proveniente dalla vendita della catena ad un suo amico, certo Ercole. Con parte del denaro ricavato aveva comperato gli abiti nuovi, nella speranza di non essere riconosciuto e potere così sfuggire alle ricerche dell'Autorità.

L'Ercole venne poi identificato dal delegato rag. Vinci per il pregiudicato Valenti Ercole, d'anni 26, da Milano, e pur esso fu tratto in arresto, per ricettazione dolosa. Il sedicente Pozzi diede false generalità anche al delegato, dichiarandosi prima per Pozzi Carlo, poi per Pozzi Guido di Giovanni. Fu scoperto essere il pregiudicato Pozzi Pietro di Carlo, d'anni 22, da Milano, da tempo ricercato per altre truffe e furti, colpito da mandato di cattura per appropriazione indebita, e disertore del 2.o reggimento bersaglieri, di stanza ad Asti, dal quale fuggiva tempo fa.

A carico del Pozzi sono di già parecchie le denuncie fatte per truffe ad albergatori.

La regia nave "Agordat,, a Sebastopoli

Sebastopoli, 25, notte.

La nave italiana *Agordat* all'arrivo a Sebastopoli salutò la piazza, il governatore e l'ammiraglio comandante la flotta del Mar Nero, che restituivono il saluto colpo per colpo. Il comandante si recò a visitare le autorità locali, da cui ricevette una cortesissima accoglienza. Ieri il governatore di Sebastopoli, l'ammiraglio comandante la piazza, ammiragli e generali si recarono a bordo dell'*Agordat* a restituire la visita al comandante della nave capitano di fregata Altamonte, siciliano. Essi ammirarono le urne destinate a ricevere le salme dei generali Lamarmora e Montevecchio.

E' giunto da Pietroburgo l'addetto militare italiano colonnello Abate. Le autorità locali con generoso pensiero preparano solenni onoranze e offriranno una corona di argento. La missione italiana giungerà domani sera per via di terra. Oggi, proveniente da Odessa giungerà una corazzata russa recante il comandante in capo di Odessa, da cui dipendono le truppe di Sebastopoli, per presenziare la cerimonia. Domani sera gli ufficiali della marina russa offriranno un pranzo di gala al comandante e agli ufficiali dell'*Agordat*.

Cronaca dello Sport

Santhià vince la sesta tappa del Giro d'Italia

Torino-Milano

L'arrivo contestato

Il ritrovo

Alba grigia, minacciosa quella di stamattina, poco bene promettente per i coraggiosi partecipanti a questa sesta fatica del III Giro d'Italia.

Il ritrovo è fissato per le 5,30 alla Società S. La Torino, e qua, manco dirlo, i corridori si fanno attendere. Primo giunge, allegro e chiassoso, il piemontese Folio, il fantaccino del 58.o fanteria, che porta, per porte-bonheur, il berrettino militare a punta.

Poco dopo un applauso caloroso saluta un campione caro, il beniamino Giovanni Gerbi. Egli giunge con Azzini Luigi e Cittera, seguito poco dopo da tutta l'équipe dei grigio-gialli, capitanati ufficialmente da Bordin, ma il cui vero e degno duce è l'alto e bruno granatiere bolognese, Cortaita.

Preceduto da Robotti, che zoppica per un foglio al piede, arriva, acclamato simpaticamente dal pubblico che s'affolla sulla strada, il vincitore di Torino, Petit-Breton, elegantissimo e slanciato nella attillata maglia *bleu-ciel*. Egli firma, aggiusta sulla macchina un fascio di pneumatici nuovi fiammanti e attacca discorso col suo amico Gerbi.

Durando, che entra in casa sua (egli è socio della «Torino») è salutato da alte grida entusiastiche di: «*Viva Dudo!*»

Ultima a giungere delle *équipes* è quella dei bianco-celesti, che formano nell'ordine: Oriani, Rossignoli, Galetti, Dilda, Pavesi, Lignon, Beni.

Terminata la firma e la verifica delle punzonature, i trentasei concorrenti si portano alla spicciolata al traguardo di partenza, situato alla Villa Marchesa.

Degli arrivati a Torino si è ritirato Beaugendre.

I rimanenti dell'*équipe* dei bianco-rossi, e cioè Azzini Luigi e Cittera si ritireranno a Milano, essendosi resa per loro impossibile la lotta dopo il ritiro forzato di Burgarello, Brocco, Beaugendre e Azzini Ernesto.

Lo stradone che conduce a Milano, fin dal suo inizio è popolato da una colonna disordinata di curiosi che s'affrettano a portarsi a Villa Marchesa per assistere alla partenza.

La partenza

Un tendone bianco-rosso segna il punto donde avrà inizio la Torino-Milano. La folla in questo punto è fittissima, trattenuta a stento sui fianchi della strada dagli agenti dell'ordine. Ognuno vuol vedere i forti campioni, salutarli, incoraggiarli nel duro viaggio. E i concorrenti vanno intanto allineandosi al traguardo chiamati in ordine dal rappresentante dell'U. V. I., ing. Sghirla.

Un cinematografo s'affanna a ritrarre la scena caratteristica degli ultimi preparativi; l'ultimo pasto di Petit Breton che mastica sorridente dinanzi all'obbiettivo; le mutande di Pavesi allegro e spensierato; la figura seria, quasi imbronciata di Rossignoli che medita chi sa quali propositi di fatiche e di battaglie.

Alle 6.35 il plotone è in ordine e attende il *via*. Ma Costamagna, data la ressa che stringe la strada, ad evitare ogni incidente, decide di dare una partenza volante. Così che il plotone lascia lentamente Villa Marchesa alle 6,36 e s'incammina verso il Ponte Stura. Poco dopo, quando la strada s'apre ampia e libera, Costamagna abbassa la bandiera e grida il tradizionale via.

La sesta tappa del III° Giro d'Italia è cominciata.

Cominciata non con il saluto del sole e col sorriso del cielo: entrambi chiusi da un velo spesso, grigio, minaccioso, specialmente verso sinistra, dove si dirigono i concorrenti. Forse il passo della Serra, il punto più duro della tappa, sarà reso più difficile dal mal tempo e dalle cattive strade. Ma ormai i corridori sono abituati a lottare contro l'avversità della natura, e s'adattano all'avverso destino che ha fatto nascere nell'acqua questo faticoso giro, e con l'acqua sembra voglia accompagnarlo fino a consumazione.

Lungo il percorso - Attraverso i controlli

Al posto di controllo e di rifornimento di Biella (Km. 82,5), una folla immensa attendeva l'arrivo dei corridori nel piazzale della stazione, ov'era stabilito il traguardo d'arrivo con tavola e rifornimento. Lungo la via La Marmora due fittissime ali di pubblico formano siepe al passaggio dei corridori. Il tempo è splendido, ma la polvere accecante.

Alle 10, giungono un gruppo circa trenta corridori. E' in testa il biellese Santhià che è acclamatissimo. Così pure Gerbi e Galetti che lo seguono immediatamente. Dietro costoro viene poi un altro biellese, Foglio Apollinare, pure fatto segno a vivissimi applausi. Vengono poi i seguenti corridori tutti in gruppo:

Lignon, Pavesi, Rossignoli, Dilda, Oriani, Beni, Bordin, Sivocci, Sala, Bolzoni, Fattori, Dusio, Cortaita, Petit Breton, Vertua, Pesce, Durando, Contesini, Cittera, Rho, Brizzi, Gamberini, Secchi.

Alle 10.10 passano Ferraris, Rotondi.

Alle 10.19 Massironi.

I corridori superstiti alle tappe precedenti, hanno effettuato quasi tutti in gruppo le salite della Serra, che scalarono con molta disinvoltura, dopo il severo allenamento fatto nei giorni passati sulle erte montane del Colle di Tenda e di Sestrières.

Poco prima dell'arrivo al traguardo presso il Vernate accade un incidente a Gajoni, che è investito da una bicicletta e cade a terra. Ha la macchina guastata e perde sangue dal capo, avendo riportato una ferita non grave, però. Infatti egli riparte.

Altri corridori arrivano alla spicciolata. Fra gli ultimi Pratesi, che è caduto ed ha avuto spezzata la forcella della bicicletta.

A Gattinara (Km. 111,13) alle 11 passa il primo gruppo, guidato da Santhià e Contesini; Rossignoli, avendo bevuto una bibita ghiacciata, fu colpito da malore e rimase distanziato.

A Gravellona (Km. 154) alle 12,32 passa il gruppo di testa, composto di venti corridori, condotti da Petit Breton, Gerbi e Santhià.

Ad Arona (Km. 183,3) alle 13.35 passano venti corridori in gruppo, guidati da Santhià, Petit Breton, Gerbi, Beni, Lignon, Cortaita.

Alle 13,37 giunge solo Cittera.

Alle ore 13.40 arrivano Rossignoli, Pavesi, Pesce.

Fino alle 13,50 non si è visto Galetti.

Ad Angera il primo gruppo passa alle 14.10, ed è composto dei seguenti corridori:

Contesini, Durando, Santhià, Gamberini, Rossignoli, Sala, Dilda, Bolzoni, Fattori, Agostoni, Beni, Cortaita, Bordin, Sivocci, Petit Breton, Osnaghi, Azzini Luigi, Zavatti.

Un secondo gruppo passa alle ore 14,13 ed è composto da Robotti, Oriani, Pavesi, Pratesi, Vertua.

Il passaggio a Varese (Km. 225) avvenne alle ore 15, fra una folla di popolo, che si era schierata lungo tutte le vie che i corridori dovono percorrere per traversare la città.

Il servizio d'ordine è prestato dall'Unione sportiva varesina, dai pompieri e carabinieri.

Dopo parecchi falsi avvisi, alle ore 15,15 passa un gruppo composto di Santhià, Azzini Luigi, Contesini, Galetti, Lignon, Rossignoli, Beni, Fattori, Osnaghi, Gerbi, Petit Breton.

Alle 15.17 giungono Zavatti e Pavesi.

Alle 15.20 arriva un gruppo fra cui riconosciamo Vertua e Cittera.

A Tradate passano alle ore 15,44 Beni, Santhià, Contesini.

Alle 15.45 Osnaghi, Gerbi, Sivocci, Durando, Galetti, Petit Breton, Rossignoli, Cortaita.

A Saronno, alle ore 16,14, passano Gerbi, Santhià, Contesini, Durando, Petit Breton, Rossignoli.

A Monza, alle ore 16.58, passano Gerbi, Galetti, Petit Breton, Sala, Dilda, Sivocci, Durando, Cortaita.

Come si è svolta la corsa

Abbiamo lasciato da poco il traguardo di Torino, che già un corridore è appiedato. E' Gajoni, che inizia la serie degli incidenti della giornata. La corsa si svolge ad andatura sostenuta. Conducono i bianco-celesti. Il plotone compatto è avvolto da un denso nuvolone di polvere, ed a stento ravvisiamo qualche corridore. Riconosciamo nel gruppo: Cortaita, Durando, Pavesi, Petit Breton, Gerbi, Santhià, Sivocci, Galetti, Beni, Osnaghi, Sala, Bordin, ed altri. *Percorriamo* così qualche diecina di chilometri senza che alcuno minimamente si decida nello svolgimento della corsa. La strada pianeggiante e l'aria fresca del mattino danno modo ai concorrenti di mantenere il contatto gli uni agli altri. Non avvengono tentativi di fuga. I corridori preferiscono sorvegliarsi a vicenda, la corsa prosegue monotona e fra un denso polverone. Oltrepassiamo Castellamonte, e giungiamo poi in vista di Ivrea. Sono le 8,50 quando i corridori entrano in questa città. Santhià e Petit Breton guidano il plotone, nel quale si sono sempre Galetti, Durando, Beni, Pavesi, Sivocci e gli altri che abbiamo citato prima. Un chilometro dopo Ivrea si attacca la salita della Serra, e l'andatura rallenta sensibilmente, quantunque l'ascesa non abbia nulla di paragonabile col colle di Sestrières, dell'etappa scorsa. Santhià, che per essere ora assai vicino al paese nativo, pare invaso dal desiderio di passarvi primo, è sempre di staffetta, seguito a ruota da Petit Breton, Lignon, Durando, Cortaita, e più indietro tutto il grosso del gruppo.

A metà della salita un telone multicolore traversante la strada dà il saluto a Santhià, con una frase in vernacolo: *Pinolin, curagi*.

La discesa è fatta ad andatura moderata, tanto che non pochi corridori rimasti staccati rientrano nel plotone. Entriamo in Biella alle 10.10. Un'arsura enorme sembra siasi impadronita dei corridori, che si precipitano al rifornimento in cerca di rinfreschi.

Rossignoli perde contatto del gruppo

Da Biella, dove si è fatta una piccola neutralizzazione, il plotone riparte compatto ed applaudito dalla folla. Vediamo staccarsi intanto lentamente dalla coda del gruppo Rossignoli, che oggi sta poco bene, lamentando forti dolori viscerali. Un rinfresco, che egli ha voluto prendere per mitigare l'arsura, anziché sollevarlo, gli ha nociuto, in modo che il bravo pavese non pedala ora quasi più.

A un tratto, e precisamente all'imbocco di Romagnano Sesia, Galetti si ferma per un pneumatico della ruota posteriore, che gli si è sgonfiato. Egli si accinge subito alla riparazione, mentre il suo *coéquipier* Lignon, che si è avveduto dell'incidente, si ferma ad attenderlo. Oriani attende pure lui il compagno per prestare l'opera sua. Anche Pavesi è in attesa dei compagni di *équipe*. Resta solo nel gruppo di testa, dei bianco-celesti, Beni. Rossignoli intanto va rimettendosi un po', e riunendosi a Galetti, guida tratto tratto la corsa a forte andatura. Ma ben presto Rossignoli cede di nuovo, e con lui Dilda.

Il gruppo d'avanguardia si mantiene compatto

Giungiamo in vista dell'azzurro Lago d'Orta. Il gruppo è tuttora compatto e marcia velocissimo sulla bianca striscia costeggiante il lago. Si procede avvolti da una fitta polvere: Omegna, Borgomanero, Gravellona sono passati ad andatura sostenuta. Nessun mutamento avviene nel gruppo, che è condotto quasi sempre da Petit Breton. Compongono il plotone: Durando, Lignon, Dilda, Bordin, Cortaita, Galetti, Gerbi, Santhià, Contesini, Sivocci, Azzini Luigi. Più indietro invece è Pavesi e qualche altro.

Oltrepassiamo Sesto Calende ed eccoci ora al controllo di Angera. Non è a dire come i corridori vogliono trarre profitto da questo posto di rifornimento, l'ultimo che consentirà loro di riprendere un po' di fiato prima di ingaggiare la lotta finale per arrivare a Milano. Sorpassata Rocca d'Angera, compare alla nostra vista l'incantevole Lago del Verbano. In tutti i paesi che attraversiamo una folla gaia e festosa saluta i corridori. Si deve faticare non poco per difendere il gruppo dei partecipanti dalle insidie dei numerosi velocipedisti che cercano di frammischiarsi tra la «muta» compatta. Sulle salite di Gavirate Cortaita si fa ammirare ancora una volta per le sue eccezionali doti di arrampicatore. I suoi sforzi non ottengono però alcun risultato, tranne un lieve distacco dal gruppo di Zavatti, Fattori, Osnaghi, Sivocci e Dilda.

Santhià, dall'ultimo posto, ripassa in testa ed inizia una lunga volata, ma tutti vigilano e non si lasciano sorprendere.

Si forma una lunga fila di maglie multicolori, che man mano si raggruppano in plotone compatto.

A Varese la folla degli appassionati applaude entusiasticamente: Gerbi è il maggiormente acclamato. Vediamo Ganna, Albini e Pogliani assistere tra gli spettatori al passaggio dei corridori. A Tradate Contesini fora; lo stesso incidente tocca ad Azzini Luigi, che quest'oggi si è comportato assai bene. Però prima di Saronno Azzini, dopo un accanito inseguimento, rientra nel gruppo.

Gli ultimi chilometri

Durando cade poco prima del traguardo per la ressa del pubblico

La faticosa tappa sta per terminare e tutti appaiono in ottime condizioni. Si prevede un arrivo disputatissimo. Ad un passaggio a livello rientrano in gruppo Pavesi, Oriani, Robotti e Zavatti. Dopo un tenace inseguimento alle porte di Monza Osnaghi, Azzini L. e Gerbi bucano. I disgraziati imprecano alla mala sorte!

Intanto si prevede che il gruppo di testa disputerà la vittoria in volata. Gli ultimi chilometri sono percorsi a fortissima andatura. La ressa del pubblico è così opprimente che ad ogni istante pare debba accadere qualche grave disgrazia. L'ampia porta del Trotter è in vista. Sulla via uno striscione segna l'*ultimo chilometro*.

I corridori cercano di prendere posizione, ma la folla si addossa loro, impedendo la regolare volata finale. Un incauto pedone che si attarda ad attraversare la strada fa cadere Durando, che è alla testa del plotone. Il disgraziato campione torinese sanguina da una ferita, ma sospinto dalla folla, riprende e giunge zoppicante e piangente al traguardo.

Un nuovo incidente avvenne quando all'imbocco del Trotter Sala non può schivare uno spettatore e cade travolgendo nella caduta tutti quelli che lo seguono.

Attendendo l'arrivo dei corridori

Enorme affluenza di pubblico

Incidenti e disgrazie

Milano, 25, sera.

L'attesa a Milano per l'arrivo dei concorrenti al Giro d'Italia era oggi indescrivibile. Fin dalle ore 13 da Piazza del Duomo per il corso Venezia all'inizio dell'ampio viadone di Monza dove è posto l'Ippodromo di Turro, è tutta una colonna di popolo che si avvia incontro ai corridori. Sono migliaia e migliaia di persone che tutte convergono al simpatico ritrovo di Turro, noncuranti del polverone e dell'arsura.

Assistendo alla sfilata ricorre l'idea dei classici comizi popolari che ogni tanto si hanno a Milano. Nell'interno dell'Ippodromo lo spettacolo della folla ha qualcosa di impressionante. Oltre a diecimila persone si accalcano nei posti popolari; parimenti stipate appaiono le tribune. L'attesa è lunga, ma il pubblico è oggi paziente ed attende commentando vivacemente le notizie dei diversi passaggi.

Purtroppo ad un tratto giunge una triste notizia. Un gruppo di ragazzi fuori del recinto, a poco più di un chilometro da Crescenzago, per essersi arrampicati in troppi su un assito di cinta di una villetta di recente costruzione, per l'eccessivo peso, l'assito avrebbe ceduto trascinando nello sfasciarsi, molti spettatori. Qualche disgraziato venne tratto dai rottami pesto e malconcio. Un ragazzo anzi sarebbe in grave stato. Non abbiamo nemmeno il tempo di commentare questa triste nota della giornata che già si annunzia imminente l'arrivo dei corridori.

L'automobile della Giuria appare ad un tratto nell'ippodromo. Apprendiamo che il plotone è a brevissima distanza. E' in testa Durando.

Pochi istanti di attesa ed ecco una maglia rossa curva sul manubrio. E' Santhià, stretto da vicino da Oriani e Galetti seguito da Petit Breton.

L'ordine d'arrivo

Una ovazione interminabile saluta l'entrata dei corridori che si apprestano a disputare la volata finale. Santhià s'impegna subito resistendo a Oriani che peraltro accelera sempre più ed avvantaggia tanto che negli ultimi metri passa quasi insieme a Santhià sulla linea di traguardo. Qualcuno grida primo Oriani, ma la maglia rossa passa invece con vantaggio. Infatti la classifica della Giuria stabilisce primo Santhià, secondo Oriani.

Più indietro intanto Petit Breton ha ingaggiato una bella lotta con Galetti riuscendo a sorpassarlo nettamente di una macchina sulla linea di arrivo. L'entusiasmo a questo punto è indescrivibile. Un altro corridore appare: è Pavesi che si aggiudica il quinto posto. Beni sopraggiunge alla testa di un nuovo gruppo di ben 11 corridori.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Santhià, alle 17,34, compiendo i 286 chilometri in ore 10,24'30", con una media oraria di km. 27,5000; — 2. Oriani Carlo per un pneumatico; — 3. Petit Breton ad una lunghezza; — 4. Galetti; — 5. Pavesi a due lunghezze; — 6. Beni a trenta metri.

Seguono quindi Cortaita, Contesini, Bolzoni, Rossignoli, Sivocci, Zavatti, Lignon, Sala, Gamberini, Robotti, tutti in gruppo serrato: 17. Fattori — 18 Gerbi — 19 Azzini — 20. Dilda — 21. Osnaghi — 22. Durando — 23. Vertua — 24. Rho — 25. Cittera — 26. Pratesi — 27. Massironi — 28. Brizzi — 29. Dusio — 30. Galoni — 31. Ferrari — 32. Scarpulla — 33. Foglio — 34. Rotondi — 35. Bordin.

Non è stato dato il numero successivo dal 6° al 17° per l'articolo 18 del Regolamento del Giro d'Italia che contempla l'arrivo in gruppo serrato in cui i giudici non riescono a identificare l'ordine preciso di arrivo. L'articolo dice: «Per le singole tappe in caso di arrivo in gruppo, qualora non riesca possibile che identificare i primi, tutti gli altri avranno un medesimo punto di classifica e precisamente il numero successivo all'ultimo identificato», ossia, nel caso odierno, tutti i corridori dal 6° al 17° avranno tutti il settimo posto di classifica.

CICLISMO

La riunione ciclistica fiorentina

Ci telefonano da Firenze, 25, notte:

Ecco i risultati dell'odierna riunione di corse al Velodromo delle Cascine:

Corsa Scratch Professionisti, metri 1000. Finale. Arrivano: 1.o Messori; 2.o Fontoni; 3.o Fiaschi.

Corsa Handicap, metri 600. — Arrivano: 1.o Del Rosso; 2.o Caverni; 3.o Fontoni; 4.o Fiaschi.

Corsa Tandem, metri 2000 — 1.o Fontani-Messori, in 2,19; 2.o Fiaschi-Caverni, ad una macchina; 3.o Messori-Del Rosso.

Corsa all'Americana, dilettanti, 25 chilometri — 1.a coppia: Borilli-Pinzauti; 2.a coppia: Lumini-Fontana; 3.a coppia: Bianzas-Sgatti.

Corsa Stayer, Professionisti, dietro allenatori. Km. 10 — 1.o Fiaschi; 2.o Caverni; 3.o Del Rosso.

La corsa Savona-Acqui-Savona

Ci telegrafano da Savona, 25, notte:

Oggi, indetta dalla Società Sportiva «Vale Juventus», ebbe luogo una corsa ciclistica dilettanti sul percorso Savona, Acqui, Spigno, Altare, Savona (Km. 135).

Alle ore 13.30 dei 36 corridori inscritti se ne presentano 24, che partono tra una fitta ala di popolo plaudente. Durante il percorso non si ebbe a verificare nessun grave incidente, salvo qualche rottura di gomme, che costrinse vari corridori a ritirarsi. Al posto di arrivo sul rettilineo della vicina borgata Villa Bagnola assisteva una grande folla.

Giunse primo alle 18.10, tra gli applausi del pubblico, Azzini Giuseppe, di Milano; [illegible] Chellerico Giuseppe, di Alessandria. Alle 18.20 Molino Oreste, di Asti; alle 18.21 Mazza Luigi, di Serravalle; alle 18.22 Facchini Danio; alle 18.25 Bisio Luigi; alle 18.23'30" Ozzonelli Mario. Seguono altri in gruppo.

FOOT-BALL

La "Juventus" vince nuovamente la "Palla d'oro"

Ieri sul campo della *Juventus* si svolse la annunciata partita per la *Palla d'oro*, fra la *Juventus* ed il *F. C. Torino*, che l'aveva sfidata.

Il match non fu dei più interessanti. Nel primo tempo entrambe le squadre segnarono un *goal*; lo stesso risultato si ebbe nella ripresa, durante la quale il *Torino* fallì un calcio di rigore. Quindi l'esito dell'incontro fu di due *goals* pari.

Pubblico scarso. Arbitro il signor Gama Malcher, di Milano.

La *Juventus* rimane così ancora detentrice della *Palla d'oro*.

Genoa F. C. vince il Piemonte F. C.

Genova, 25, notte.

Quest'oggi al campo sportivo del Genoa F. C. si è svolto il primo incontro fra il Genoa Foot ball club e il Piemonte foot ball club, per la disputa della coppa Goetzoff. Questo ambito trofeo è già stato vinto dal Genoa Club al principio della stagione, ma allora la Società genovese aveva in squadra il giocatore Swiaf, il quale venne poi squalificato dalla Federazione. Nella nuova prova svoltasi oggi, il Genoa vinse ancora con un goals a zero.

Il F. C. Casale vince l'U. S. M.

Ci telefonano da Casale Monferrato, 25, notte:

L'Unione Sportiva Milanese ha oggi disputato sul campo del Club casalese un *match* che venne giuocato con vera abilità, destrezza ed audacia. I casalesi sostennero egregiamente l'attacco e riuscirono nel primo tempo a segnare un *goal*.

Nella ripresa, mentre l'Unione riusciva a segnare un *goal* su di un calcio di rigore, i casalesi, improvvisamente, segnarono un altro *goal*. Il termine della partita trovò i casalesi con due *goals*, e l'Unione Sportiva con uno solo.

Molto pubblico assisteva alla partita: applauditissimi furono i giuocatori casalesi.

La squadra nazionale inglese vince quella svizzera con 4 goals ad 1

Bellinzona, 25, notte.

Oggi nel pomeriggio si è disputato a Berna un *match* di foot-ball fra le squadre nazionali inglese e svizzera. Una folla enorme presenziò quest'incontro. Vennero segnati 4 *goals* dagli inglesi a zero degli svizzeri. Nella ripresa gli svizzeri con un gioco disperato riuscirono a segnare un *goals*. La vittoria rimase così agli inglesi con 4 *goals* ad 1.

TIRO A VOLO.

I tiri al piccione a Villa Marchesa

Ecco i risultati dei tiri al piccione d'ieri alla Villa Marchesa:

Il tiro di prova venne vinto dai signori Ghersi Vittorio e Marchese Di Gresy.

Tiro generale: 1° e 2° premio divisi: Manelli avv. Carlo e Di Gresy marchese Alessandro, con 6-6; — 3° e 4° Allemello avv. Ettore e Filippi conte Enrico, con 5-6; — 5° e 6° Ferro Andrea e Castagnola avv. Felice, con 6-7.

Prima *poule* divisa fra Manelli avv. Carlo e Filippi conte Enrico. Seconda id. doppietto, vinta dal prof. Sala con 2-2; terza id. divisa fra i signori Manelli avv. Carlo e Filippi, con 8-8; quarta id. vinta dal signor Gino Galli.

ALPINISMO.

L'ascensione alpina alla Cima di Castello

Ci telegrafano da Milano, 25, notte:

Gli iscritti alla grande ascensione alpina alla Cima di Castello ed al ghiacciaio dell'Albigna hanno già raggiunto la cifra di settecento. Oltre 60 Società saranno rappresentate all'adunata del «Corriere della Sera». Il Club Alpino Svizzero ha annunziato che invierà una squadra di soci al ghiacciaio dell'Albigna per portare il saluto degli alpinisti svizzeri agli alpinisti italiani.

IPPICA.

Le corse dei cavalli all'Ippodromo di Mirafiori

La bella giornata ha favorito il concorso del pubblico alla quinta giornata di corse a Mirafiori. Il *pesage*, le tribune ed il prato erano affollati come mai in altra giornata di questa riunione primaverile.

Dopo la terza corsa giunse S. A. la principessa Laetitia, che assistette a tutte le altre corse.

Ecco il risultato delle singole gare:

Premio Moncalieri (corsa a vendere) — Lire 2000, per cavalli di 3 anni ed oltre, di ogni paese. Distanza metri 1800 circa. Arrivano:

1.o Bonnery (4000) (51) (Bartlett) di Smith; 2.o Carducci (3000) (62) (Orsini) di Treves; 3.o Soavento (4000) (62) (Reid) di Chimelli Da Zara.

Vinto per una incollatura; una testa dal 2.o al 3.o. Tempo 2'2" 4/5.

Totalizzatore: Pesage L. 18; prato L. 15.

Premio Nichelino (handicap discendente - gentlemen riders) — L. 2000, per cavalli di 3 anni ed oltre, qualificati hunters, nati in Italia. Distanza metri 1800 circa.

Arrivano:

1.o Murat (66) (propr.) del m.se Solaroli; 2.o Lusitania (68) (Chimelli), di Chimelli Da Zara.

Vinto per 2 lunghezze. Tempo 2'10" 1/5.

Totalizzatore: Pesage L. 13; prato L. 12.

Premio Gianduja — L. 4000, per puledri e puledre maiden, nati in Italia nel 1909. Distanza metri 1000 circa.

Arrivano:

1.o Skikari (Blackburne) di Sir Rholand; 2.o Nunzia da Fabriano (54) (Lismore) di F. Tesio;

3.o Pelide (56) (Cassola) della Scuderia Torinese.

Vinto per una lunghezza e mezza; due dal 2.o al 3.o. Tempo 1'2".

Totalizzatore: Pesage L. 9; prato L. 10.

Premio Mirafiori (corsa a vendere). — Lire 4000 per cavalli di 3 anni ed oltre, di ogni paese. Distanza m. 1600 circa. Arrivano:

1. L'Uranium (50) (Connolz), di Minimus; 2. Soavento (58) (Reid), di Chimelli Da Zara;

3. Carducci (57) (Orsini), di Treves.

Vinto per 2 lunghezze: una dal 2.o al 3.o. Tempo 2'8" 4/5. Totalizzatore: Pesage L. 11; prato L. 12.

Premio Ippodromo. — L. 4000 per cavalli di 3 anni ed oltre, di ogni paese. Distanza metri 2200 circa. Arrivano:

1. Bergerei (38) (Blackburne), di Miniscalchi;

2. Parva Favilla (51) (Rak), della Scuderia Torinese;

3. Roche Tailhere (55) (Bartlett), della Razza di Besnate.

Segue Verrocchietto (36) (Manchester).

Vinto per 1/2 lunghezza; una testa dal 2.o al 3.o. Tempo 2'32" 4/5. Totalizzatore: Pesage: vincente L. 12, piazzato L. 7, 10; prato: vincente L. 11, piazzato L. 7, 10.

Corsa Militare (Steeple-chase - Handicap ascendente - Ufficiali in servizio permanente - Prima circoscrizione). — L. 2000, date dal Ministero della guerra, delle quali L. 1500 al vincitore, e L. 500 al secondo, per cavalli qualificati da caccia, inscritti in servizio da tre mesi almeno prima della corsa e di proprietà degli ufficiali che li montano. Distanza m. 3500 circa. Arrivano:

1. Nebusko (69) (propr.), del tenente Di Sambuy;

2. Brummel (70) (propr.), del tenente Di San Marzano;

3. Ulpiano (82) (propr.), del tenente Boschi.

Segue L'Arlesienne (65) (propr.).

Mixtion, montato dal proprietario capitano Papi, cade al salto dell'ostacolo senza conseguenze.

Vinto per una lunghezza, molte dal 2.o al 3.o. Tempo 4' 4/5. Totalizzatore: Pesage lire 12, 7, 8; Prato L. 12, 7, 7.

Premio Ivrea (corsa di siepi - Handicap discendente). — L. 3000 per cavalli di 4 anni ed oltre, di ogni paese. Distanza m. 2800 circa. Arrivano:

1. Hotti (67) (Orsini), del conte Ceriana;

2. Fagnia (62) (Nasiellani), del marchese Scaramini.

Vinto per una lunghezza. Tempo 3'29" 2/5. Totalizzatore: Pesage L. 7, prato L. 7.

Il ritorno delle corse è riuscito animatissimo.

Corse ai Parioli

Roma, 25, notte.

Il prato e le tribune sono abbastanza affollate.

Prima Corsa — *Premio Appennino* (Steeple-chase - handicap discendente) — L. 2000; metri 3000.

Sono iscritti: Ayrbel, di Simonetta; Trumai, della Scuderia Pinciana; Lachesis, di Caracciolo; Brunehilde, di Doria-Marconi.

Partono Lachesis e Brunehilde. Arriva: 1.o Lachesis.

Seconda Corsa — *Premio della Marranella* (Handicap ascendente) — L. 1500; metri 1600.

Sono iscritti: Darbante, di Locatelli; Gallera, di Giannelli-Rospigliosi; Asinelli, di Bitrafiorino, Sangallo, di Simonetta; Misodoro, di Liverziano-Procaccini; Fleur d'Irlande, della Scuderia Pinciana.

Partono tutti meno Asinelli. Arrivano: 1.o Sangallo; 2.o Darbante.

Terza Corsa — *Premio Caprarola* (Steeple-chase) — L. 2500; metri 1000.

Sono iscritti: Rugby, della Scuderia Pinciana; Floreal, di Parisi; Eliot, di Radzwill; Boulangere, di Ceriana; Calumet, di Marone; Rose des Vents II, di Grumetz; Ayrbel, di Simonetta.

Parte Ayrbel e arriva.

Quarta corsa: *Steeple-chase internazionale* (hunters - handicap discendente - ufficiali in attività di servizio, appartenenti alle armate attive) — L. 4000, m. 4000. — Iscritti: Lemora, del tenente Angelo Casalini; Boulangere, del conte C. Ceriana; Pentecoste, del ten. Scarampi del Cairo; Delmaco, del ten. marchese Doria. Corrono tutti, meno Pentecoste.

Giungono: 1.o Delmaco; 2.o Boulangere; 3.o Lemora.

Vinto per due lunghezze.

Il tenente Casalini, che monta Lemora, alla curva della prima entrata dell'*alto* esce, e gli altri due proseguono a buona andatura, con Demaico avvantaggiato di qualche lunghezza. All'ultima piegata, Boulangere raggiunge Demaico, ma questo aumenta sull'ultimo rettilineo e taglia primo il traguardo facilmente.

Il tenente Angelo Casalini, caduto mentre galoppava su Lemora, fu subito sollevato privo di sensi e portato in infermeria, ove fu prontamente soccorso dai medici di guardia. Essi gli apprestarono d'urgenza le prime cure. Casalini nel cadere si è fratturato la gamba sinistra. I sanitari ritengono che la caduta sia dipesa da improvviso malore. Il tenente Casalini è stato poi trasportato in automobile alla clinica Mazzoni.

Quinta corsa: *Premio Rocca di Papa* (corsa di siepi a vendere) — L. 2500, m. 2200. — Sono iscritti: Baiu, di D. Lodovico Lante; Arlecchino, del cap. Alcide Benelli; Pandorra II, della Scuderia Pinciana; Milanaise, di F. Simonetta; Vieille Basquaise, del barone Giacomo Treves; Rose des Vents II, di F. Grumetz. Corrono tutti, meno Baiu.

Giungono: 1.a Vieille Basquaise, 2.o Milanaise.

Le corse al galoppo a S. Siro

Ci telegrafano da Milano, 25, ore 17,20:

Un pubblico discreto ha assistito alla tredicesima giornata di corse a S. Siro, che si è svolta con bel tempo e pista buona.

Eccone i risultati:

Premio Desio. — L. 3000, m. 2100. Arrivano: 1. Madhub (47, Vanzini) di Sir Rholand — 2. Saturno (51, Bareon) di Razza di Besnate.

Vinto per un'incollatura.

Premio Roserio. — L. 2000, m. 1000. Corsa a vendere; handicap discendente. Arrivano:

1. Ghadames (52, Langham) di Miniscalchi — 2. Ciria (53, Vanzini), di Sir Rholand; — 3. Bagnaiola (50 Rossi), di G. Modigliani.

N. P.: Frascello — Horo.

Vinto per una testa; 2 lunghezze dal secondo al terzo.

Il vincitore è stato ricomprato per L. 5000 dal proprietario.

Premio Pouola. — L. 3000, m. 900.

1. Waratt (51, Benson) della Razza di Besnate — 2. Sandro (56, Vanzini) di Sir Rholand — 3. Farneto (56, Williams) del conte Carlo Canevaro.

N. P.: Bath Room — Vela.

Vinto per 2 lunghezze. — Corta testa dal secondo al terzo.

Premio Angola. — L. 3000, m. 1000.

1. Siwah (54, Benson) della Razza di Besnate — 2. Veneta (40, Rossi) di Chimelli Da Zara — 3. Pimpantina (49, Langham) del Conte Miniscalchi.

N. P.: Mesorta — Albion — Nabranilla.

Vinto per due lunghezze e mezzo; — 1/2 lunghezza dal secondo al terzo.

Premio dei Braga. — L. 10,000, m. 1600.

1. Daisy II (48, Williams) del comm. G. Modigliani — 2. Francavilla (40, Langham) di Federico Tesio — 3. Perell (58, Ryan) di Chimelli Da Zara.

N. P.: Gauntlet — Ksar — Beckso.

Vinto per una lunghezza; 2 lunghezze dal secondo al terzo.

Premio Monte Generoso. — L. 4000, m. 1200; handicap discendente.

1. Sovereign (52 1/2, Rossi) di Dall'Acqua Lenitino — 2. Nobilmia (56, Ryan) dei F.lli Corbelli — 3. Claudia (55, Williams) del conte Carlo Canevaro.

N. P.: Lybien II — Androclea — Phantasm.

Vinto facile: 4 lunghezze dal secondo al terzo.

Premio Peschiera. — L. 2000, m. 1500.

1. Fred Henie (54, Olleray) di La Montagne — 2. Panne d'Aulo (52 1/2, Ryan) di L. Chimelli — 3. Santa Frasia (45, Ggorti) di Sir Rholand.

N. P.: Magiccr — Dejanira.

Vinto facile per 3 lunghezze; 5 lunghezze dal secondo al terzo.

Un reclamo contro il vincitore venne respinto.

AVIAZIONE.

Il «raid» aereo Parigi-Roma-Torino

La tappa di Bologna

Bologna, 25, notte.

Nella sala dell'Automobile Club si è riunita la Commissione organizzatrice della tappa Bologna degli aviatori che prenderanno parte al *raid* Parigi-Roma-Torino.

Presiedeva il sig. Ugo Gregorini Bingam che sottopose agli adunati il quesito riguardante il luogo più opportuno per l'*atterrissage* degli aviatori. Dopo lunga discussione venne deliberato di scegliere i Prati di Caprara (Piazza d'Armi) e di unire all'avvenimento alcune giornate di aviazione. Dato più che già in via di massima vi avrebbero aderito gli aviatori Cavalieri, Maffeis, Cobianchi e Ruggerone.

Sono giunti questa sera il commissario del *raid* Roma-Torino avv. cav. Goria Gatti e il comm. Marchettini (?) del *Petit Journal*. Essi hanno avuto ovunque cordiali accoglienze. Sul tratto Torino-Roma tutto è ormai pronto.

La tappa di Genova

Genova, 25, notte.

Il Comitato di tappa del *raid* aviatorio Parigi-Roma-Torino ritiene che i primi arrivi si avranno a Genova nei giorni 30, 31 maggio.

La durata della sosta a Genova oggi è stabilita, dipendendo dalla volontà degli aviatori che potranno ripartire appena riforniti, oppure trattenersi qualche giorno se le condizioni meteorologiche non fossero favorevoli.

Il punto di arrivo è la spianata del Bisagno, Piazza di Francia, che sarà completamente cinta da robusti steccati. Lo spazio è assai ristretto per le tribune, ed i secondi posti, onde lasciare la maggiore ampiezza possibile per gli *atterrissages*.

La partenza da Nizza di ogni aviatore sarà segnalata a Genova con un colpo di cannone. Piazza di Francia, punto di atterramento, sarà segnalata agli aviatori con palloni frenati. Grandi quadri nelle più centrali località segnaleranno al pubblico le partenze successive da Nizza.

La sera si faranno segnalazioni luminose.

Canotti automobili, rimorchiatori, cacciatorpediniere si incrocieranno al largo per coadiuvare il servizio, con la corazzata «Re Umberto» e le torpediniere.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

Il Giro d'Italia... e la bicicletta "Fiat"

Non v'è dubbio che la tappa Torino-Milano, in confronto delle precedenti, faticosissime per le asprezze delle erte montane, è riuscita la più facile di quelle finora disputate.

Ma ciò appunto dimostra luminosamente questo fatto: che la bicicletta *Fiat*, dopo aver inseguito le avversarie, a tutte si è vittoriosamente imposta, ieri nella tappa più dura del percorso, oggi in quella, che qualcuno avrà interesse a gridar forte, che fu la più facile, vincendo così brillantemente in casa sua ed in casa... d'altri.

Sei tappe solo sono state percorse e già le *équipes* concorrenti sono smezzate di numero e frazionate di elementi. Molti dei grandi campioni sono già a casa loro, parecchie delle Marche concorrenti hanno ceduto le armi, abbandonando la lotta, qualcuna, preoccupata dall'incalzante marcia di quelle che ancora la sostengono, scorsa erano figure secondarie, accenna pur essa a rinunziare alle successive battaglie, e la *Fiat*, senza promesse sensazionali, senza soverchio rumore, ben protetta nelle sue ruote dagli impareggiabili pneumatici *Pirelli*, avanza, avanza, portando al traguardo di Milano: 1.o Santhià, 3.o Petit Breton, e pure in ottime posizioni gli altri suoi corridori. Altre tappe si attendono, regolari ed irregolari, di strade e di tempo: la slanciata e robustissima macchina della gran Fabbrica Torinese le attende fiduciosa. Ed i suoi uomini pure...

La disdetta di un forte

Carlo Durando, nel corso di queste prime tappe del III Giro d'Italia, ha imposto il suo nome tra quelli dei più forti campioni che il ciclismo italiano possa oggi vantare. Ma pari alla sua forza fisica ed alla sua classe superiore fu la disdetta che lo accompagnò in quest'ultima tappa, e che inesorabile lo colpì a pochi metri dal traguardo di Milano. Cadde, il forte, per colpa di una folla inconsulta, quando baldanzosamente, in testa al gruppo, aveva ormai in pugno la vittoria.... Ma il pubblico che vide ed i giornali imparziali diranno tutti di chi doveva essere appannaggio la Torino-Milano.

La vittoria morale della VI tappa è di Carlo Durando, e con lui della bicicletta *Peugeot* e dei pneumatici *Wolber*, che hanno portato il simpatico ma sfortunato *poulain* dei fratelli Picena innanzi a tutti fino alle porte di Milano, fino, anzi, all'ultimo chilometro della corsa.

Le tappe venture diranno però se a lungo andare è sufficiente la *guigne* a neutralizzare le magnifiche *performances* di un buon corridore e di un'ottima bicicletta.

La "Bianchi" mantiene inalterato il primo posto nella Classifica Generale

Su sei tappe corse sino ad oggi, gli sforzi di tutte le *équipes* riuniti insieme non sono riusciti a togliere alla *Bianchi* il primo posto nella Classifica Generale, ed anche la VI Tappa Torino-Milano addimostra la straordinaria prevalenza di questa marca, la quale riesce a far piazzare fra i primi sei arrivati quattro dei suoi campioni: classifica magnifica invero, se si pensa all'accanimento della lotta da parte di tutti i concorrenti.

La tappa di ieri ha avuto per epilogo l'arrivo di Oriani, sua macchina *Bianchi*, ad una gomma dal primo arrivato, e questo lievissimo distanziamento, se distanziamento può essere chiamato, mette in evidenza la splendida corsa di questo campione, che ha saputo ottenere dalla sua macchina quanto essa è solita dare anche in più aspre battaglie.

La *Casa Bianchi* può dunque andare orgogliosa del posto che occupa attualmente nella Classifica Generale, e che essa ha conquistato brillantemente vincendo tre delle sei tappe corse fin'oggi.

Oggi, alle ore 15, dopo breve malattia, sopportata con santa rassegnazione, spirava

Cappio Giovanni

d'anni 75

Ne danno il triste annunzio: la moglie ALMONE ANGELA, i figli CESARE, OTTAVIO colla consorte ADELE BORRINO, NATALE colla consorte TERESA DOVANA e famiglia, GUIDO, SEVERINO colla consorte IDA DURATTI, la figlia SECONDINA, COSIMA col marito CHAVIOLO PIETRO e famiglia, la nuora GAZZA ORTENSIA col figlio ELISIO, e parenti tutti.

Crocemosso-Campore, 25 maggio 1911.

La sepoltura avrà luogo sabato, 27 corrente, alle ore 9, a Crocemosso, partendo dall'abitazione in borgata Campore (stazione Valle San Nicolao).

Non si mandano partecipazioni speciali. Si dispensa dalle visite. 1600

Stamane, alle ore 4, serenamente spirava il

Cav. Pietro Ressa

Capitano in ritiro

d'anni 77

Addolorati, ne danno il triste annunzio: la moglie MARGHERITA ANGIONO, il figlio SEVERINO e parenti tutti.

Biella, 25 maggio 1911. 1000

La sepoltura avrà luogo in Oropa sabato, 27 corrente, alle ore 9.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Dopo lunga e penosa malattia ieri serenamente spirava

CANAVERO GIUSEPPE fu LUIGI

d'anni 51

La moglie ANNA FISSORE; i figli LUIGI, Avv. GUGLIELMO ed EDVIGE; il fratello GIORGIO ed i parenti ne danno, desolati, il triste annunzio.

Non si mandano partecipazioni speciali.

L'accompagnamento funebre avrà luogo venerdì, alle ore 16.

Vinovo, 26 maggio 1911. 20272

Il giorno 24 corrente moriva improvvisamente

SEMERIA PIETRO

d'anni 88

Negoziante

La moglie GAZZELLI TERESA, unitamente ai parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Si ringraziano anticipatamente tutti coloro che vorranno accompagnarlo alla sepoltura, che avrà luogo venerdì, 26 corrente, alle ore 15, partendo dallo stradale di Lanzo, N. 65.

Serenamente, dopo lungo penosissima malattia, munito dei conforti religiosi, stamane alle ore 4, mancava all'affetto dei suoi il

Dott. Prof. Decio Bizzarri

La consorte ROSA SOCINI, coi figli Dottor ALBERTO e DINA; il fratello Cap. CARLO e i congiunti tutti, con l'animo affranto, ne danno il tristissimo annunzio. 20241

I funerali avranno luogo domani, venerdì 26 corr., alle ore 17,30, partendo dall'abitazione via Baretti, 8.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 25 Maggio 1911.

CRONACA CITTADINA

ALL'ESPOSIZIONE

L'apertura del padiglione dell'Uruguay

Ieri, alle ore 16, l'Uruguay ha inaugurato la sua Mostra nel palazzo dell'America Latina, che sarà aperto il 1.o giugno p. v., e che contiene, oltre a quello dell'Uruguay, l'esposizione delle repubbliche del Perù, del Cile, del Venezuela, del Messico, ecc. Erano presenti alla simpatica cerimonia, oltre ad un pubblico numerosissimo e al commissario generale dell'Uruguay, Luis Scarzolo Travieso, che faceva gli onori di casa, i commissari aggiunti, Aurelio N. Surra Santin e Pedro Blanes Viale, e il senatore Secondo Frola, il comm. Bianchi, il comm. Bonelli in rappresentanza del Sindaco, commissari esteri di varie sezioni, alcuni consoli, autorità diverse. Molte signore recavano nella severità della cerimonia ufficiale una nota gaia, vivace.

Parlarono, applauditissimi, il signor Travieso, che salutò la grande manifestazione di questa nostra Mostra cinquantenaria ed esaltò i vincoli di amicizia, i rapporti economici, le relazioni tutte cordiali tra l'Italia e l'Uruguay; il senatore Frola, che bene augurò a questa nuova sezione che reca il suo degno contributo di attrattiva alla Esposizione nostra; e infine il comm. Bianchi.

Mentre un'orchestrina alternava l'Inno Reale d'Italia all'inno uruguayano, il signor Scarzolo Travieso invitò gli ospiti al «buffet»; quindi ad un giro per le sale.

L'Uruguay, della cui Mostra, nelle sue specialità, noi ci siamo occupati diffusamente ieri mattina, ci pone sott'occhio un'esposizione fatta a cura del Governo e col concorso di molti industriali e commercianti privati, tra cui primeggiano gli Italiani emigrati laggiù. A complemento delle notizie riferite ieri, si può dire che il Governo dell'Uruguay ha allestito: la Mostra dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame, del quale l'Uruguay possiede 30 milioni di capi: questa mostra comprende: gli stabilimenti agricoli e i loro prodotti, l'allevamento del bestiame, gli erbari, i cereali, gli stabilimenti agricoli modello, le fotografie, i quadri statistici, le lane, le pelli, i cuoi, ecc.; la mostra della scuola di arti e mestieri di Montevideo, coi modelli per l'insegnamento progressivo, le fotografie, i lavori in mobili, rilegature di libri, ecc.; sulle vetrate delle gallerie sono disposte grandi fotografie di vedute panoramiche e di edifici dell'Uruguay; la mostra delle farine e delle paste alimentari, dei cuoi lavorati, delle scarpe: queste industrie sono esercitate sopratutto da Italiani. Annessa è la grande mostra delle carni in iscatola, che è una delle maggiori industrie dell'Uruguay.

Sulle pareti di una sala sono esposti sedici grandi quadri dimostrativi dell'Istituto nazionale fisico climatologico, con le osservazioni sulle condizioni telluriche e meteorologiche dell'Uruguay. Notevole è pure la mostra del borace, dei minerali e dei marmi. E merita infine speciale attenzione la mostra, fatta a cura della Direzione generale dell'istruzione pubblica, della istruzione primaria, coi banchi di parecchi modelli, le fotografie degli edifici, i saggi di lavori manuali, la suppellettile scolastica e una accurata serie di dati statistici.

La festa argentina
del 25 di maggio

In occasione dell'anniversario dell'indipendenza argentina, ieri ebbe luogo al padiglione della Repubblica Argentina un ricevimento, cui convennero, fra i moltissimi invitati il senatore Frola, il comm. Bianchi, il comm. Bonelli, il console Bottero, con la sua signora, consoli e commissari di Nazioni estere. Faceva gli onori di casa l'ing. Carlos D. Girola, commissario generale della Repubblica Argentina all'Esposizione.

L'ing. Girola prese la parola per celebrare la data che l'Argentina commemorava, storica data onde si iniziò la sua libertà e la sua vita indipendente. A lui, applauditissimo, rispose il senatore Frola, salutando, con la sua efficace parola, la Nazione ove milioni di nostri emigrati trovarono proficuo lavoro, e in cambio di questo diedero al paese ospitale la sua ricchezza e la sua floridezza. Infine il console Bottero disse un breve, molto applaudito discorso.

Fu offerto agli invitati un rinfresco di sciampagna, e un'orchestrina svolse un simpatico programma musicale, che s'iniziò e terminò con l'Inno reale italiano e con l'Inno nazionale argentino.

Il banchetto

La colonia italo-argentina, più numerosa quest'anno per la presenza di molte personalità venute a Torino per l'Esposizione, ha celebrato col tradizionale banchetto la data del 25 di maggio, anniversario dell'indipendenza argentina.

Per questo, la sala superiore del *Gambrinus* era ieri sera tutta illuminata di luce, tutta gaia di colori.

Alle mense candidissime, su cui correvano nastri tricolori e nastri azzurri e bianchi, fra eleganti *bouquets*, sedevano i rappresentanti della colonia argentina, moltissime signore e signorine in sfarzose *toilettes* da visita, che mettevano chiaroscuri suggestivi all'ombra dei grandi candelabri ... In alto, alle pareti, ... raccolte in trofei, intrecciate sugli stemmi, le bandiere delle due nazioni, ove i toni caldi e vivaci del vessillo italiano sono attenuati dai toni delicati del vessillo argentino.

Alla tavola d'onore, più scintillante e più fiorita, più gaia di sete femminili e più ricca di sparati, si notavano le signore: Dolores Bottero de Torres Cabrera, Le Vacher, Clementina Chiantelassa, Corinna Falco, Rita Aghina de Conti, contessa Birolli Masino, Quirina Butta Corrado, Ostorero, Lucia Parenti e altre moltissime.

Tra le Autorità vedemmo: il cav. Giuseppe Gonzalez, presidente del Circolo italo-argentino, l'ing. Carlo Girola, commissario generale della Repubblica argentina, l'ing. Montella, commissario, l'ing. Pelleschi, vice-presidente del Comitato argentino ..., commissario, il cav. Angelo Bottero, console argentino, il cav. avv. Cesare Falco, vice-console, il dottor cav. Mario Ostorero, vice-presidente del Circolo italo-argentino, il prof. Corrado Corradino, l'avv. Lattes, Regueira Bermudez, ministro dell'Uruguay a Roma; Luis Scarzolo Travieso, commissario dell'Uruguay all'Esposizione, il cav. Giuseppe Tirinel, console dell'Uruguay, il comm. prof. Pernovetto, l'avvocato Le Vacher, Testoni, e altri ancora.

Il banchetto, iniziatosi al suono dell'Inno argentino e della Marcia Reale, che tutti ascoltarono in piedi, procede animatissimo.

Allo sciampagna, il signor Beltrelli comunicò l'adesione del ministro argentino a Roma, Portela, e del ministro d'Italia a Buenos Aires. Quindi il cav. dott. Ostorero ha frasi gentili, a nome del Circolo italo-argentino, ed è applauditissimo.

L'ing. Girola, commissario argentino all'Esposizione, illustra la ricorrenza del 25 maggio; e parla del successo avuto dalla Mostra argentina, e manda un ringraziamento a quanti la hanno coadiuvato nell'organizzazione.

Si alza poi, fra gli applausi, il console, cavaliere Bottero, che parla in argentino. Egli invia il suo ... con un simpatico saluto a Torino, che con la sua Esposizione internazionale del lavoro dimostra luminosamente come l'Italia abbia saputo elevarsi nei campi economico, scientifico e sociale. E la Repubblica argentina — continua — che a tanti buoni elementi di questa energia italiana deve la maggior parte delle sue forze, partecipa con vivo entusiasmo al grandioso certame internazionale che avviene nella nazione sorella, mentre essa celebra il suo grande anniversario. Affermando la fratellanza italo-argentina in questo giorno glorioso del 25 maggio, e in quest'anno che ricorda all'Italia la conquista della libertà, l'oratore è convinto di formulare i migliori auguri per l'avvenire delle due nazioni.

Con lo sguardo fisso alla bandiera celeste e bianca, che sventola sul padiglione argentino al sole di maggio, leva la coppa in onore del cinquantenario del Regno d'Italia, alla gentile Torino e alla sua magnifica Esposizione, mandando un saluto ai Sovrani d'Italia, alla gloria e alla prosperità dell'Argentina, al suo ministro Portela e alla Repubblica dell'Uruguay.

Vivissimi applausi accolgono l'ispirato, felice discorso del console Bottero.

Parlano ancora: Regueira Bermudez, ministro dell'Uruguay a Roma; il commissario dell'Uruguay all'Esposizione, Scarzolo Travieso; Corrado Corradino, che pronunciò uno smagliante brindisi, a nome del Circolo degli Artisti; Rubino, per il Circolo Centrale; Olivera Cordoba di San Nicolas, Raul Haridaos, direttore dell'Ufficio marittimo della *Razon*, e il cavaliere Guazzone.

Alle 23 la lieta adunanza si è sciolta: e si è conclusa così la commemorazione del 25 maggio, che si era iniziata nel mattino con un ricevimento offerto dal console Bottero alle Autorità della città e della colonia nella elegante sede del Consolato.

La granduchessa M. Pawlowna

Ieri mattina la granduchessa Maria Pawlowna, ospite nella nostra città, accompagnata da S. E. de Timirinzeff, con il suo seguito, visitò le mostre dell'Ungheria e dell'Inghilterra e vari padiglioni della Francia.

Quindi ebbe luogo una colazione intima al Ristorante francese. Verso le 15, la Granduchessa, salita in automobile, si recò a Superga, a visitare la grande basilica e le tombe sabaude, e ad ammirare l'incantevole panorama. S. A. ebbe, durante tutta la gita, parole di schietta, vivissima ammirazione per la bellezza di Torino e de' suoi dintorni.

Tornata in città, verso il tramonto, la Granduchessa pranzò con pochi intimi all'hôtel d'Europe.

La partenza della Granduchessa di Russia

La Granduchessa di Russia, Maria Pawlowna, ieri sera dopo aver presenziato ad un pranzo privatissimo, al Ristorante Molinari in piazza Solferino, al quale intervennero, oltre al suo seguito, parecchie personalità russe e lo scultore comm. Canonica, assistette allo spettacolo d'opera al teatro «Vittorio Emanuele» dove si dava il *Barbiere di Siviglia* con la signorina Isabella De Frate. Quindi partì per Parigi col diretto delle 23,55, ossequiata alla stazione dal console di Russia, da altre autorità russe e dal prefetto sen. Vittorelli. La granduchessa, prima di salire in treno, intrattenendosi col Prefetto, si manifestò entusiasta di Torino, dichiarandola «una magnifica città», dove i servizi sono egregiamente e modernamente organizzati, ed ebbe pure frasi di elogio per la nostra Esposizione.

Il concerto Kajanus

Ecco il programma del settimo concerto sinfonico che avrà luogo sabato nel palazzo delle Feste:

Parte prima: N. 1 Sibelius. Sinfonia N. 1 in mi minore: a) Andante, ma non troppo-allegro energico; b) Andante, ma non troppo lento; c) Scherzo-allegro; d) Finale (quasi una fantasia).

Parte seconda: N. 2 Kajanus. Rapsodia finlandese — N. 3: a) Kuula. Canto popolare; b) Jarnefelt. Scena di ballo — N. 4 Sibelius. Valse triste — N. 5 Palmgren. Le quattro stagioni. Quadri sinfonici: a) Sogni di primavera; b) Pausa campestre; c) Danza delle foglie cadenti; d) In slitta.

Direttore: Robert Kajanus.

Il programma d'oggi

Oggi l'Esposizione è aperta dalle ore 9 alle ore 19. Prezzo d'ingresso L. 1.

Stamane, alle 10, i giornalisti sono invitati ad una visita preliminare al padiglione del Siam, che sarà inaugurato domani.

Alle ore 16 nel salone delle feste avrà luogo, esclusivamente per inviti, il concerto delle due Società francesi di canto corale, giunte ieri: Società «Choni Coral» (300 coristi e coriste) e Società «Harmonie des anciens musiciens de l'armée» (80 esecutori). Il programma comprende: la «Sinfonia funebre e trionfale» di Berlioz, in tre parti; il «Canto del Trionfo» per solisti e cori, di Bourgeault Ducoudray, dedicato alla gloria degli eroi; una «Suite» per solisti, coro ed orchestra, e le «Danze popolari», tolte dal «Messidor» di L. Candessus, eseguite sotto la direzione di Chevillard ai concerti Lamoureux.

I visitatori di ieri

Il numero dei visitatori ieri è stato di 53,022.

311.a lista di sottoscrizioni

Totale liste precedenti L. 6,0...,...

Crovezi Teresa, L. 500 — Tabasso Caprioglio Delfina, 500 — Beruzzi capitano Gustavo, 500 — Novara Giuseppe (pellami), 100 — Ravizza Oreste, 100 — Lungo-Vacchetti avv. Eugenio, 100 — Patrito Angelo, 100 — N. N., 100 — N. N., 100 — Villanis avv. comm. Francesco, 250 — Bianchone-Gabrielli Weissman contessa ..., 100 — Bianchetti cav. Lafranco, 100 — Bianchetti nobile Alfredo, colonnello, 100 — Origlia Paolo, 100 — Gonella Luigia, 100 — Tavella Luisa 100 — Savardoce Ovida, 100 — Col. capitano Ugo, 100 — Torello Emilio (Strona), 100 — N. N., 100 — N. N., 100 — Torello Guglielmo (Strona), 100 — Torello Aldo (Strona), 100 — Lausac Teresa, 100 — Curti Stefano fu Lorenzo, 100 — Ferrero d'Ormea marchese Paola, 100 — Tabbia Ernesta, 150 — ... Alessandro, 100 — Berca Zorica, 100 — Croce Pietro Fedele, 150 — Rossa Giuseppe, 100 — Lavarino Eugenio, 100 — Caissa Vincenzo (saponi), 100 — Toscano dott. Ernesto, 100 — Dell'Castore (Roma), 100 — Ferrua avv. cav. Pietro, 100 — Ferrua-Caruso Ernesta, 100 — De la Pierre cav. geom. Antonio, 100 — N. N., 400 — Lazzati C. e C., 300 — Bergi Rosa, 300 — Martinazzi Enrico, 300 — N. N., 200 — Gobbi e Marchetti, 200 — Levi-Gattinara Salvatore, 200 — Prina Michele 100 — Serra Giuseppe, 100 — Bianchessi Teresa, 100 — Albiera Maria, 100 — Barbaria Carlo, 100 — De Benedetti Giorgio, 100 — Bellini Ubaldo, 100 — Berca Rosa, 100 — Rigozzi Maria, 100 — Momini Rocca Rosa, 100 — Bigotti Maria, 100 — Momini geom. Biagio, 100 — Amati Carlotta, 100 — Barberis Vittoria, 100 — De Ferrari ing. Paolo, 100 — Filippa avv. Filippo, 100 — Oreglia Cesare farmacista, Fossano, 100 — Oreglia avv. Antonio Pietro, 100 — Fino-Rivoire Adelina, 100 — Ferretti dott. Mario, 100 — De Lorenzi Virginia, 100 — Taverna Oreste, 100 — Boccini Orengo Enrichetta, 100 — Bainz Roberto, 100 — Lardone Melchiorre, 100 — Pazzini dott. Alessandro, 100 — Pavese Pietro, 100. Totale L. 6,069,500.

I rappresentanti della Bassa Austria

In treno speciale, sono giunti ieri sera, alle ore 21,50, i rappresentanti dell'Austria Inferiore, i quali vengono a visitare la nostra Esposizione. La comitiva si compone di 87 persone, tra le quali vi sono 30 signore. A ricevere i rappresentanti alla stazione si trovavano il sindaco, senatore Rossi, l'on. Villa, il comm. Bocca, presidente della Camera di commercio, ed alcuni consiglieri comunali e camerali.

Dopo i convenevoli, i rappresentanti austriaci si sono recati tutti all'*Hôtel Victoria*, ove sono alloggiati. Fra essi si trovano il presidente dell'Associazione industriale dell'Austria Inferiore, signor Ernesto Krause, il dottor Rosbaruch, il dottor Ernesto, il capitano Kuhner.

Oggi visiteranno l'Esposizione, ed alle ore 12,30 si raccoglieranno a colazione al *Ristorante del Parco*, per invito della Camera di commercio.

Sabato avrà luogo una visita alla città e una gita a Superga; al tocco vi sarà una colazione al *Gambrinus*, offerta dalle Associazioni industriali e commerciali, e alla sera, alle 19, un banchetto offerto dal Municipio, al *Restaurant du Parc*.

La "Teatral" al Politeama Chiarella

La Compagnia operettistica *La Teatral* diretta da Giulio Marchetti inizierà giovedì 1.o giugno con *La principessa dei dollari*, 3 atti di Leo Fall, il corso delle sue rappresentazioni.

La stagione si prolungherà fino al 10 Luglio con un programma che comprende anche qualche novità.

All'"Alfieri"

Questa sera la «Comica Compagnia Toscana» rappresenterà una nuova commedia: «Il Trabocchetto», tre atti di Ugo Palmarini. Seguirà la commedia in un atto «Come le allodole» del medesimo autore.

Il principe Machi

Il Principe Machi del Siam è partito per Milano.

Partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Bissolati e Cesare Rossi.

Lo spettacolo pirotecnico nello Stadium

Quando, ad uno squillo di tromba che dava il segnale d'iniziare la festa, il primo razzo salì rapido nel cielo cupo e scoppiò con fragore di tuono, striando le nubi d'un barbaglio di fiamma, lo *Stadium* apparve nei settori estremi gremito d'una folla imponente, e subitamente l'applauso d'allegrezza prorompe a salutare chi aveva preparato quella ridda di fuochi: il Chiabotto. Da quell'istante l'entusiasmo degli spettatori più non s'affievolì, e fu anche più intenso e più convinto ogni qual volta l'allegoria luminosa rievocò i nomi di Vittorio Emanuele II, di Cavour e di Garibaldi e gli episodi del nostro Risorgimento: da Goito a Peschiera, da Mentana a Roma conquistata, raffigurata nel suo Campidoglio rutilante di mille luci.

Dal principio alla fine dello spettacolo fu una fantasmagoria di colori, ora violenti ora tenui, d'una vivacità sgargiante o d'una leggerezza delicata. Fu come una sfida al cielo che aveva velata la sua serenità: razzi tonanti e saette crepitanti come fuoco di fucileria, serpentelli guizzanti, e stelle cadenti in una pioggia d'oro, lampi di tempesta, e bagliori d'incendio, fra un echeggiare ininterrotto di bombe e di mortai... Il pubblico si divertì ed approvò col fervore degli applausi, mentre che la musica del 91.o alternava i canti popolari della patria.

Quante migliaia di persone attrasse in piazza d'Armi la festa caratteristica? Forse cinquantamila, poichè non tutte furono nello *Stadium*, ma sui corsi e sui piazzali adiacenti, dovunque era un posto comodo per ammirare l'insolito spettacolo, che si concluse con una fantasia di cento e cento razzi diversi.

La tranvia allo "Stadium"

Per la durata del concorso ippico internazionale e nei giorni di spettacoli allo Stadium, l'Azienda tranvie municipali eserciva una linea «piazza Castello-Stadium» col percorso piazza Castello, via Pietro Micca, via Giannone, corso Siccardi, corso Vittorio Emanuele II, corso Vinzaglio, Stadium.

Gli abbonamenti, a norma delle condizioni stampate sulle tessere relative, non daranno diritto alla circolazione su tale tronco costituente un servizio speciale; per lo stesso motivo non saranno ritenuti validi biglietti di corrispondenza, nè saranno validi quelli emessi su altre linee. La tariffa unica sarà di centesimi 10 per l'andata e centesimi 10 per il ritorno.

Mille seicento volontari ciclisti fanno una grande esercitazione tattica

Una magnifica radunanza di volontari ciclisti sarà accolta questa mattina in Torino per la grande esercitazione tattica. I volontari figureranno di appartenere a due opposte armate: il partito rosso che sarà composto dai piemontesi, dai liguri, dagli emiliani e dai milanesi, ed il partito azzurro che sarà formato dal contingente dei volontari ciclisti lombardi.

I rossi saranno al comando del colonnello Mallini, del maggiore Nasi e del capitano Dho del 5.o reggimento bersaglieri; gli azzurri agli ordini del colonnello Montuori e del maggiore Novali. Direttore generale di tutto il piccolo esercito sarà il generale Laquio, della 2.a brigata alpina. Il tema di esercitazione è questo: il partito azzurro è in marcia dalla linea del Ticino per Torino, preceduto da grossi reparti ciclisti che nella giornata precedente hanno occupato Vercelli e Casale. I ciclisti del partito rosso occupano Torino, mentre le truppe figureranno essere concentrate a Racconigi. Il comandante dei ciclisti rossi ha l'ordine di occupare Chivasso e spingersi in ricognizione verso Vercelli per prendere contatto col nemico e conoscerne le forze. Se obbligato a ripiegare, ha l'ordine di difendere ad oltranza i ponti sulla Stura, della strada Regio Parco e di quella nazionale di Milano.

Così questa mattina il partito rosso si ritira a Bertoulla e quivi avverrà l'incontro col partito azzurro. I mille seicento ciclisti ritorneranno tutti quanti a Torino e sfileranno poscia davanti al Municipio recandosi per via Garibaldi, piazza Castello e via Po, ai vecchi quartieri Lamarmora e del Rubatto.

Ecco il programma di ciò che faranno i volontari ciclisti durante il loro breve permanenza:

26: Esercitazioni di combattimento.

27: Esecuzione di un tiro collettivo ad Almese.

28, ore 9: Rivista passata dal Comandante il Corpo d'armata, gen. Brusati, in Corso Duca di Genova. — Ore 17: Ricevimento offerto dal Municipio nello Stadium.

Ricevimento dei chimici coloristi al Circolo degli Artisti

In occasione del Convegno dei Chimici Coloristi, il Municipio offerse ieri sera, in onore dei partecipanti, un ricevimento nelle sale del Circolo degli artisti.

Alle ore 21 numerosissimi erano i convenuti, fra i quali molte notabilità della scienza e industria chimica e molte signore eleganti.

Un'orchestra diretta dal M. Pietra diede concerto, eseguendo scelti pezzi, quindi l'ingegnere Tagliani, presidente del Congresso, l'assessore comunale comm. Tacconis ed infine il comm. Sclopis, presidente dell'Associazione dei Chimici di Torino, dissero del significato del ricevimento.

Gli invitati vennero poscia accompagnati al sontuoso *buffet* e la festa si protrasse fra la più grande cordialità fino a tarda ora.

Stassera, venerdì, alle 21,30, nella sede dell'Associazione Chimica Industriale, avrà luogo un ricevimento in onore dei chimici coloristi e il socio dottor Cesare Schiapparelli illustrerà con proiezioni fotografiche a colori naturali «La giornata del colore».

Ringraziamento di Fallières

Il Sindaco ha ricevuto la seguente risposta al telegramma inviato all'Ambasciatore d'Italia a Parigi:

«Presidente Repubblica, particolarmente grato attestato simpatia in occasione terribile sventura campo aviazione, pregami essere interprete presso Signoria Vostra Illustrissima, codesta Camera Commercio e Comitato esecutivo Esposizione espressione dei suoi più sinceri ringraziamenti».

La "Festa del Tricolore"

Per iniziativa della Cucina Malati Poveri, onde rendere più popolare ed universale la ricorrenza della promulgazione dello Statuto nel cinquantenario della nostra unità, si prepara in Torino, come a Roma in pro della Croce Rossa, una «Festa del Tricolore» pel 4 giugno.

Col valido aiuto dell'Associazione universitaria e degli studenti, sempre pronti ove vi sia un'idea da sostenere ed un'opera generosa da compiere, sarà offerto, per la tenue oblazione di L. 0 10, nelle principali vie della città, un fiore dai tre colori che Sorelle benefattrici invieranno gratuitamente all'Istituzione. Tutti vorranno fregiarsene. La partecipazione alla «Festa del Tricolore» associerà alla manifestazione tangibile del patriottismo un senso di alta e ben intesa solidarietà umana nel contributo ad una Istituzione che raccoglie in sè la gentilezza e la carità modernamente intese.

La vendita dei francobolli commemorativi

Come è noto, sono stati messi in vendita dei francobolli commemorativi, il cui costo è di cinque centesimi in più del prezzo normale. Ad alcuni cittadini è però occorso il caso di pagare, per richiesta del tabaccaio venditore, un indebito sopra-aumento di due centesimi: del che hanno mosso lagnanza all'Autorità. Del fatto in questione fu subito informata la Intendenza, che provvede, per la parte che la riguarda, a togliere l'abusiva pretesa di alcuni rivenditori.

L'elezione del Consigliere provinciale nel 1° Mandamento Dora

Gli elettori amministrativi del 1.o Mandamento, Dora, sono convocati pel giorno di domenica 11 giugno per addivenire alla elezione di un consigliere provinciale.

Alla Società ingegneri e architetti

Nella ultima seduta della Società degli Ingegneri e degli Architetti, il vice-presidente, ing. Tedeschi, dopo aver comunicato che le condizioni di salute del presidente commendatore Vicarj sono tanto migliorate da lasciar sperare una prossima guarigione, riferisce sull'ottimo esito della visita dei colleghi viennesi, ringraziando, a nome della Società, quanti cooperarono allo splendido ricevimento.

Apre quindi la discussione sulle relazioni dei soci ingegneri Regis e Caretta-Colli, presentate in altra seduta.

Sulle proposte del prof. Regis prendono la parola i soci ing. Giovara, Boissard, Reycend, Salvadori, Franceschi. Dopo ampia discussione viene votato a grande maggioranza il seguente ordine del giorno presentato dai soci Franceschi e Salvadori:

«La Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino, sentita la chiara nota letta dal socio ing. prof. Regis, nella seduta 21 aprile 1911 ed i maggiori schiarimenti da esso forniti nella seduta 22 maggio, sulla ferrovia Fossano-Mondovì-Ceva, e sulle differenze che si riscontrano fra il tracciato che si sta studiando dalle Ferrovie dello Stato, e quello che il prof. Regis aveva proposto, dopo matura discussione:

«Considerando che la detta linea deve essenzialmente mirare ad attivare un rapido servizio d'interesse generale, fra Torino, il Piemonte Occidentale e Savona, oltre che a servire gli interessi locali; e che elevando il punto culminante in territorio di Vicoforte, invece di seguire una linea bassa, e mitigarne pendenze fra Mondovì e Ceva, si contraviene a questo importantissimo concetto direttivo; fa voti che gli studi in corso siano completati e corretti nel senso suddetto».

Sul progetto per l'allargamento di via Roma, presentato dal socio Caretta-Colli, si accende una viva discussione e per quanto le opinioni siano disparate, tutti convengono nell'elogiare il presentatore per il suo lavoro importante, illustrato da splendidi ed accuratissimi disegni, che porta un nuovo contributo alla questione già dalla Società altre volte discussa.

Parlano i soci Bruno, Boissard, Caselli, Novelli, Salvadori, Corito, Franceschi, finchè le diverse idee si accordano nel seguente ordine del giorno approvato a grande maggioranza:

«La Società degli Ingegneri e degli Architetti, riconoscendo l'utilità del progetto presentato dall'ing. Caretta-Colli per l'allargamento di via Roma, e ricordando altri progetti presentati alla Società, fa voti perchè il Municipio di Torino provveda in tempo, anche, se del caso, mediante pubblico concorso, a questa opera la quale potrà imporsi fra non molto alla cittadinanza».

Il primo Congresso nazionale degli spedizionieri

Nel salone della Camera di commercio ebbe luogo ieri mattina la seduta inaugurale del primo Congresso degli spedizionieri terrestri, marittimi, doganali, e degli industriali in trasporti in genere. Alla riunione assistevano: l'assessore cav. Laclaire, in rappresentanza del sindaco; il consigliere delegato di Prefettura cav. avv. Scamoni, in rappresentanza del Governo e del prefetto; l'on. Monti, presidente della «Pro Torino»; il cav. Sacerdote, in rappresentanza del presidente della Camera di commercio, e l'intendente delle Finanze comm. Barisone.

I congressisti presenti erano una sessantina. Il Comitato esecutivo era rappresentato da tutti i suoi membri, signori cav. Carlo Girard, Remo Chiappirone, Belli Enrico, Bolognati Giovanni, Curti Augusto, Silvio Pescarini, avv. Carlo Sabbatini. La cerimonia inaugurale fu iniziata dal cav. Laclaire che diede il benvenuto ai convenuti, la cui attività quotidiana è di ausilio grandissimo al commercio ed alle industrie. Il cav. Scamoni salutò i congressisti in nome del ministro Nitti, assicurando che le deliberazioni del Congresso saranno prese in serio esame e tenute in considerazione dal Governo. Il cav. Sacerdote espresse il pensiero ospitale della Camera di commercio, che sempre ha considerato e considera suo primo dovere di assistere e di aiutare le iniziative intese al progresso di tutti i rami dell'attività commerciale. L'on. Monti recò il saluto della «Pro Torino», e poichè sempre e particolarmente si è occupato dello studio dei problemi dei trasporti che ritiene importantissimi e degni della massima attenzione, espresse il suo personale compiacimento di poter partecipare al Congresso. Il cav. Girard ringraziò gli invitati ed accennò ai temi sottoposti allo studio dell'assemblea rilevandone l'importanza. L'avv. Sabbatini, comunicò infine i telegrammi di adesione di S. E. Nitti, dell'on. Paine, del direttore generale delle Ferrovie comm. Bianchi, e di varie Camere di commercio.

Al presidente del Comitato esecutivo cav. Girard venne per ultimo deferita la nomina degli uffici di presidenza per le sedute avvenire. Nel pomeriggio i congressisti visitarono l'Esposizione, e nel pomeriggio di domani visiteranno Superga.

Prima di sciogliere la seduta il cav. Seribali, di Genova; ed i rappresentanti di Roma e di Milano ringraziarono gli organizzatori ed inneggiarono a Torino.

Congressisti ed invitati vennero poscia invitati ad un rinfresco preparato nelle sale stesse.

Deliberazioni dei postelegrafici

I postelegrafici tennero una affollatissima assemblea, nella quale dopo aver deplorato vari fatti di intromissione governativa, d'imposizioni illecite, e di non curanza delle precarie condizioni economiche del personale decisero di non prender parte alle feste ufficiali che si faranno ai concorrenti alla gara postelegrafica del prossimo agosto e di dare invece per conto loro ai colleghi che verranno a Torino una bicchierata puramente federale. Votarono poi i seguenti ordini del giorno:

«I. L'assemblea postelegrafica telefonica presa conoscenza del rifiuto dato dal Governo e dalla Camera dei deputati ai rappresentanti di Roma e di Torino perchè fosse concessa una speciale indennità agli impiegati delle due città durante il tempo dell'Esposizione;

dolente che il Governo si sia lasciato sfuggire una buona occasione di dimostrare la sua sollecitudine almeno per i più umili dei suoi dipendenti e di valersi di un elemento valido di pacificazione;

pur mantenendosi fedele all'agitazione della Camera Federale per tutte quelle decisioni che crederà di adottare a tutela del diritto collettivo degli impiegati;

delibera di continuare per proprio conto l'agitazione del riconoscimento del maggior lavoro imposto ai postelegrafici dal periodo degli eccezionali festeggiamenti;

rinnova la sua fiducia alla Commissione già perciò nominata e le dà mandato di intendersi all'occorrenza, coi ferrovieri che hanno coi postelegrafici identità di condizioni, di danni e di diritti».

«II. I Federati postelegrafici telefonici di Torino riuniti in assemblea, considerando che l'invito in forma ufficiale del Direttore superiore ai suoi dipendenti di prendere parte ad una sottoscrizione per i festeggiamenti da offrirsi ai concorrenti alla gara postelegrafica costituisce una coercizione alla quale la maggioranza degli interessati non ha la virilità di sottrarsi anche per modo nel quale la colletta è fatta;

considerando che una richiesta di fondi destinati a festeggiamenti fatta a funzionari che prestano contemporaneamente le loro angustie economiche e che chiedono insistentemente indennizzi a danni accidenti è un'ironia che suona offesa come lo è l'imposizione di nuovi oneri agli agenti subalterni costretti a provvedersi di una nuova divisa che la più evidente equità vorrebbe che fosse provveduta dall'Amministrazione come di un all'estero;

considerando che vari sintomi che si vanno manifestando da poco tempo fanno seriamente temere che si voglia ricominciare una larvata, ma tenace opera contro le organizzazioni di impiegati;

protestano contro tutti questi abusi e tentativi di ritorno a vecchi e condannati metodi di Governo e di amministrazione, e deliberano di serrarsi vie più stretti attorno alla Federazione e di seguirla risolutamente in qualunque manifestazione essa creda opportuno di chiamarli a difesa della loro situazione economica e soprattutto a difesa del principio di organizzazione e della libertà collettiva».

Il Congresso dei tabaccai

Il primo congresso regionale piemontese tra i rivenditori di generi di privativa avrà luogo nei giorni 12, 13 e 14 giugno.

L'inaugurazione si farà alla sede sociale in piazza S. Carlo 1.

Denunzia delle Ditte e Società commerciali

In obbedienza alla legge del 20 marzo 1910 chiunque, sia individualmente, sia in società, eserciti commercio ed industria, è tenuto a farne denunzia alle Camere di commercio. Per le Società legalmente costituite l'obbligo della denuncia spetta agli amministratori. La denuncia deve essere fatta entro due mesi dalla data della pubblicazione del regolamento 2 aprile 1911 della legge suddetta e cioè entro l'8 di giugno.

Per le Ditte e Società che si costituiranno dopo la data della pubblicazione del regolamento il termine di due mesi decorre dalla data della loro costituzione. Entro lo stesso termine debbono essere denunciate le eventuali *modificazioni* avvenute nello stato di fatto o di diritto della Ditta o della Società. La cessazione della Ditta o lo scioglimento della Società debbono essere denunciate *entro quindici giorni* dalla data degli atti relativi.

Gli esercenti il commercio temporaneo e girovago devono fare la denuncia entro *tre giorni* alla Camera nella cui giurisdizione esercitano il loro commercio.

La denuncia è pure obbligatoria per le Ditte o Società eventualmente già notificate alla Camera. La Camera non potrà tenere conto che delle denuncie fatte sul modulo relativo.

L'omissione o il ritardo nella presentazione della denuncia sono puniti con ammenda sino a 200 lire. La falsa denuncia è punita con ammenda non inferiore a 100 lire.

Per facilitare agli industriali e commercianti residenti fuori della sede della Camera di commercio il compimento degli obblighi sopra ricordati, si sono rimessi ai sindaci i moduli per la denuncia a seconda della forma di ogni singola azienda commerciale.

Gli industriali e commercianti pertanto sono invitati: 1.o A ritirare dal rispettivo Comune il modulo corrispondente alla rispettiva azienda; 2.o A riempire il modulo stesso rispondendo a tutte le domande in esso contenute secondo le modalità imposte dalla legge; 3.o A rimettere il modulo così riempito e debitamente firmato al Comune, il quale curerà l'invio in plico unico alla Camera di commercio delle denuncie pervenutegli nel termine legale.

L'orario per la denuncia delle Ditte presso la Camera di commercio è dalle ore 9 alle 11 e dalle 14 alle 17 di ogni giorno feriale.

Il Congresso dei dazieri

Nei giorni 17, 18 e 19 agosto prossimo avrà luogo in Torino il V Congresso nazionale dei dazieri italiani. Gli argomenti da trattarsi nel Congresso avranno speciale importanza, sia per l'ordinamento della tassa che per il trattamento del personale, e ne saranno relatori noti studiosi della disciplina daziaria.

Gli interessati potranno rivolgersi per tutte le informazioni occorrenti alla sede del Comitato in Torino, via Belfiore, 5 (Direzione del dazio), a cura del quale saranno trasmesse, fra breve, istruzioni e circolari alle singole sezioni della Federazione nazionale dei dazieri italiani, nonchè alle amministrazioni daziarie dei principali Comuni del Regno.

Lo sciopero dei panettieri

Lo sciopero dei panettieri non ci offre nessuna nuova nota. Nei forni lavorano i proprietari ed i garzoni non scioperanti, dimodochè la cittadinanza non ha avuto finora alcun disagio.

Per questa sera sono annunziati, per cura degli scioperanti, sei Comizi nelle seguenti località: Circolo socialista, via Cuneo, N. 9, oratore Gaspare Manzo; Circolo «Avanti», via Foscolo, N. 13, oratore avv. Gian Giorgio Gavizzi; Circolo socialista Campidoglio, oratore Gai Pilade; Casa socialista Borgo San Paolo, oratore Alessandro Degiovanni; Società M. S., corso Regina Margherita, N. 61, oratore Marchetto Domenico; Circolo «1 maggio», via Aquila, N. 1, oratore Allasia Leandro.

I vermicellai domandano aumento di paga

La Lega vermicellai ha compilato un memoriale che venne presentato ai proprietari. Le principali domande in esso contenute sono: 10 ore di lavoro per tutte le categorie; aumento del 15 0/0 sulle paghe attuali; aumento del 25 0/0 per le prime due ore straordinarie, e del 50 per le altre ore, e nei giorni festivi 25 0/0, semprechè sia osservata la legge sul riposo settimanale; tolleranza di 10 minuti nell'entrata e sospensione di 5 minuti per l'uscita; nomina di una Commissione per risolvere le controversie.

Per le candidate a maestre privatiste

Le prove delle lezioni pratiche per le candidate maestre privatiste, che hanno compiuto il prescritto biennio di tirocinio, si faranno nella R. Scuola normale Domenica Berti di Torino, dal 6 al 20 del prossimo venturo giugno.

Il coltello

Al Mauriziano venne accompagnato ieri sera, certo Sardo Paolo, d'anni 23, abitante in via S. Secondo n. 94, operaio presso la ditta Begoeva. I dottori Dardanelli e Massobrio, che lo ricevettero, riscontrarono che era assai sofferente per tre ferite di coltello al basso ventre e giudicarono urgente sottoporlo alla laparatomia. Poscia lo fecero ricoverare nelle sale del Nosocomio, ove dovrà rimanere circa un mese.

Dalle notizie che si sono potute raccogliere, è risultato che il Sardo, mentre passava in bicicletta all'angolo del cavalcavia e via Sacchi si incontrò con un individuo col quale aveva avuto una precedente lite. Costui lo invitò a fermarsi ed il Sardo accettò l'invito. Il diverbio così si riaccese e ad un tratto l'avversario lo ferì al basso ventre, riducendolo nello stato rilevato dai medici.

Cade da una tranvia ferma

Maria Mastrella, maritata Brocchini, d'anni 50, abitante in via Cibrario n. 48, mentre scendeva con un bambino in braccio da un tram fermo in piazza Statuto, scivolò e cadde riportando una lussazione all'avambraccio destro. Fu medicata al S. Giovanni dal dottor Lerda. Guarirà in 20 giorni.

Ribelli, vandali e ladri

Fu arrestato, perchè ribelle alle guardie municipali, in via Vagnone, un tal Giacomo Barra fu Lorenzo.

— Giovanni Balocco di Francesco, d'anni 21, colpevole di aver percosso il tranviere Secondo Mariotti, fu arrestato dagli agenti di P. S.

— Vennero pure arrestati certi Giuseppe Fulliteri, d'anni 20, perchè autore di furto di L. 70 in danno della cameriera Maddalena Tios, abitante in via Rome, 11. Abdon Piani fu Amilcare, d'anni 19, cameriere, per aver rubato 16 lire a un compagno, Perotti Alessandro, in via Rossini, 11.

— Il vigilante speciale Giovanni Faletto di Carlo fu arrestato perchè con una pistola Flobert mandava in frantumi i vetri della villa Fornelli, in via Artisti, 37.

Il chinino

Il dottor Bettino, del San Giovanni, ha sottoposto alla lavatura dello stomaco certa Sandrucci Augusta, d'anni 21, abitante in corso San Maurizio, N. 51, la quale spinta da dispiaceri che non volle rivelare, aveva ingoiato trenta pastiglie di chinino.

Le vittime del ciclismo

Il contadino quindicenne Gajda Giovanni, residente a Casalgrasso, mentre percorreva lo stradale del paese in bicicletta, ebbe una gamba impigliata fra i raggi di una ruota e riportò una lesione al piede destro, giudicata guaribile in 35 giorni dal prof. Serafini del San Giovanni.

Il memoriale delle sarte e modiste

La Lega sarte e modiste ci comunica che domenica, 28, nei locali della Federazione del Libro, in via Sebastiano Valfrè angolo corso Siccardi, avrà luogo una riunione per l'approvazione del memoriale compilato dalla Commissione a ciò delegata dall'assemblea precedente.

Furti

Teresa Comorio-Biglia, abitante in via Venti Settembre, 6, fu derubata d'una catena, di due anelli d'oro e di due libretti della Cassa di risparmio.

— Mario Gazzera, abitante in via Donizetti, 5, denunziò d'essere stato derubato di un orologio d'oro del valore di 300 lire.

Urto di ciclisti.

Il fonditore Gustavo Gaspare, passando in bicicletta in via Aosta, fu urtato dinanzi al n. 78 da un altro ciclista rimasto sconosciuto. Ambedue caddero al suolo. Il Gaspare riportò contusioni che al San Giovanni furono giudicate guaribili in dodici giorni.

Investimento di una vecchia.

Certa Teresa Pecetto, vedova, di anni 61, di professione cuoca, attraversando la via Garibaldi all'altezza di via Genova, diretta al Palazzo di città, fu investita da una bicicletta montata dal ventenne Pietro Vacchero, che procedeva a corsa esagerata. L'infelice cadde al suolo e fu raccolta da una guardia civica che la accompagnò insieme al ciclista al Municipio. Il Vacchero fu dichiarato in contravvenzione, la donna venne mandata all'ospedale di San Giovanni ove fu medicata di contusioni alla schiena, e fu giudicata dal dottor Quarello guaribile in dodici giorni.

ECHI DI CRONACA

Lord Robinson al teatro Hagenbeck!

Il colossale programma del teatro Hagenbeck è aumentato d'un nuovo numero attraentissimo. Ieri arrivò da Amburgo Lord Robinson, il quale, da oggi in poi, si presenterà in tutte le rappresentazioni ad affermare la sua rara capacità artistica. Molto si potrebbe dire su questo strano personaggio che risponde al nome di Lord Robinson. Annuncio chi è egli mai? Lord Robinson è uno scimpanzè, che tuttavia potrebbe anche essere un vero *gentleman*, se si pon mente che egli viaggia da Amburgo a Torino in un coupè di 1.a classe. Lord Robinson è un appassionato cacciatore, ciclista, oltre a ciò anche giuocatore di carte, che ha vinto più d'una disputata partita. Al suo arrivo a Torino prese alloggio in un carro-salone, appositamente costrutto. Lord Robinson presentandosi quale cacciatore, ciclista, giuocatore di carte e nelle sue meravigliose scene di travestimento, ha sempre saputo suscitare l'ammirazione di tutti i pubblici delle grandi capitali d'Europa. E' perciò sicuro di ottenere altrettanto successo anche in questa città.

Fallimenti

Torino. — Nel fallimento della Ditta Lazzari e Casalegno e soci Lazzari Angelo e Casalegno Giovanni, esercenti fabbrica confetti in Torino, corso Regina Margherita, 146, venne concluso concordato al 10 per cento.

— Nel fallimento di Benedetto Carle, già orefice in Torino, via Cernaia, 3, venne fissato il giorno 9 giugno, ore 15, per esperimento di concordato (proposto al 20 per cento, pagabile appena passata in giudicato la sentenza d'omologazione.

— Nel fallimento della Ditta Ruffino fratelli e Ditta Ruffino Mola venne fissato il giorno 6 giugno, ore 15, per esperimento di concordato al 40 per cento, di cui il 20 pagabile due mesi dopo il passaggio in giudicato della sentenza d'omologazione ed il rimanente a sei mesi dopo.

— Nel fallimento della Società Anonima Motofrigor venne fissato il giorno 23 giugno, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 25 per cento, pagabile entro tre mesi dal passaggio in giudicato della sentenza d'omologazione.

— Venne dichiarato il fallimento di Corinaco Francesco e Carlo, calzolaio e negoziante in ... in San Maurizio Canavese. Giudice delegato avv. Marchetti di Muriaglio Guido; curatore provvisorio avv. Ernesto Cotugno; prima adunanza 9 giugno, ore 14,30; verifica crediti 7 luglio, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 22 giugno e la cessazione dei pagamenti venne provvisoriamente fissata al 30 aprile 1911.

— Nel fallimento della Ditta Fonderia Dora, corrente in Torino, la delegazione di sorveglianza riuscì composta di: Mazzola Giuseppe, ing. Ferrario e Chierotti Filippo. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Bussano Giacinto.

— Nel fallimento di Mulassano Giovanni fu Giacomo la delegazione di sorveglianza riuscì composta di: Bona avv. Ernesto Flaminio, Spertino Francesco e Bora Angelo. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Negro Attilio. Attivo L. 3485 55, passivo L. 7011 60.

— Nel fallimento di Rossi Rosa moglie Damasso, esercente cartoleria in Torino, via Donati, 15, la prima adunanza andò deserta ed a curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Parvopassu Giacomo.

Stato Civile di Torino
25 maggio 1911.

NASCITE 19: di cui maschi 9, femmine 10.

MATRIMONI: Arnaud Giuseppe con Seggiaro Antonia — Belliardi Carlo con Gazzano Rosa — Benedetto Giuseppe con Borra Giuseppina — Capello Umberto con Crivero Adelina — Caprione Domenico con Serafino Giovanna — Carena Bernardo con Maggiali Paolina — Colombatto Michele con Gonizzi Giovanna — De Pedrini Giovanni con Giraudo Adele — Destefanis Alfredo con Gigliutti Anna — Galbolino Giovanni con Parachinetto Adele — Maletti Giuseppe con Ajassa Irene — Meroni Mario con Verri Maria — Minardi Giuseppe con Rinaudo Caterina — Molinari Giovanni con Colombara Maddalena — Ratti Alessandro con Moriondo Giovanna — Ribotto Secondo con Richiardino Vincenza — Romuti avv. Emilio con Longhi Drusilla — Sassi Armido con Calvi Pasqualina — Sillano Eligio con Arduino Francesca — Vaccarino Domenico con Serra Orsola.

MORTI: Piana Sebastiano, d'anni 77, di Genola, agiato, via Belfiore, 31.
Zambelli Giuseppina ved. Rosselli, id. 54, di Torino, agiata, via Palazzo di Città, 6.
Fumagalli Antonietta ved. Magenta, id. 35, di Torino, casal., corso Principe Oddone, 10.
Ferrero Carlo, id. 52, di Torino, impiegato, via Bricca, 10.
Voglino Maria Maddalena ved. Franchetta, id. 73, di San Damiano d'Asti, casalinga, via Pio V, 4.
Pizzari prof. Decio, id. 58, di Siena, professore, via Baretti, 8.
Romagnoli Margherita ved. Daclon, id. 73, di Ferrara, pensionata, via Belfiore, 9.
Altina Michele, id. 68, di Chieri, negoziante ambulante, corso Regina Margherita, 227.
Mazzetti Maddalena, id. 16, di Torino, operaia, corso Oporto, 17.
Giordano Enrico, id. 21, di Cuneo, studente.
Claretto Angelo, id. 30, di Novalesa, operaio.
Brunengo Silvio, id. 10, di Torino, scolaro.
Broglia Francesco, id. 49, di Soprana, contad.
Arduino Vincenzo, id. 71, di Torino, massaio.
Schiuma Gaudenzio, id. 52, di Ivrea, panett.
Audisio Severina, id. 11, di Torino, scolara.
Più 6 minori d'anni sei.
Totale complessivo 22, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 9.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 25 maggio:
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. Ore 9: 732,5; ore 15: 734,2; ore 21: 734,6.
Stato atmosferico. — Ore 9: nuv. p. ser.; ore 15: nuv. p. ser.; ore 21: q. cop.
Temperatura ... a nord in gradi centesimali:
Massima + 21,0   Minima + 14,2
Piazza Castello. — *Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama*:
Temperatura massima del giorno 24 + 24,4
Temperatura minima della notte dal 24 al 25 + 14,3
27 maggio. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 51; tramonta alle ore 20, minuti 1.
Stazione termometrica Bonelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 24 + 24,0
Temperatura minima della notte dal 24 al 25 + 14,5

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Riposo.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Recite straordinarie della nuova Compagnia piemontese Angelo Brofferio) — Ore 20,45: *I Bonvicino*, trilogia storica di Amilcare Solferini e Giovanni Bertinetti (novissima, 1.a rappresentazione). — Ingresso platea e prima galleria L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini-Zerboni). — (Compagnia fiorentina N. Landini diretta dal cav. A. Niccoli) — Ore 21: *Il trabocchetto*, commedia in tre atti di Ugo Palmarini (novissima, 1.a rappresentazione); *Come le allodole*, commedia in un atto di Ugo Palmarini. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Spettacoli Tesarolli) — (Compagnia d'operette Anita Jolanda, diretta da F. Favi) — Ore 21: *La fanciulla delle bambole*, vaudeville in tre atti, musica del maestro Leo Fall. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Toselli-Gamberti) — Ore 20,45: *La Bela Gigogin* (epoca del 1859), commedia in tre atti di Mario Leoni; *L'ongiodin d' madama*, farsa. — Ingresso L. 0 50.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE 1911 (Parco del Valentino). — Aperta dalle ore 9 alle 19. Ingresso L. 1. — Ore 16: Grande concerto delle Società corali francesi, nel salone dei concerti.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (via della Zecca, 25). — Ingresso L. 0 50. Riduzione del 50 0/0 ai possessori dei biglietti di andata e ritorno ed a quelli dei Libretti Tessera ferroviari.

TRIANON PALACE (Via Viotti) — Spettacoli di primo ordine. Varietà e Cinema.

GIARDINO VARIETA' ROMANO — Piazza Castello. — Unico ritrovo estivo. Spettacolo ore 9.

TEATRO EDEN — Grandiosi Spettacoli di Varietà. MESSINA DISTRUTTA. Ripr. al vero. Ingr. L. 1.

KURSAAL DUBIO — *Skating*. — La sera di lunedì, mercoledì e venerdì riservato alla Società pattinatori. Le altre sere e tutti i giorni pubblico.

SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO

fra Rappresentanti, Viaggiatori e Piazzisti di Commercio — Via Venti Settembre, 7.

I soci sono pregati a voler intervenire all'Assemblea Generale fissata per le ore 14,30 precise di domenica 28 maggio.

600   *Il Presidente*: Carlo Salesio.

ULTIME NOTIZIE

La nuova crisi balcanica aperta dalla nota russa alla Porta

Il fermento del partito militare turco - Le vive recriminazioni dei circoli austriaci e tedeschi.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 25, notte.

La questione della Nota russa ha occupato oggi intensamente tutti i circoli politici e tutti i giornali. Essa veramente può considerarsi come un grande avvenimento politico, che merita di essere seguito e riconosciuto da vicino.

Ciò che dice Rifaat pascià

Cerchiamo, perciò, dalle notizie e dalle voci che corrono nei luoghi competenti, e dalle nostre impressioni di presentare un quadro quanto più è possibile chiaro della situazione creata da questo nuovo episodio.

La «Neue Freie Presse» pubblica oggi un'intervista avuta ieri dal suo corrispondente a Costantinopoli col ministro turco agli esteri, Rifaat-pascià. Il ministro ha dichiarato:

«Io non ho ricevuto sinora nessuna notizia ufficiale dal Governo russo, ma aspetto la visita dell'ambasciatore russo, signor Tschargcow. Ma poichè non è in gioco nessuna questione russa, non si può parlare di una Nota, ma di un rapporto amichevole, fatto, forse, da un punto di vista umanitario. L'attitudine del Montenegro, che ha confessato esso stesso che dei montenegrini combattono nelle schiere dei Malissori, è assolutamente critica. Tuttavia nessuno può seriamente parlare di una minaccia al Montenegro nell'esercito di quindici mila uomini raccolti contro i ribelli».

Mezz'ora dopo questa intervista, Rifaat pascià riceveva la visita dell'ambasciatore russo. Da questa intervista, avuta dal corrispondente del giornale, appare chiaramente che il Governo turco considera equivoca la posizione del Montenegro. Già in occasione del primo movimento albanese presso il confine montenegrino fu affermato da fonte officiosa turca che agli attacchi contro le fortificazioni turche avevano preso parte soldati montenegrini. Dopo, a Costantinopoli si appreso con molto malumore che dei fuggiaschi albanesi ricevevano amichevole ospitalità in Montenegro. Seguirono, allora, frequenti note di rimostranze, inviate dai turchi a Cettigne presso il Governo montenegrino.

La Sublime Porta pensa che il Montenegro favorisca la rivolta albanese per fare rinascere il suo prestigio nella popolazione albanese e prepararsi la via all'attuazione del suo noto programma di espansione in Albania.

Si cominciò a raccogliere truppe turche contro il confine montenegrino. Intanto alla Camera turca il ministro degli interni dichiarò, come sapete, che se non si fosse prestata fede alle assicurazioni di neutralità date dal Montenegro, si sarebbe senz'altro dichiarato la guerra, per la quale tutto era preparato.

Allora il Governo montenegrino si sentiva inquieto e poco sicuro e fece passi presso le Potenze, domandando una protezione. Questa è la preistoria, diremo così, dell'attuale avvenimento.

Il Montenegro vera vittima della rivolta.

Per ciò che riguarda l'attitudine del Governo, la «Neue Freie Presse» riceve da Cettigne: «Qui corre voce, ed è credibile, malgrado non abbia carattere ufficiale, secondo cui negli ultimi giorni il re Nicola ha dichiarato all'inviato italiano barone Squitti, che è il decano del corpo diplomatico a Cettigne, che il Governo montenegrino si sentiva obbligato a prendere misure militari necessarie di fronte alla concentrazione dell'esercito turco presso il confine montenegrino. Ma, nel caso di guerra, le Potenze avrebbero dovuto offrire garanzie al Montenegro; nel caso che il Montenegro non fosse stato attaccato dai turchi il Governo montenegrino sarebbe stato disposto ad abbandonare ogni preparativo guerresco. In seguito, poi, alle dichiarazioni fatte dal Governo italiano al Parlamento italiano, le grandi Potenze considerano unanimemente la rivolta albanese come problema interno della Turchia. Il ministro degli esteri montenegrino dichiarò ai rappresentanti delle grandi Potenze che una tale opinione veniva considerata come un'ingiustizia dal Montenegro, perchè il Montenegro è la vera vittima della rivolta. Esso soffre per le condizioni insopportabili prodotte dalla rivolta, che durano da più di un anno, ed è costretto a grandi sacrifici di denaro, sì che ha rovinato l'economia interna.

I commenti dei giornali

Vienna, 25, notte.

Nonostante i due «memorandum» montenegrini inviati in ottobre ed in marzo alle grandi potenze, nei quali si richiamava la loro attenzione sulle insopportabili condizioni dominanti, le grandi potenze non hanno intrapreso alcun passo per aiutare il Montenegro, senza pensare che il piccolo Montenegro ha diritti maggiori di qualsiasi altra grande potenza ad essere protetto dal diritto internazionale, appunto perchè è così piccolo.

I motivi della nota

Riguardo alle cause dirette, che hanno preparato la nota russa, il giornale di Pietroburgo il *Birschewija* dice che il Governo russo ha deciso di intervenire presso la Sublime Porta il giorno 23, dopo che ebbe ricevuto un lungo telegramma cifrato dall'inviato russo a Cettigne, Arsenieff. Sembra che questo diplomatico abbia più volte avvertito il suo Governo in modo allarmante sugli avvenimenti che si compivano presso il confine montenegrino ed abbia annunziato che un attacco della Turchia contro il Montenegro poteva ritenersi imminente. Anche l'agente speciale dell'agenzia telegrafica di Pietroburgo, Suchow, mandò un telegramma con eguali notizie a Pietroburgo.

A Pietroburgo regna una grande fermento e si manifesta una generale simpatia per il Montenegro. In qualche circolo russo si considera la nota inviata alla Sublime Porta come una specie di *ultimatum*, perchè in nessun caso la Russia sarebbe disposta ad accontentarsi di una mezza misura.

La *Politische Correspondenze* riceve da Pietroburgo un comunicato, che è evidentemente di intonazione ufficiosa, in cui si osserva che nel giudicare la nota russa indirizzata alla Sublime Porta, non si deve dimenticare che il Governo russo non solo ha richiamato l'attenzione del Governo turco sulla situazione pericolosa, che si manifesta al confine turco-montenegrino, ma ha anche fatto degli avvertimenti per le stesse circostanze al Governo montenegrino. L'azione russa non ha altro scopo che quello di impedire delle minacciose complicazioni nei Balcani. A Pietroburgo si pensa che a questo procedere della Russia, alla quale potrebbe unirsi eguali rappresentazioni di altri Stati, non mancherà il suo effetto.

L'eccitazione dei Circoli turchi

Quanto ai circoli turchi, essi sembrano - secondo i telegrammi che si ricevono - assai eccitati. Nei circoli della Sublime Porta si giudica non troppo amichevolmente il linguaggio del Governo russo, e si dice che esso non è giustificato dall'attitudine della Turchia.

«Si pensa anche che la nota russa è un messaggio della ripresa dell'attività politica della Russia nei Balcani, dove l'impero degli zars vuole riprendere la sua posizione storica. Nei circoli politici di Vienna si giudica, poi, così la situazione: «La Russia ha bisogno di pace e di raccoglimento, ha interesse ad evitare qualsiasi complicazione politica e perciò vuole impedire in modo energico un conflitto turco-montenegrino, al quale non potrebbe certo assistere indifferentemente. D'altra parte si crede che anche il Montenegro negli ultimi tempi non si trovasse più molto tranquillo ed abbia voluto salvarsi, mostrando una estrema arrendevolezza. La Russia gli vorrebbe facilitare questa conversione. La Turchia, poi, non avrebbe alcun pensiero di guerra col Montenegro, ma solo essa è decisa a soffocare con la massima energia la rivolta albanese e perciò vuole allontanare tutte le cause che direttamente o indirettamente potessero impedirle o renderle difficile la attuazione del suo programma.»

Forti malumori austriaci

Il *Pester Lloyd*, di Budapest, osserva con un tono alquanto ufficioso che nei circoli politici di Vienna si considera come un affare interno del Montenegro le misure che il Montenegro prendesse al suo confine per la tutela della neutralità. Con lo stesso principio vengono giudicate le misure militari turche. Il Governo austriaco ha lo scopo di evitare ogni turbamento della pace nei Balcani e questo desiderio generale si imporrà certamente anche più se la Turchia non pensa affatto ad una guerra contro il Montenegro.

La *Zeit* dice: «Nei circoli diplomatici si pensa che si potrebbe stabilire una zona di confine per le operazioni militari ottomane, per mostrare così al Montenegro che non sono dirette contro di esso le straordinarie misure militari turche. D'altra parte, Chevket pascià sembra aver dichiarato che le operazioni ottomane contro i ribelli albanesi potrebbero essere coronate da successo solo se le truppe turche avessero la più ampia libertà di azione fino al confine del Montenegro».

I giornali di Vienna dedicano lunghi articoli di commento alla Nota russa, e mostrano un certo malumore per l'azione energica della Russia. I giornali, velatamente, non mancano di opporre la politica russa a quella austriaca, quasi che volessero invitare il Governo austriaco a fare pur esso qualche cosa. Sintomatico in questo senso è il breve commento vivace della *Zeit*: «L'improvviso passo della Russia a Costantinopoli — scrive il giornale — ha sollevato da per tutto la più grande impressione. Particolarmente nella diplomazia austriaca ha destato la più penosa impressione questo brusco modo di agire, poichè proprio l'Austria-Ungheria non può essere indifferente alla manifesta intenzione della Russia di risollevare con simili atti violenti il suo prestigio nei Balcani. Anche a Berlino viene decisamente disapprovato il passo provocatore della Russia. E' sorprendente, del resto, il fatto che anche la Bulgaria ha assunto, contemporaneamente alla Russia, un'attitudine aggressiva contro la Turchia, sollecitando nel modo il più aspro una soddisfazione per l'uccisione del capitano bulgaro. Non ci si può sottrarre all'impressione che in questa contemporanea azione contro la Turchia ci sia un accordo. Ma la Turchia, da quanto risulta dalla risposta di Rifaat pascià, non sembra essere disposta a piegarsi senza resistenza alle minaccie russe».

Forti commenti tedeschi

Berlino, 25, notte.

I giornali di Berlino continuano i loro commenti sulla nota russa alla Turchia. Per tante ragioni, che è facile comprendere (alleanza della Russia con la Francia, il programma politico dei conservatori, tendenti verso la Russia, ecc.), questi commenti possono dare un indici dell'attuale politica estera del Governo, e, più ancora, della tendenza del popolo tedesco. Vi comunico, come il più completo, poichè li comprende tutti, il commento della liberale *Vossische Zeitung*. Essa scrive:

«Quanto più si considera la nota russa, tanto più si accresce l'impressione che i suoi autori abbiano sorpassato i confini diplomatici. Può anche succedere che il fatto dispiaccia a loro stessi. Come si presenta questa nota alla Turchia è un vero e proprio umiliante *chèque*. Forse a Pietroburgo non si aveva questa intenzione, forse, senza cattiva volontà, si sono spiegati male. Ma che cosa si pensa di fare se il dardo dovesse ritornare a colpire chi lo ha lanciato? La Porta non ha da rispondere, se vuole, che tutta la storia dei confini montenegrini non riguarda la Russia. Che cosa ne avverrà? Vorrà la Russia mobilizzare i suoi Corpi d'armata ed inviare al Bosforo la sua flotta del Mar Nero? Ma che! la Russia è ben lontana dal poter parlare con le armi. Il tempo della crisi della annessione, nel quale venne dichiarato dai banchi dei ministri di Russia che la Russia non sarebbe in grado di entrare in una campagna, non è per nulla passato. Nulla è cambiato, neppure nelle condizioni delle forze russe, tanto di mare che di terra. Un nemico della Russia, si chiami Austria-Ungheria, oppure si chiami Impero ottomano, è presentemente temibile. Non solo la debolezza militare, ma anche le condizioni interne lasciano apparire come cosa consigliabile di rimanere lontano da una lotta. Se, però, siamo al caso, allora la Russia ha giuocato una carta, di cui poco valore anche la Turchia può trovare, che la Russia si è posta da se stessa nel pericolo di un sensibile scacco diplomatico. Quando si manda un simile *chèque*, bisogna anche avere i mezzi e la volontà necessaria. In questo caso, mancano gli uni e l'altra. La Russia, con la sua nota, ha reso un grande servizio non a se stessa, nemmeno al Montenegro, ma a quella fortunata Bulgaria. Il Governo bulgaro pretende, con un tono non molto gentile, soddisfazione dalla Turchia in causa dell'uccisione di un ufficiale, avvenuta al confine. La nota russa rinforza le pretese bulgare, e, naturalmente, rende sempre più difficile la conciliazione del dissidio turco-bulgaro. Anche per questo essa non contribuisce affatto a tranquillizzare gli spiriti nei Balcani. Ed ha sempre detto che vuole la pace!».

Le dichiarazioni pacifiche di Nelidoff

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 25, notte.

Nelidoff, presidente dell'ufficio stampa al Ministero russo degli Affari Esteri, quest'oggi, intervistato, ha dichiarato: «Alcuni giornali stranieri hanno immaginato che il comunicato, con cui si davano istruzioni all'ambasciatore russo a Costantinopoli, segnasse come un *ultimatum* alla Turchia. Le istruzioni del Governo al suo ambasciatore hanno, invece, un altro carattere. Il comunicato, che noi abbiamo dato alla stampa, non è il testo della nota scritta. Dal canto nostro, dobbiamo assicurare che il Governo turco ha frequentemente espresso il suo desiderio di una soluzione pacifica di tutte le attuali questioni. Del resto, la conclusione del comunicato è una chiara dichiarazione delle nostre intenzioni pacifiche a riguardo della Turchia.»

(Daily Chronicle).

Turgut Chevket pascià il generalissimo delle truppe turche in Albania ha tentato di uccidersi?

Situazione disastrosa

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 25, notte.

Mentre i circoli politici si agitano attorno alla Nota russa, sembra che a Costantinopoli la situazione non sia troppo tranquilla, incominciano cioè oscuri movimenti terroristi.

Il «Neues Wiener Tagblatt» riceve da Costantinopoli: «Negli ultimi tempi, in diversi punti della città, durante la notte, si è tentato di appiccare il fuoco alle case. Una notte, alcuni uomini, che tentavano di incendiare una casa, furono colti in flagrante da una guardia notturna, ma poterono fuggire. La popolazione è assai inquieta ed interpreta in modo molto pessimista questi tentativi».

Anche la situazione in Albania sembra presentarsi oscura. La «Neue Freie Presse» riceve da Costantinopoli alcune notizie che confermano le informazioni che già vi ho partecipato.

Il giorno 18 ha avuto luogo presso Selfe uno scontro. L'ala destra della colonna di Edhem-pascià è stata respinta con una perdita di cento uomini. Le tribù degli Hotti e dei Grudi si concentrarono in posizioni favorevoli presso Bukovic e Tscherna. Secondo una notizia privata Isa Boletinas si trova alla testa di ottocento uomini armati a Belai, presso Detschiani. I Mirditi si dichiararono in favore della rivolta e vogliono impedire con le armi l'entrata ai turchi nel loro territorio.

Il giornale montenegrino «Cettinjski Viesnik» reca sensazionali notizie di un tentato suicidio del generale Turgut Chewket pascià, comandante l'armata turca e le operazioni in Albania. Il generale Turgut-pascià, dice il giornale, si trova in uno stato di profonda depressione morale, dovuta all'insuccesso della sua azione in Albania. In questi giorni egli ha anzi tentato di suicidarsi, ma ne è stato impedito dal suo seguito. Aggiunge il giornale che Turgut-pascià, assumendo il comando, si era impegnato di soffocare incondizionatamente la rivolta albanese prima del viaggio del Sultano in Macedonia.

La «Reichpost» riceve da Scutari in data 21: «Secondo le notizie giunte qui, i Malissori sarebbero riusciti a riconquistare Decic ed altre posizioni. In conseguenza di questa rioccupazione dovrebbe essere imminente la resa del forte di Selpkanic. L'altro ieri i Malissori hanno conquistato due cannoni da montagna, facendo prigionieri tutti gli artiglieri (questa notizia ve l'ho già partecipata giorni sono in base alle mie informazioni private). Ieri sera corse voce che il console montenegrino di Scutari, Gregovic, fosse partito da Scutari e che il suo viaggio significasse l'interruzione dei rapporti diplomatici fra Turgut-pascià ed il console di Scutari. Si dice che negli ultimi combattimenti avrebbero preso parte soldati montenegrini e che, in seguito a ciò, Turgut-pascià avrebbe avuto un vivace scambio di parole col console».

La «Reichpost» riceve anche da Scutari in data 20, che le condizioni sanitarie delle truppe turche sono le peggiori che si possano immaginare. Mancano medici, medicine, fascie. Nell'ospedale di Scutari vi sono due feriti in ogni letto. Di più, sono state affittate due case e messi cinquanta letti all'aperto per i feriti. Molti soldati, a causa delle intemperie e del vivere cattivo, sono ammalati.

L'agenzia di informazioni «Oesterreichische Ungarische Correspondenze» dà notizia di qualche altra vittoria albanese e dice che da parte dei turchi si cominciano a notare mancanze di viveri e di munizioni.

La Turchia non ammette intromissioni

Costantinopoli, 25, notte.

Gli ambasciatori ottomani riferiscono alla Porta che le Potenze non sono disposte a dare seguito alla nota relativa al Montenegro. Rifaat-pascià, ministro degli esteri, dichiarò oggi a Chiarikoff, ambasciatore russo, che è fatto strano e contrario agli usi diplomatici il pubblicare una nota prima che sia comunicata al Governo interessato. La Turchia mantiene scambi di vedute amichevoli colle Potenze circa gli affari interni, ma alla condizione espressa che si riconosca che essa sola ha il diritto di regolarli: qualunque intromissione tendente al più lontano intervento è inammissibile assolutamente. Daltra parte la Turchia ha tante prove dei suoi sentimenti pacifici, che ritiene inutile rinnovare assicurazioni in proposito al Montenegro.

Il partito militare forzerà la mano al Governo turco?

Costantinopoli, 25, notte.

Sebbene il Governo qui desideri la pace col Montenegro, tuttavia ha pochissima autorità sopra gli ufficiali turchi, che si trovano in Albania, i quali mancano di disciplina e si mostrano spesso bellicosissimi. Apprendo da fonte diplomatica autorevolissima che una guerra non è lontana dalla probabilità. Turgut Chevket pascià, che si trova al comando di 40 mila soldati turchi sulla frontiera del Montenegro, avrebbe, ultimamente, in un discorso rivolto ai suoi uomini, usato un linguaggio violentissimo contro il Montenegro. Si crede che Turgut Chevket pascià sia pronto ad invadere il Montenegro, il quale dimostra truppe simpatia verso i ribelli albanesi. Il governo centrale di Costantinopoli si nutrono sentimenti di pace e si è invitato anche Turgut Chevket pascià ad esercitare tutta la sua influenza per impedire l'esplosione di un sentimento bellicoso nel suo esercito. Sfortunatamente però, tra le autorità del governo non esiste un completo accordo ed anche minore esiste un accordo tra il gabinetto e gli ufficiali, che si trovano in campagna. Inoltre, la crisi di gabinetto complica assai la questione e sono a temersi veramente grandi complicazioni.

(Daily Chronicle)

La terza tappa del raid Parigi-Madrid

Il gran volo di Védrines da San Sebastiano a Burgos

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, notte.

Poche volte Parigi ha seguito con tanta ansia i suoi aviatori come ha seguito in questa giornata l'ascensione di Védrines, Garros e Gibert verso la capitale della Spagna. Sin da ieri i giornali avevano descritto le difficoltà, ardue quanto mai, dell'ultima tappa da S. Sebastiano a Madrid, il viaggio insidioso attraverso roccie e montagne, quasi certamente avvolte da nubi di caligine. Molti competenti in materia di aviazione avevano dichiarato di non nutrire alcuna speranza di successo nella prova, dati gli ostacoli ed i pericoli, che gli aviatori avrebbero dovuto affrontare. La folla, invece, a Parigi come a Madrid, proclamava giocondamente la sua fede nel nuovo trionfo aereo.

Stamane, i parigini hanno atteso febbrilmente le edizioni speciali, che molti giornali avevano promesso, per tenerli informati di ora in ora intorno alle fasi della formidabile corsa.

Le partenze da San Sebastiano

A S. Sebastiano le partenze ufficiali sono state date, come stabiliva il regolamento, dalle cinque in poi. Nonostante le cattive condizioni atmosferiche Védrines, Garros, Gibert hanno osato prendere il volo senza indugio. Védrines è partito alle 5, Garros alle 5,5, Gibert alle 5,10. Ma la nebbia era intensa e, in quelle condizioni, nonostante la loro audacia, sarebbe stato pazzia continuare. Così, dopo pochi minuti, gli aviatori atterrano al proprio «hangar», attendendo tempo migliore.

Bisogna attendere fino alle sei. Ora il sole ha trionfato della nebbia, la mattinata appare magnifica. La folla si è riversata nell'areodromo e si è arrampicata sulle alture circostanti. Il colpo d'occhio è splendido, degno di una feerie colossale. Gli aviatori sono attorno ai loro apparecchi e li esaminano con cura.

Alle 6 e un quarto Gibert si risolve a partire ed alle 6,28 il suo monoplano parte fra gli applausi della folla, applausi che si susseguono ad un magnifico *virage* al disopra del mare. Fatto questo virage, Gibert ripassa sull'areodromo, all'altezza di seicento metri, e poi vola verso Madrid.

Quindi, un'altra elica si mette in moto vertiginosamente: è Garros, che spicca il volo alle 7,8. Alzatosi nell'aria, egli fa come Gibert un *virage* sul mare e ripassa sull'areodromo.

In questo momento Védrines è balzato sul suo apparecchio e lascia il terreno alle 7,12. Anche Védrines passa sul mare, sorvola sul campo e poi insegue Garros molto da vicino. La folla acclama entusiasticamente questo duello nell'aria tra i due aviatori vicini e, disperdendosi, comincia a desiderare notizie dell'ardito, triplice viaggio.

Garros abbandona la gara

Dal momento in cui i tre aviatori sono scomparsi dal cielo di San Sebastiano fino a sera tarda, qui a Parigi non si sono ricevuti che dispacci isolati da località diverse sul primo tratto di questa terza ed ardua tappa del *raid*.

Intanto che si attendeva con grande ansia la notizia di almeno un aviatore a Madrid, si apprendeva che Garros era stato costretto ad atterrare due volte e, infine, a rinunciare al gran cimento. Ecco, in breve, le vicende di Garros: Alle 9 di stamani egli discese ad Usurbil, presso San Sebastiano, in seguito ad una *panne*; tornato all'areodromo per prendere un nuovo apparecchio, dovette contentarsi di riparare il suo perchè l'altro ancora disponibile non era stato punzonato a Parigi, alla partenza; infine, ripartito alle 10,40', atterrò forzatamente ad Andoain, a 20 Km. da San Sebastiano, e lì rinunciò definitivamente ad ulteriore prova.

Gilbert alle prese con un'aquila

Quanto a Gilbert, egli è stato costretto a fermarsi ad Olnzagutia, a 100 Km. da San Sebastiano. Si dice che a questo proposito toccò un grave accidente a questo aviatore, a Vittoria, essendogli capovolto l'areoplano, ma sebbene manchino particolari si è sicuri della salvezza di lui, giacchè è positiva la notizia della sua forzata fermata a Olnzagutia.

Un altro caratteristico incidente, però, sarebbe toccato a Gilbert, un incidente non mai registrato finora dalle cronache dell'aviazione: egli si è trovato — così annunciava un dispaccio trasmesso da San Sebastiano — alle prese con un'aquila, mentre volava a grande altezza. Vistosi in serio pericolo, l'aviatore dovette sparare contro l'aquila aggressiva due colpi di rivoltella. Ma anche su questo fatto, davvero singolare e impressionante, non sono giunti a Parigi particolari esaurienti.

Védrines a Burgos

Se Vedrines, il vincitore delle due prime tappe, non ha incontrato nessuna aquila nel cielo della montagna, pure egli non è stato molto più fortunato dei suoi due concorrenti: anche Vedrines è rimasto a mezza strada, anch'egli si è fatto attendere invano, dai Sovrani e dal popolo, a Madrid. Secondo i primi dispacci, infatti, Vedrines era disceso per una *panne* a Quintana Palla, a 210 chilometri circa da San Sebastiano, poco lungi da Bourgos, che dista 231 chilometri da Madrid.

Interrogato durante questa sosta forzata, Vedrines dichiarò che durante il viaggio egli aveva dovuto salire all'altezza di due mila metri per evitare la nebbia. Più tardi, in un volo vertiginoso, rischiò di cozzare contro la cima della Sierra Pancorbe e riuscì a salvarsi solo con un salto prodigioso. A mezzogiorno l'aviatore avrebbe ripreso il volo, ma non per un lungo viaggio, chè ulteriori telegrammi, da Bourges, annunciano che Vedrines pernotterà in questa città, sperando di ripartire all'alba per Madrid. Bourgos è a 801 metri sul livello del mare, mentre San Sebastiano è a soli 23 metri: dunque, Vedrines ha già fatto un forte e difficilissimo volo e rimane solo a concorrere al *raid* tra le due capitali. L'Aereo-Club di Madrid, intanto, comunica di avere concesso a Vedrines una dilazione fino a domani sera, alle ore 8: se entro quest'ora l'aviatore non sarà giunto a Madrid, il *raid* sarà dichiarato chiuso, e la grande gara avrà fallito al suo scopo.

Anche Gilbert ripartirà

Le ultime notizie relative alla corsa, dicono che Gilbert, il quale aveva atterrato a Olazagutias, ha potuto riparare stanotte il suo areoplano, cosicchè domattina anch'egli ripartirà cercando di giungere da Olazagutias a Madrid.

Garros, invece, ha definitivamente abbandonato la gara: egli, come vi abbiamo detto, è a San Sebastiano, mentre il suo apparecchio sembra che si trovi in un luogo molto difficile a Lizzazon.

La vana attesa del Sovrani e del popolo a Madrid

Madrid, 25, notte.

L'attesa per la pericolosa corsa di areoplani verso la nostra città è vivissima. L'alba trova la capitale in movimento. Bandiere francesi e spagnuole sventolano da ogni parte. Le vie sono attraversate da scritte come queste: «Evviva gli aviatori! Salve agli uccelli di Francia!», ed altre scritte inneggianti alla corsa. Treni speciali fra le quattro e le sette del mattino riversano cinquantamila persone nell'areodromo di Cetafe, che è vicino a Madrid. Il tempo è un po' pesante. Il servizio d'ordine è assicurato dagli ussari e rafforzato da 500 gendarmi.

Alle 8 giunge notizia della partenza degli aviatori. Il ministro del commercio si reca all'areodromo in automobile; la vettura si rovescia, ma il ministro rimane fortunatamente illeso. Da quando è conosciuta la partenza degli aviatori la folla diventa più intensa, più irrequieta. L'organizzazione del servizio d'ordine appare perfetta. Un pallone frenato deve segnalare l'arrivo degli aviatori. Sull'areodromo vi è pure il capitano generale di Madrid.

Il Re ha dato ordine che lo si informi appena si sappia che gli aviatori stanno per avvicinarsi a Madrid; ma poi, letti i primi dispacci relativi alla corsa, decide di farsi condurre con la Regina all'areodromo, dove già si trovano gli infanti Isabella e Carlos. Accompagna i Sovrani il marchese Viano.

Essi arrivano all'areodromo alle 10,35, vivamente acclamati. L'arrivo è annunziato dal suono delle trombe.

I dispacci sono letti con interesse dal Re e dai congiunti ed accolti con emozione dalla folla. L'aspettativa si prolunga, mentre la folla cresce. A mezzogiorno il Re e la Famiglia Reale fanno colazione all'areodromo.

Peraltro, alle 2 non si è ancora nessuna probabilità di arrivi imminenti, ed il Re si decide a ritirarsi. Prima di lasciare l'areodromo, riceve il ministro di Francia ed il condirettore del *Petit Parisien*, che ha organizzato la prova, insieme coi commissari della corsa. Alfonso XIII parla con loro con grande fede per le competizioni aeree.

L'aviatore Benson muore cadendo dall'areoplano

Londra, 25, notte.

A Hendon, nel pomeriggio di oggi, durante alcuni esperimenti di volo plane, eseguiti dall'aviatore Benson, all'altezza di trenta metri, improvvisamente l'apparecchio si è capovolto. Quando fu tratto il suo corpo da sotto i rottami, il disgraziato era già cadavere.

Il disgraziato aveva il capo orribilmente schiacciato. (Journal).

Gravi disordini nel Messico per il ritardo delle dimissioni di Diaz

34 morti e numerosi feriti

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 25, notte.

Un'agenzia francese ha stasera da New York questo telegramma proveniente dal Messico: «Irritati dal rifiuto di Diaz e del vice presidente Corral di dare le dimissioni oggi la folla ha protestato. Nella serata ha fatto una dimostrazione nelle strade, acclamando Madero e gridando: A morte Diaz! a morte!». La polizia ordinò ai dimostranti di disperdersi, ma costoro si rifiutarono e la truppa dovette fare cariche numerose, uccidendo e ferendo molte persone.

Il giornale *L'Imparcial* dichiara che vi sono stati trenta morti. La sommossa è durata sei ore. Soltanto una pioggia torrenziale ha fatto cessare la rivolta. I dimostranti lanciarono sassi contro le finestre di molte case. Una donna vestita di bianco era in testa ai ribelli. All'edificio dell'*Imparcial* venne dato il fuoco, che venne però spento rapidamente.

Delle dimostrazioni avvennero pure ieri a Tehuari, Ebec, Guadalajara e Zocatelas. In quest'ultima città le truppe hanno fatto fuoco sulla folla uccidendo quattro dimostranti e ferendone altri.

Diaz è sempre a letto. Si considera come certa la sua abdicazione per oggi.

Gravemente feriti da una mina

Valtournanche, 25, notte.

Pellissier Giuseppe, detto «Grabin», e Bich Luigi, detto «Bicquet», entrambi ventenni, stavano ieri nella cava di Prè a preparare pietre da taglio. Apprestata una mina, accesero la miccia e si allontanarono. Trascorsi alcuni minuti, non essendo scoppiata, si riavvicinarono per ricercare l'inconveniente del mancato scoppio. Fatalità volle che la polvere si accendesse nel momento in cui i minatori stavano esaminando la mina: seguì una detonazione ed un segnale che colpì in pieno viso i poveri giovanotti. Il Bich ebbe svelti gli occhi ed il naso, il Pellissier una parte del viso. Ricevute le prime cure, essi oggi sono stati inviati all'ospedale di costì per ricevere le cure occorrenti al loro miserando stato.

La repressione del movimento monarchico nel Portogallo

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 25, notte.

Si sono avute nuove scene di panico ieri sera e quest'oggi, come ne erano avvenute la settimana scorsa.

Il voto contro rivoluzionario ha spaventato. Moltissimi hanno lasciato la capitale del Portogallo. Dalle città di mare è un esodo continuo, specialmente nel nord del Portogallo. Questo esodo dà molto a pensare. Questa continua attesa di una sommossa anti-repubblicana non si sa quando potrà finire. L'eccitazione è eccezionale. Ad ogni modo queste voci contro rivoluzionarie sembrano destituite di fondamento. Ma due cause hanno contribuito ad intensificare negli ultimi giorni il malessere della popolazione: il fatto che siamo vicini alle elezioni generali; l'opposizione dimostrata in molti circoli per la legge di separazione.

Da quando il governo provvisorio è stato ratificato dalle nazioni e fu riconosciuto dalle potenze europee, la probabilità di una controrivoluzione è sempre andata diventando minore. D'altra parte la severità ed il rigore della legge di separazione ha allarmato moltissimo ed ha allontanato una parte del paese dalla causa della repubblica. Due navi a nome «S. Gabriele» e «S. Raffaele», sono state inviate nelle acque del nord: un corpo di truppe, armato di fucili, ha lasciato oggi Lisbona, si crede, diretto a Santarem. Diligenti investigazioni ed inchieste sui moti monarchici sono state compiute un po' dappertutto. Truppe di fanteria circolano alla frontiera spagnola per il timore di disordini. A Vanzo, sedici persone sono state arrestate ultimamente e sono state poi rilasciate. Personaggi importanti, sospettati di mene monarchiche, sono fuggiti. E' stato rilasciato mandato di arresto contro l'abate di S. Felice, un villaggio al sud di Oporto.

Egli era accusato di propaganda monarchica. Dicesi tenesse ai parrocchiani lunghe e calorose prediche contro i repubblicani, profetizzando che la monarchia sarebbe stata restaurata presto nel Portogallo. La casa dell'abate è stata circondata da distaccamenti della guardia civile espressamente inviati sul luogo. L'abate potè fuggire. Il fratello del prete è stato arrestato per il suo rifiuto di dare informazioni sul luogo ove il fratello è nascosto. Il sacrestano, che aveva cercato di mettere a rumore la popolazione suonando le campane a martello chiamando la popolazione alla ribellione, è anche stato arrestato.

(Daily Chronicle)

Una grave disgrazia a Milano durante l'arrivo del Giro d'Italia

Milano, 25, notte.

L'arrivo dei corridori è stato funestato da una gravissima disgrazia. Una cinquantina di ragazzi si erano arrampicati su di un muro di cinta di recente costruzione per meglio assistere all'arrivo. Ad un tratto il muro, a causa dell'eccessivo peso, è caduto, trascinando sette dei ragazzi che stavano sopra.

Dalla folla che si pigiava in quella località partirono grida di spavento e di terrore; tosto accorsero i militi della Croce Verde ed i carabinieri e furono sollevati i sette feriti, di cui uno, tal Brigliasso Enrico, condotto all'ospedale moriva verso le 11 di questa sera. Gli altri feriti sono ragazzi dai 15 ai 15 anni, tutti feriti leggermente. Il Brigliasso aveva 12 anni.

Grave incendio allo stabilimento Fattori e C.

Milano, 25, notte.

Stasera, alle ore 20, gli abitanti della casa N. 48 in via Washington scorgevano del fumo uscire dallo stabilimento Fattori e C.o «Alla Penna Italiana». Subito i pompieri accorsero con cinque macchine a vapore e con una pompa d'incendio. Dopo un po' di tempo si dettero all'opera di spegnimento; però il fuoco aveva già preso vaste proporzioni, cosicchè l'opera dei pompieri riuscì nulla. Il fuoco ha bruciato quasi tutto lo stabilimento. I danni sono calcolati a 350 mila lire.

L'arresto di un capitano di corvetta prevaricatore

Venezia, 25, notte.

Oggi venne denunziato e tradotto nel carcere militare il capitano di corvetta Roberto Marchesi, già comandante il caccia-torpediniere «Carabiniere». Le cause del grave provvedimento vanno ricercate nel fatto che, consegnando il Marchesi la cassa al suo successore, venne constatato l'ammanco di L. 2500. Il capitano Marchesi a giustificare l'ammanco disse che aveva anticipato la somma per eseguire certi pagamenti e che mancando del portafoglio le 2500 lire gli erano state rubate o le aveva smarrite.

La giustificazione parve poco attendibile, e di qui la denunzia e l'arresto.

Il suicidio di una cameriera

Canelli, 25, notte.

Stamane, alle ore 6, un cantiniere della Ditta, Fili Gancia, rinvenne sotto una tettoia a vetri di detto stabilimento, il cadavere della cameriera della famiglia del Cav. Arnaldo Strucchi, consocio della Ditta Gancia, che ha il suo alloggio nei piani superiori dello stabilimento.

Avvisata la famiglia Strucchi, questa mandò subito per le autorità, che accorsero sul luogo per le constatazioni di legge.

La suicida, che è certa Alessio Elisabetta, di anni 40 circa, vedova, era al servizio della famiglia Strucchi da più anni e mai ebbe a dar motivi di lagnanze. Da un po' di tempo, però, aveva manifestato l'idea, con qualche sua confidente, di farla finita colla vita.

Ieri sera l'Alessio, ultimò tranquillamente i suoi lavori, verso le ore 23 si ritirò nella sua cameretta, che si trova all'ultimo piano della casa.

Non si è potuto precisare l'ora, ma di certo, nelle prime ore del mattino, essa, aperta una finestra alta circa 10 metri dal suolo, si gettò nel sottostante cortile dello stabilimento, andando a cadere sui vetri d'una tettoia, uno dei quali si ruppe, dando passaggio al corpo della donna, che giacque cadavere sull'asfalto del piano terreno.

Nessuno scritto venne rinvenuto che possa spiegare i motivi che indussero l'infelice donna ad disperato passo.

Le famiglie Strucchi e Gancia restarono vivamente impressionate da questo tragico avvenimento.

Le gare internazionali di tiro a segno a Roma

Roma, 25, notte.

Anche oggi il numero dei tiratori partecipanti alla gara militare è stato rilevante. Il tiro è proceduto animatissimo. I soldati sono entusiasti di questa gara alla quale nella sola giornata di oggi hanno preso parte 100 squadre composte ognuna di 18 tiratori.

Ecco i migliori risultati finora conosciuti: Categoria I° - Sezione I°: Legione allievi carabinieri, punti 825; 5° Alpini 309; 8° Fanteria 256; 8° Alpini 257; 2° Granatieri 254.

Di queste categorie le prime cinque squadre classificate per ordine di merito rimarranno a Roma per intervenire alla inaugurazione solenne del 28 corr.

Categoria I° - Sezione II°. Carabinieri Firenze, punti 323; 7° Alpini 312; 71° Fanteria 313; 5° Alpini 302; Carabinieri Verona 301.

Categoria II° - Sezione I°, nazionale: Zedi Beniamino, punti 131; Fontanella Guido, 131.

Categoria II° - Sezione II°, nazionale: [illegible] Francesco, 133; Mazzarolo Guglielmo, 120; Morettini Cielo, 115.

Categoria I°, internazionale: Mantelli Angelo, 356; Costantini Romolo, 315; Esposito Ernesto, 301.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Appendice della *Stampa* (111

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

Andrea e la signora si adoravano e sarebbero stati felici di unirsi, di proclamare ad alta voce il loro amore. Ma il marito non aveva mai voluto saperne di separazione e di divorzio. Infatti, la sua fortuna e le sue risorse non erano costituite che dalla dote della moglie...

Ora, un giorno, mentre la giovane donna accorreva ad un appuntamento di Andrea Girarde, le toccò uno spaventoso accidente. La sua vettura urtò contro un pesante carro carico di pietre. La giovane donna fu precipitata sotto le ruote del carro, che schiacciò orribilmente il giovane corpo e spezzò per sempre quel cuore ricolmo di amore e di dolore.

Andrea Girardet credette di divenire pazzo!

Sotto quelle ruote si era per sempre infranta la sua felicità. Domandò, perciò, di essere inviato in una colonia dell'Africa, ove egli cercò la fine delle sue sofferenze in avventure audacissime, in atti di folle bravura.

Ma la morte non lo voleva ancora: dopo lunghissimi anni di assenza, quando egli tornò in Francia, i dolori contratti sotto il clima tropicale della colonia e le ferite riportate nei frequenti combattimenti cogli indigeni, gli avevano già tolto l'uso delle gambe, lo avevano invecchiato, immobilizzato per sempre.

La signora Laurent era stata l'amica della donna amata e così tragicamente perita. Era stata la confidente di quell'amore, la complice di quell'idillio nascosto... Era stata lei, poi, che nell'assenza del disgraziato Andrea aveva continuato a portar fiori sulla tomba della povera amica...

Ecco perchè la signora Laurent si trovava in relazione con l'uomo che egli chiamava «zia Mélie». Ella ebbe il torto di non fare conoscere questa sua innocente relazione al marito, di non dirgli come erano andate le cose. Gli è che per la memoria dell'amica morta, Andrea desiderava che nessuno all'infuori di lui e della signora Laurent conoscessero il doloroso segreto.

Perciò, ella si credette in dovere di tacere; e noi abbiamo veduto quale dolorosa complicazione derivasse da questo mistero semplice ed innocente.

Ma ora tutto stava per accomodarsi, anche da questo lato.

Raoul si era incaricato di liquidare le pendenze finanziarie del signor Laurent e di ottenerne la scarcerazione.

Egli cominciò, infatti, a ridargli il possesso della fortuna che gli era stata inghiottita dalla Banca Montrell. Di più, un ingegnere, amico di Andrea Girardet, aveva diretto, nell'assenza del signor Laurent, l'officina di lui, che ora tornava a prosperare.

Il signor Laurent, dunque, stava per uscire di prigione per non luogo a procedere, giacchè il signor Bilmont, il terribile suocero, avrebbe certamente ritirata la sua querela.

Raoul si affrettò ad assicurare il sindaco d'Ilonville che i ladri, che avevano frugato nella sua cassaforte, erano ben altri che il genero suo.

Intanto, il signor Laurent aveva appresa la verità sulla zia Mélie, ed aveva restituita l'antica e buona fiducia, e tutto il suo amore alla moglie. Egli non vedeva più, ora, che il momento di riunirsi a lei ed ai suoi amici, che gli riserbavano un buon posto nella loro tenera amicizia.

... Se Paolino Brequet, ferito, si trovava, già in via di guarigione, in quella villa della felicità, ciò lo si doveva alla ingegnosità del suo fedelissimo Gabriele.

XXVII.

Giunti a proposito

Paolino Broquet, quando L'Amorce gli ebbe fatto la sua relazione sulla padrona di Giulio, cui piaceva tanto il rosolio, presentì la verità, intuì ciò che poteva essere la misteriosa signora Verdier.

Lo strattagemma della chiromante gli sembrò il solo che potesse permettergli, nelle migliori condizioni, di giungere fino alla povera inferma; il solo che potesse indurre la signora Verdier, senza diffidenza, a fare le dichiarazioni che il *detective* doveva assolutamente raccogliere.

E lo strattagemma, come abbiamo veduto, riuscì a meraviglia...

Se non che, sappiamo pure che Paolino Broquet aveva per avversari degli uomini terribili, di cui egli stesso riconosceva la audacia e la forza.

Egli doveva averne una volta ancora la prova!...

La signora Verdier non era solo sequestrata, separata dal mondo, per volere del fratello e del figlio.

Non contenti di ciò, i due banditi la sorvegliavano strettamente sospettando sempre qualche indiscrezione da parte di quella donna, che sapeva tante cose pericolose.

Naturalmente, malgrado le precauzioni prese da L'Amorce, nonostante la sua astuzia, quelli che noi abbiamo sempre chiamati il barone Dupont ed il conte della Guarinière ebbero conoscenza delle debolezze di Giulia, delle sue prese di tabacco, dei suoi bicchieri di rosolio...

Del resto, Paolino Broquet dubitava fortemente della segretezza dell'impresa.

Ma egli pensava pure che, dopo l'affare del capannone sul *quai* della Loira, gli Z. che erano rimasti così fortemente malmenati e che, secondo la loro abitudine, dopo ogni scontro drammatico colla Polizia si sparpagliavano per curare le proprie ferite, non dovevano pensare troppo ad occuparsi della casa della disgraziatissima signora Verdier.

Il momento era dunque dei più favorevoli.

Paolino Broquet ne profittò e fece tosto la parte della pseudo-signora Roulet, la chiromante.

Ma contrariamente a tutte le sue previsioni, gli Z vigilavano. Quando l'indovina, la signora Roulet, penetrò in gran segreto nella casa della signora Verdier, il barone ed il conte ne furono tosto prevenuti dai loro uomini di guardia.

(Continua)

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A buone condizioni per scioglimento Società vendonsi mobilio e locali arredati il Bar e Fabbrica liquori Costelli ed Elia, corso Vercelli, 94, cioè: Insegne, banco, scaffali, fusti, damigiane, filtro brevettato, torchio per erbe, tini, pesa bascule, pompa a travaso, tamagnone, vini, liquori, estratti, ecc., visibili dalle 10 alle 12, e per offerte dal liquidatore della Società, rag. Ferroglio, via Po, 25. c20001

ANTICIPASI denaro su qualunque seria garanzia; continuati occasioni. — Sicko, posta. 30115

BICICLETTE «Eden» garantitissime. Fucili caccia, speciali nitrocomposte (vendonsi anche ratealmente). Cataloghi gratis. — Ciocca, velocipedi, Milano. 18042

CEDEREI buone condizioni titoli Rendita Stato depositati come cauzione. — Scrivere cassetta 1127 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c19896

CERCHIAMO ogni Comune signori, signorine, disposti lavorare casa propria, nostro conto, articoli facilissima esecuzione. Guadagno settimanale lire venticinque. — Scrivere: Società Artistique Romaine, via Lagna, 29, Roma. 20224

SAPONE da bucato per famiglie vendesi centesimi trentacinque chilo. — Scrivere cassetta Seleccommercio, Genova. 20001

Alberghi e Stazioni climatiche 11

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

HOTEL Metropole, Santa Margherita Ligure. Grande giardino comunicante mare, stabilimento bagni proprio, raccomandato per famiglie. Pensione moderata. 1855e G

SANTA Margherita Ligure. Kursaal Hôtel comunicante con grandioso Stabilimento bagni. Pensioni convenienti per famiglie. — Molino. 20222

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI subito lavoranti stiratrici dalla Tintoria G. B. Giardino, via Vanchiglia, 17. c19927

CERCASI abile operaio fabbro capacissimo disimpegnarsi qualunque lavoro e dirigere Officina costruzione in ferro. — Scrivere, indicando posti occupati, fermo posta, Torino, F. R., 220. c19716

CERCASI d'urgenza quindicenne conoscente tedesco, italiano e possibilmente francese; pretese. — Scrivere cassetta 1146 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20173

CERCASI donna svelta, brava, per servizi casa, ufficio. — Rivolgersi Ditta Minassi, via XX Settembre, 50. c20200

CERCANSI subito operai fabbri, sellai, pratichissimi lavori carrozzerie automobili. Inutile presentarsi senza requisiti richiesti. — Carrozzeria Subalpina, via Bomignore, 5. 20703

CERCO operaio ciclista. — Via Po, 34. c20125

CROMISTA litografo, disegnatore, bozzettista, abile esecutore in pietra, per affiches e cromo finissimo, cercasi urgenza importante Stabilimento Roma. — Offerte, campioni, referenze incontestabili, età, casella C. 5000, *Haasenstein e Vogler*, Roma. 20225

FABBRICA automobili Torino cerca subito esperto operaio per nichelare lolai per automobili. Buona paga a buon operaio. E' inutile fare domanda senza avere almeno un anno di pratica in questo genere di lavori. — Scrivere cassetta 1152 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20214

FERRAMENTA, ottimimi cerca giovane commesso conoscenza articolo, disposto viaggiare. Cercasi pure subito imballatore. Inutile scrivere senza indicare referenze, età, pretese. — Scrivere cassetta N. 1144 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20169

IMPORTANTE Stabilimento cerca abili operai rettificatori. — Scrivere cassetta 1145 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20171

MECCANICO provetto, esperto montaggi, cercasi. — Scrivere cassetta 1143 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino, indicando precedenti occupazioni, pretese. c20167

OFFICINE già Fratelli Diatto. Ricercansi abili verniciatori a pennello e stoppino. c20023

STIRATRICE cerca subito abile lavorante. — Via Vanchiglia, angolo via Premiori. c20204

UN Cotonificio della provincia di Torino cerca abile e seria stenodattilografa per la corrispondenza italiana e possibilmente francese. Si desidera una signora che abbia già occupata tale carica, dell'età 25-35 anni circa. — Indirizzare lettere, copia delle referenze e pretese a cassetta 1114 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 19677

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAMERIERA, parlando italiano, francese, spagnuolo, portoghese, offresi; certificati a disposizione. — Valle, via Massena, 9. 20192

DISPONGO 5000, referenze, pratico commercio, amministrazione, cerco impiego. — Casella postale 353. c20185

ENGLISHWOMAN, married, 29, speaking French, Italian, desires employment. Exhibition or City. Strict honesty; sobriety. — Offerte cassetta 1117 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20189

PROVETTO magazziniere, conoscenza francese, impiegherebbesi presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1050 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c19726

RAGIONIERE milanese distinta famiglia, provetto ramo trasporti ferroviari, contabilità industriale, dogana, corrispondenza, offresi per seria Ditta residente Torino; impiego almeno per sei mesi. — Scrivere cassetta 57 Z., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 20017

SIGNORINA cesellante 24enne, bella presenza, cerca occupazione presso piccola famiglia o signora sola, anche fuori Torino. — Scrivere cassetta 1148 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20155

TRENTENNE occuperebbe qualsiasi posto recinto Esposizione, conoscendo lingue francese e inglese. — Scrivere cassetta 1120 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 19926

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AVVIATO Ufficio rappresentanze articoli industriali, chincaglierie, associerebbe persona competente, coadiuvare sviluppo affari. Serie non anonime offerte richiedonsi; capitale adeguato. — Tessera 10950, posta, Torino. c20178

AVVIATISSIMO Negozio di tessuti e mercerie in città importante del Piemonte cedesi per motivi di famiglia. Rilievo metà contanti, metà a rate. — Scrivere cassetta 391, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 010

CENTRALISSIMO rinomato Hôtel cedesi. — Per trattative rivolgersi casella postale 105, Genova. 20218

CAPITALISTI! Società per carature cerca 30-40 mila per incremento Azienda sanitaria quasi unica in Italia. — Offerte cassetta 1109 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c19858

CERCASI capitale per sviluppo due articoli nuovi per automobilisti. — Scrivere 5230, Oliva, Biella. 20039

CERCASI socio contabile con capitale da 5 a 10 mila per sfruttamento brevetti. — Scrivere cassetta 1155 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20228

CONCERIA vendesi o affittasi vicinissima Torino. Comodità tramvie. Richiedonsi 35 mila. — Scrivere cassetta 1120 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c16339

DISPONGO 5000-10.000 sviluppo Azienda. Esigo assolutamente garanzie, impiego. Cestino anonimi. — Scrivere cassetta 1119 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c19911

INDUSTRIA lucrosa rimetto 20.000; non occorre pratici. — Leopoldo, 17, posta. c19934

IMPORTANTE capitale per commercio, industria. — Ludwig, 34, rue Petits Hotels, Paris. c20202

IMPORTANTE. Da rimettere avviatissimo negozio stiratrice causa trasloco. — Via Duchessa Jolanda, 7, Torino. c20167

NEGOZIO ingrosso e minuto salumi, carne, candele, ecc., in una città del circondario, con grosso mercato settimanale, da rimettere. — Rivolgersi presso Banca Pegno via Batoro, 6. c20130

OCCASIONE cedesi tipografia città industriale circa Piemonte. — Schiarimenti: Rivendita tabacchi, via Saluzzo, 1, Torino. c19985

RIMETTO subito Commestibili. — Rivolgersi via Saluzzo, 118, bottega Fabbro. 19839

VENDESI per ritiro dal commercio avviatissimo laboratorio e negozio modista, clientela distintissima, impianto e stock di merce completo. Saloni elegantemente ammobigliati. Prezzo da convenirsi. — Scrivere cassetta 1122 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c19965

2000 rimanenti al presente piccolo negozio merceria. — Scrivere cassetta 1204 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c19835

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI grandioso Stabilimento industriale di mq. coperti 5000, situato strada Circonvallazione, adatto per industrie meccaniche; gru di grande portata, forza elettrica, riscaldamento termosifone. — Rivolgersi dalle 14 alle 16 via Bardini, N. 35, signor Basetti. 17808

BORDIGHERA. Affittasi villa, 12 vani, acqua salubrissima. — G. Corsino, Torre Pellice. c20005

CASCINA in Piemonte, 150-200 giornate, cercasi a comperare. — Offerte cassetta 1150 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20159

PEGLI. Per novembre vendesi splendida, modernissima villa 5 vani, completo mobilio confortevole, comodità bagno, terrazzo, vista piacevole. — Rivolgersi Vercura, piazza Deferrari, 30, Genova. 20213

STAGIONE estiva cercasi in affitto villetta vicinanze Torino. — Scrivere Rossotto, San Secondo, 17. c20022

VILLINO, terreno e vigna, frutteto, acqua piovana, vista splendida, strada carrozzabile, presso fermata tramvai, vendo. Trattasi direttamente. — Scrivere fermo posta G. B., Pinerolo. c20160

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI in casa signorile di nuova costruzione alloggi da 4 a 19 ambienti, scala marmo, riscaldamento a termosifone. — Corso Siccardi, 12. 19795

AFFITTANSI 1, 2 camere vuote, secondo piano, balcone sul corso Margherita, 234. Entrata libera. 20172

AFFITTASI subito grande locale uso industriale prossimo al percorso piazza Emanuele Filiberto. Via Priocca, 4. c19224

AFFITTASI alloggio signorile, 9 camere, cameretta, comodità moderne, riscaldamento termosifone, piano nobile. — Via Gioberti, 78, con vista sul corso Sommeiller (tre linee tramviarie). 20066

AFFITTASI in palazzina via Asti, 26, alloggio al piano superiore composto di quattro vani, cantina, tutto disimpegnato, nessun altro inquilino. c20002

CERCASI appartamento mobiliato di 3-4 camere, secondo o terzo piano, tra Porta Nuova, piazza Castello, vicino Via Roma. — Offerte con prezzo: Mav, Hotel Central et Continental, Torino. c20037

DA AFFITTARE grandi cellule altissime, mq. duemila, corso Brescia (Aurora). — Rivolgersi Grassi, Circonvallazione, 169. Telefono 23-53. c20194

IN elegante palazzina affittasi subito alloggio 10 ambienti, con giardino. — Via Asti, 30, Torino. c19922

NEL nuovo caseggiato corso Duca di Genova, 59 e 61, angolo via Colli e via Morosini, affittansi alloggi grandi e piccoli, con tutte le moderne comodità. Garages e giardini. c19906

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

LA Ditta Fratelli Durio, concia di pellami in Torino, cerca viaggiatore pratico dell'articolo e della clientela per l'Italia Centrale e Meridionale. c20201

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ASSUME dappertutto qualsivoglia privata informazione, dettagliatissime inchieste avanti fidanzamento e Bessaro, Detectives Institute, Carlo Alberto, 25, Milano (Chiedere programma). 20223

AUTOMOBILE 10-12 HP., con torpedo uso corsa, bello, fari, fanali, accessori, garanzia, tutto come nuovo, vendo per lire 2000. — Martinengo, via Garibaldi, 8. c19041

BICICLETTA signora lire 115; una uomo lire 110; urgente. — Via Ospedale, 4. c20086

CUCCIOLI polizie! scozzesi adulti a vendere. — Corso San Maurizio, 16. c19923

NENNELLA. — Attendeti sabato stessa ora. Affettuosissimi. Fedel. c20176

OCCASIONE. Vendo automobile 16-24 HP., doppio phaeton, Camion 10 HP. come nuovo. — R., 39, posta, Torino. c20217

OMNIBUS marca De Dion, posti 16, bianchissimo stato, vendesi. — Rivolgersi Carlo Oliva, Biella. c20207

REMINGTON bicolore nuova vendo metà prezzo. — Giacchino, Mariani, 2. c20212

VENDO scrivania, tendaggi, altri mobili domestici. — Monod, Quintino Sella, quarantaquattro. c20008

VENDONSI eleganti mobili alloggio da rimettere. — Via San Donato, 23. 19163

ZENIT — Occorremi tua piena autorizzazione ritirare denaro e vendita. Affettuosissimi. c20100

1° Luglio. — Bene sarebbe affrettare. Ansiosissimo attendo avviso. Coraggio! Ricorda, oggi..., Bene per... 25 maggio. c20006

Appendice della *Stampa* (28

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Valois! Marigny! — mormorò Buridano. — Bella coppia di malandrini!

— Come volete, signor Buridano — disse Lancellotto Bigorne, il cui occhio scintillò. — Voi saprete — continuò — che alla Corte di Borgogna si trovava in quel momento una giovane fanciulla di sì meravigliosa bellezza che niuno poteva vederla senza sentirsi il cuore ferito d'amore, e che questa giovanetta divenne l'amante del conte di Valois...

Qui, la voce di Bigorne si fece più sorda.

Si alzò, andò fino alla porta ad accertarsi, poi ritornò, si chinò all'orecchio di Buridano e mormorò:

— Questo segreto è terribile, signor Buridano! Tuttavia, io vi dirò il nome di questa giovanetta... ma se vi preme la vostra vita, non ne parlate mai! Poichè questa giovanetta... si chiamava Margherita, era la prima delle figlie del duca di Borgogna, ed è oggi la sposa del nostro sire Luigi X...

— La regina! — mormorò Buridano che fremette.

Lancellotto Bigorne fece cenno di sì col capo, e, a voce bassa, con gli occhi che indagavano i cantucci della camera, continuò:

— Come avvenne ciò? Come mai la figlia del duca di Borgogna, che pareva possedesse tanta bontà per quanto era la sua bellezza, consentì a darsi al conte di Valois? Chi arriverà mai a saperlo! Ma io, vi giuro sul posto che mi spetta in Paradiso, che la cosa è vera!

— Ti credo — fece Buridano, con aria triste. — E dopo tutto, il sapere che il nostro Luigi fu iscritto nella confraternita di San Martino prima anche che avesse il diritto di esserlo non è una cosa tanto terribile quanto tu dici. Ma quale rapporto può esservi tra gli amori della regina Margherita con Valois e la corda che stava per impiccarti?

— Pazienza, signore. Lo vedrete il rapporto! Dunque, vi ho detto che il mio padrone, il conte di Valois, dopo esser divenuto l'amante di Margherita, abbandonò Anna de Dramans e sua figlia Giovanna. Un mese passò durante il quale io fui incaricato, ogni tre o quattro giorni, di andare a portare delle false notizie alla povera Anna, che si consumava di dolore. Tanto che io che non ero affatto tenero, sentivo spezzarsi il mio cuore, nel vederla tanto disperata. Ne parlai al mio padrone. E che le mie parole lo avessero mosso a pietà, o che avesse temuto che l'abbandonata non si decidesse a qualche estremità contro di lui, il conte di Valois ritornò a vederla una volta, due mesi circa dopo la partenza d'Anguerrando de Marigny. Nel momento in cui il conte di Valois, per la millesima volta, le assicurava Anna de Dramans della sua ferma intenzione di sposarla, la porta si aprì e Margherita apparve... Sì, signore. Margherita era gelosa, Margherita aveva fatto seguire il conte! Margherita era venuta a sorprendere le promesse di Valois!... Ed ella entrava, furibonda. Ah! Vi assicuro che io che assistevo alla scena da una stanza vicina, ho tremato...

— Non ho più che pochi minuti da concederti — disse Buridano.

— E' finito, signore! Siamo arrivati al colmine della mia storia. Ecco dunque Margherita come una tigre. «Questa donna è la vostra amante», gridò ella al conte Valois che impallidiva, balbettava, tremava. Anna s'avanzò e rispose: «E' vero, io sono la sua amante, nell'attesa d'esser sua moglie. E voi, chi siete? Che cosa volete?». «Vendicarmi» rispose Margherita. E nello stesso tempo agitando un graziosissimo pugnaletto, che portava alla cintola, e ne vibra un colpo alla signora de Dramans, che cade esanime. Il conte di Valois non si era mosso. Io, in un cantuccio, ero come atterrato. Non potevo staccare i miei occhi da quella Margherita così bella, che, in quel momento, mi parve fiammeggiante come il fulmine che uccide... E allora, signore, ella si chinò sulla sua rivale, poi si rialzò dicendo: Morta!... Poi si volto verso Valois, bianco come un pannolino, tremante come il salice sotto la tempesta e gridò: «Il bambino adesso!...». Ah! signor Buridano, questo è spaventoso. Dopo aver ucciso la madre, ella voleva uccidere il figlio! Una tigre! Vi dico che era una tigre!

E che cosa fece Valois? — chiese Buridano.

— Valois? Adesso sentirete. La tigre si mise a ruggire: «Datemi il fanciullo, conte, oppure corro al palazzo, sollevo la Corte contro di voi e vi faccio squartare come ladro d'onore!...». E Valois battendo i denti, rispose: «Va bene! Obbedisco!...». Poi mi chiamò, lo accorsi. E Valois mi disse, sì, signore, egli mi disse: «Prendi il bambino e va a gettarlo nel fiume!...». Uscii. Andai nella cameretta in cui era la creatura innocente: era adagiata nella culla e dormiva placidissimamente coi piccoli pugni chiusi ed un delizioso sorriso sulle labbruzze rosee. La presi, la avvolsi nel mantello, cercando di soffocarne i pianti e il suo lamentoso appello: «Mamma! Mamma!», e ritornai nella camera, per mostrarlo a Margherita, nella speranza che avrebbe fatto grazia! Ella mi guardò fisso negli occhi, e quello sguardo, quando ci penso, mi fa correre ancora brividi per le ossa... e mi disse: «Hai sentito, è vero?». Uscii disperato da quella casa, correndo e soffocando con delle carezze le strida del povero piccino. Non mi fu possibile acquietarlo. Mi fermai allora, lo imbacuccai più strettamente nel mantello, e, nel vano di una porta, lo cullai fra le mie braccia e riuscii a farlo addormentare.

«Camminai — continuò — poscia per un'ora, con la fronte madida di sudore, varcai le porte, uscii nella campagna, entrai finalmente in una capanna abbandonata... Con la massima delicatezza, lo deposi su di un mucchio di foglie e di muschio, e fuggii via, per raggiungere il conte. «Il bambino?» mi disse. «Annegato!» risposi. Non pianse, signore!... Solo, divenne un po' più pallido. Allora ancora, ne attesi due, poi mi riuscì in istrada per mettere il fanciullo in luogo sicuro.

(Continua)